708.5
Ac2p

Pollastrini

Notizie storiche intorno alla R. Accademia delle arti del disegno in Firenze

NOTIZIE STORICHE

La presente Monografia è stata compilata per corrispondere ad un invito fatto al Prof. Cav. Enrico Pollastrini, Reggente la Presidenza dell' Accademia, da S. E. il Sig. Ministro della Pubblica Istruzione, con lettera del dì 18 *di Novembre* 1872.

NOTIZIE STORICHE

INTORNO

ALLA

R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO

IN

FIRENZE

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

diretta da G. Polverini

1873

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/notiziestorichei1873cava

708.5
Ac2p

COMPAGNIA DI SAN LUCA

1339-1562.

È incerto l'anno in cui ebbe cominciamento la compagnia dei pittori sotto la invocazione di San Luca, la quale molti anni dopo la sua fondazione ebbe il titolo di Accademia dei Professori del Disegno.

Il Vasari in due luoghi delle sue storie parla della Compagnia di San Luca; però mentre, nella vita di Jacopo da Casentino, pone nel 1350 la fondazione di quella, dimentico del primo detto, nella vita di Fra Giov. Angelo Montorsoli la riporta invece all'anno 1300.

Filippo Baldinucci, il quale fu il primo a pubblicare i Capitoli della Compagnia nei suoi Decennali, pone al 1349 l'anno in cui furono compilati quei capitoli; e tanto egli quanto il Vasari, nel primo caso, « regolano » la loro asserzione (così il Ticciati) da un antichissimo » manoscritto (1) nel quale erano distesi i suddetti Ca- » pitoli insieme con i nomi dei professori i quali erano » in esso descritti (2). »

(1) Questo M. S. membranaceo posseduto dal Baldinucci, lo ebbe dipoi Domenico Maria Manni, quindi il Canonico Moreni, il quale poco prima di morire ne fece dono a Giovanni Masselli. Questi lo donò all'archivio Centrale di Stato dove ora si conserva.

(2) *Notizie dell'Accademia* compilate dal Provveditore G. Ticciati, nel 1737. MS. esistente nell'archivio della nostra Accademia.

Ripubblicando dal codice ricordato i Capitoli della Compagnia, il Gaye respinge dieci anni indietro la data della compilazione dei medesimi, sul qual proposito osservano i diligenti annotatori del Vasari: che il dotto tedesco male interpretò per 1339 le cifre del millesimo che nel codice sono abrase. Tuttavia giova osservare, che il Baldinucci quanto il Gaye nella pubblicazione dei Capitoli ci danno il 1339 per l'anno della compilazione dei medesimi; e che nell'Elenco alfabetico dei confratelli (1) non pochi sono quelli, i quali portano una data d'inscrizione anteriore al 1349. Controversa in questo fatto è pure la intestazione di un libro di Debitori e Creditori (esistente nell'Archivio della nostra Accademia) nella quale è assegnato alla fondazione della fraternita l'anno 1303 (2).

Se la discrepanza nelle date c'impedisce di stabilire con precisione l'anno in cui i pittori si riunirono in compagnia, governandosi con leggi proprie, l'assieme delle notizie non lascia dubbio alcuno che il fatto accadesse nella prima metà del secolo XIV.

Non è improbabile però che anche prima di quel tempo avessero luogo delle radunanze religiose di artisti; nè il Baldinucci è lontano dal credere: che nel risolversi i pittori a fare questo corpo di compagnia « per » avventura facessero riflessione a ciò che non senza di» segno dell'alta provvidenza di Dio era acccaduto 70 » anni innanzi cioè a dire, che quando l'anno 1279 dal » Cardinale Latino fu benedetta la prima pietra e fon» data la gran Chiesa di Santa Maria Novella de' Frati » predicatori fosse stata fatta restare in piedi per adat» tarsi a nuovo disegno una cappella dell'antica e minor

(1) Questo elenco che va dal 1340 al 1550 fu pubblicato da Giovanni Masselli nella Serie VI delle Memorie originali Italiane, stampata in Bologna nel 1845.

(2) Vedasi il Documento segnato di N.° I.

» Chiesa ed in essa Cappella già si trovasse eretto un' al-
» tare, e che questo nel giorno appunto destinato alle
» glorie di quel Santo a lui si dedicasse, come tutto
» assai chiaramente si raccoglie dalla cronaca manoscritta
» del Convento di essi Padri. . . »

I capitoli della Compagnia di San Luca si aggirano soltanto sulle pratiche religiose da esercitarsi dagli ascritti alla medesima; nè in essi si parla mai di dover confabulare sulle cose dell'arte: *Conciossiacosachè nostro intendimento sia* (dicono i fondatori) *mentre che semo in questo peregrinaggio pericoloso da argomentare d' avere lo Beato Messere Sancto Luca Evangelista per nostro spetiale advocato dinanzi alla Maestà Divina et dinanzi alla gloriosa Vergine Maria che sono specchio di purità si convengono servigiali puri et netti di pecchato.*

Ordiniamo ke tutti quelli ke venghono o verranno a scriversi a questa compagnia uomini o Donne sieno chontriti et chonfessi dei loro peccati o almeno chon intendimento di confessarsi il più tosto che potrà acconciamente. Et ke i capitani o i Kamerlinghi chelli scriveranno si annuntino loro ciò e' beni ke questa compagnia fa. Et qualunque fia ricevuto a questa Compagnia sia tenuto di dire ogni dì cinque pater noster cū cimque ave Maria. Et se per dimenticanza o vero per alcuna altra sollecitudine non li dicesse ogni dì possali dire il dì seguente o quando se ne raccorderà.

Et acció ke devotamente si possa conservare al servigio del Beato Messer Sancto Luca Evangelista si si debbia spessamente confessare et chomunichare almeno una volta l' anno se puote fare licitamente.

La Compagnia era governata da quattro Capitani, quattro Consiglieri e due Camarlinghi, i quali duravano in ufficio sei mesi nè potevano essere rieletti se non dopo un anno. I Capitani ed i Camarlinghi dovevano appartenere all'arte dei Pittori, *et essere buoni diritti e Leali;* i Consiglieri potevano essere scelti anche fra *quelli del-*

l' arte et fuori dell'arte, a piacimento. Usava per suo sigillo il Leone alato giacente e nimbato, sostenente un libro con la zampa destra, emblema allusivo al Santo Evangelista titolare della Compagnia.

Gli Statuti dei Pittori fiorentini non hanno niente che fare con i Capitoli della Compagnia di San Luca, perchè, facendo parte i pittori dell'arte dei Medici e Speziali, le rubriche relative all'esercizio della pittura non potevano trovar luogo che nelli Statuti generali dell'arte ricordata. Infatti, il Gaye (mentre lamenta a torto, chiamando Statuto dei pittori fiorentini i Capitoli della compagnia, la mancanza in questi di ordine e di sistema, ponendoli a raffronto dello statuto dei Pittori Senesi), quando pubblica due rubriche attinenti all'arte della pittura le toglie dallo Statuto dell'arte dei Medici e Speziali. E che sostanzialmente differissero l'Arte e la Compagnia, lo prova un partito del 1406 dal quale si rileva: che alla pia congregazione venivano ascritti non solo i pittori matricolati (ossia che avevano acquistato il diritto di esercizio pagando le tasse imposte all'uopo) e quelli i quali non erano matricolati; ma altresì anche altri *huomini e persone quantunque sieno d' altro membro che del membro dei dipintori.*

Resulta dai Capitoli, dai libri della Compagnia e delle notizie degli storici, che le ragunanze e le funzioni religiose si fecero per lungo corso di anni nella Chiesa di S. Maria Nuova: e che nel gennaio 1503 lo spedalingo Lionardo Buonafede concedeva agli uomini di San Luca una stanza sulla cantonata di Via della Pergola, mediante certe condizioni, affinchè quelli avessero agio di farvi le adunanze collegiali (1).

Non tardò la pia confraternità a metter mano ai lavori di restauro occorrenti per porre uno stanzone da

(1) Vedasi il Documento segnato di N.° II.

paglia in condizione di potervi fare le tornate; ed in proposito di ciò è registrata una partita di due fiorini d'oro prestati, in data del 15 di Decembre 1403, da Filippo di Filippo Lippi « *per la muraglia.* »

Dopo che tale stanza fu ritolta alla Compagnia, nel 1514, questa si adunò alcune volte, *cioè il dì di Santo Luca inella compagnia di Santo Antonio alla Porta a Faenza e dipoi un' altra volta nella Chiesa di Sammichele delle trombe* (1).

Dal 1516 al 1520 troviamo: che la Università dei dipintori fu costretta a fare le feste ora in un luogo ora in un altro, ed a sospendere le sue ragunanze per non avere un luogo stabile di residenza (2). È da supporsi che in progresso di tempo tornasse nuovamente ad occupare la stanza di Via della Pergola, o la Cappella nella Chiesa di Santa Maria Nuova e che vi rimanesse fino all'anno 1550, poichè in questo anno lo Spedalingo, Don Isidoro da Montaguto Frate di Badia, restituiva a dì 9 di Ottobre lire dugento di piccioli come rimborso di danari spesi in quel locale, a seconda della « *convenzione fatta insino nel Millecinquecentotre.* »

« E questo luogo, in Santa Maria Nuova, dice il Ticcia-
» ti, era in essere ovvero in ricordanza e venerazione anche
» dopo l'anno 1563 nel quale l' Accademia ebbe il Capitolo
» della Nonziata, perocchè in quel libro di Capitoli che
» si trova appresso il luogotenente Cavalier Gabburri che
» sono fatti doppo il suddetto tempo vi è un capitolo
» che dice:

Cap. XV *Del riassumere il padronato della Cappella di Santo Luca.*

« Che la mattina della festività di Santo Luca tutta
» l'Accademia e Compagnia debba andare processional-

(1) Ricordo del 1516. — *Libro Rosso.*
(2) Vedasi il documento segnato di N.° III.

» mente a visitare la Cappella di San Luca nelle Spe-
» dale di S. M. Nuova per riconoscere quel luogo antico
» di questa Accademia. »

Le radunanze furono fatte anco per qualche tempo in Santa Maria Novella, e probabilmente dopo il 1550 trovandosi nel libro del Provveditore, segnato di lettera A, che nel 1563 si portavano *alcune robe della Accademia da Santa Maria Novella nella stanza degli Angioli;* ed in altro libro, che si pagavano Lire sette ai Frati di S. Maria Novella per la *pigione della Compagnia.*

Non scarsi debbono essere stati i proventi di questa Congrega, se, dopo di avere corrisposto alli obblighi di celebrazione solenne delle feste, delle esequie dei defunti, dell'assistenza agli infermi, della distribuzione della cera ed altri doni ai fratelli, giungeva a cumulare un piccolo capitale investito in beni immobili, dei quali godè il patronato fino all'anno 1790.

Trovo in proposito dei detti possedimenti: che a dì 28 di Agosto dell'anno 1503 si dava autorità a Giovanni di Benedetto dipintore di poter vendere ai Capitani di Parte guelfa la ottava parte di un mulino (posseduta dalla confraternita) per il prezzo di Fiorini 40 d'oro in oro. « *E vendési molto bene* (scrive il Sindaco) *perchè era gh tasto e la peschaia e molte altre chose.* »

Depositati i quaranta fiorini d'oro nella cassa dei depositi di S. M. Nuova si rinvestirono, a dì 3 del mese di Luglio del 1505, in un *champo di Staiora 6, incirça,* posto nel popolo di San Lorenzo a Signa.

E perchè montò più la chompra de le terre che non fue la vendita del mulino, Fiorini (quattro) *in oro* Antonio di Ugolino, lavoratore delle terre e fittaiuolo, rimase mallevadore finchè *tutto* non fosse *interamente pagato.*

Antonio di Ugolino ricordato, come fittaiuolo di quelle terre, era tenuto a corrispondere l'annuo canone di staia sedici $^1/_2$ *di grano buono posto a Firenze a sue spe-*

se » le quali staia 16 ½ , quando non erano contribuite in natura, si valutavano al prezzo corrente dei cereali (1).

Undici anni dopo la compagnia, *overo università* dei dipintori, dovè rendere le terre acquistate da Piero Torrigiani e riprendersi il costo delle medesime. E la ragione « *Si è* (scrive Giovanni di Anton Francesco dello Scheggia) *che detta terra, el podere di detto Piero, lasciò per fidecommisso, e loro* (cioè i fratelli di Piero) *l'hanno revoluta. E 'l detto Piero à renduto el denaio si spese in detto champo, cioè Fiorini d' oro in oro quarantaquattro, lire tre e soldi due; e' quali fiorini e lire e soldi sono posti in Santa Maria Nuova di Firenze a libro dei depositi.* »

Ma perchè era prescritto, per fuggire ogni rischio, che i risparmii della compagnia venissero impiegati nell'acquisto di proprietà immobili quella somma fu nel mese d'Agosto del 1521 rinvestita in due appezzamenti di terra, della misura complessiva di 5 staiora, posti nel popolo di San Colombano in luogo detto il Pantano, le quali terre passarono dipoi in dominio dell'Accademia dei Professori del Disegno. Sembra però che l'acquisto, fatto dai Sindaci del 1521, non fosse riuscito una buona speculazione trovandosi registrato nel 1565 : esser giusto di scemare il canone al Fittaiuolo, inquantochè, avendo l'Arno portato via un buon terzo di quelle terre le rendite delle medesime rimanevano insufficienti al pagamento delle imposizioni.

Continuò la Compagnia di San Luca la sua modesta ed oscura esistenza per lunghi anni ; *finchè volle la bontà di Dio che risorgesse a nuova vita nel 1652 sotto il felice principato dell'Ill.mo et Eccell.mo Signore Duca di Firenze e di Siena.*

« Non è però interamente vero (osserva il Ticciati)

(1) Trovo nel 1515 che il Fittaiolo pagava per valuta del grano L. 14. (Libro *Rosso*).

quello che dice il Vasari: che la Compagnia nel 1500 fosse dismessa e non si adunasse più; perocchè nel libro Rosso, il quale arriva fino al 1520, ed in un altro libro d'Entrata e Uscita fino al 1556 si vede, che Ella faceva le sue tornate, i suoi ofiziali, feste e altre funzioni benchè forse con minor frequenza e con minor pompa ».

Dal libro appunto di entrata e uscita, che va dal 1535 al 1556, ho potuto con gran fatica (perche reso quasi illeggibile nelle prime pagine, lacere più che per metà e lorde di mota) ricavare una tavola alfabetica degli ascritti in quel periodo di tempo alla Compagnia; tavola che mi è parso utile di pubblicare perchè oltre di far seguito all'altra pubblicata dal Masselli trovo, per riscontri fatti, che in molta parte eziandio la completa (1).

Anche oggi la compagnia di San Luca, governandosi con leggi proprie (benchè sia ristretta a piccolissimo numero di fratelli), continua a celebrare col proprio peculio la festa del Santo titolare nella Cappella dei pittori, già del Capitolo dei Frati della Nunziata.

(1) Vedasi il Documento segnato di N.° IV.

Documenti

I.

Al nome sia dell'onipotente Idio Padre Figliuolo e Spirito Santo e de la groriosa vergine madre Maria e di tucta la celestiale chorte del Paradiso e a groria parimente del grorioso Messer San Giovanni Batista sotto el quale fu da' nostri padri edifichata la chongregazione degli huomini che esercitano l'arte della pittura e certi altri, e fu fino l'anno MCCCIII del mese di otobre el giorno del grorioso Messer Santo Lucha e 'l quale sia nostro imperatore e avochato innanzi al cospetto di Dio checci dia grazia, che noi faciamo tute quelle chose sieno da farsi a sua maggior groria e sieno a salute dell'anime nostre e a pace e chonsolazione de' detti huomini e acrescimento dello stato spirituale e temporale di detta chongregazione.

Questo libro è della università e chongregazione degli uomini e persone, che asercitano et aserciteranno l'arte della pitura et certi altri e' quali anno la loro resedenzia inella chasa di santa maria nuova di Firenze, isul quale teranno chonto per dare e avere di qualunche in alchuno modo fia loro debitore, et chosi chi fia in alchuno modo loro creditore da chontro l'uno dellatro. E chiamerassi libro Rosso. E faraccisi su più altri richordi necessarii e d'importanza apartenenti a' detti artefici.

Libro di Debitori e Creditori, detto Libro Rosso.

NB. Questo libro, che in molti luoghi appena si può leggere per essere guasto dalla umidità, va dal 1472 al 1520. La intestazione di esso qui riportata, ho dovuto toglierla per metà dalle *Memorie, del Tacciati* perchè affatto svanita nell'originale. L'anno assegnato all'origine della Compagnia leggesi distintamente, ed è scritto in questa forma $\overset{\text{e. ccc}}{\text{M. iij.}}$

II.

Richordo si fa per me Giovanni di Benedetto dipintore chome ogi questo di 22 di Genaio 1503 Messer Lionardo di . . . . . Bonafè spedalingo di S. Maria Nuova cià dato e chonceduto auna stanza per fare e edifichare la nostra università e chongregazione, la

quale è posta in decto spedale dove al presente loro tenghono la paglia, e danno la parte lungho la via ch'è lungha braccia 4 1/3 chè la viuzza è più là B. 8 1/2 la quale noi abiamo a menare per nostro uso chon questa condizione: cioè che in chaso detto spedalingho o suo successore per tempo nesuno avessi mai bisongno di detta stanza che noi siamo obligati a dagnene con questa condizione, cioè lui ci abia a rifare tucto e' miglioramenti noi avessimo facto non passando detto rifacimento de' detti miglioramenti L. 200 se meno vi serie fussi fa . . . Se e' miglioramenti passassino la detta somma di L. 200 e'detti spedalinghi, che per quel tempo saranno, non seno obligati a rifare più che dette L. 200 però itendendo sempre miglioramenti di muraglia o tecti e simile chose con questa chondizione, cioè che ogni anno, in avvenire ne teremo decta istanza, abiamo a dagli in ciaschuno anno L. 7 per una piatanza la quale s' abbia a paghare alla Sagrestia di San Gilio di detto spedale, e più falcole pella celebrazione della messa la matina del grolioso advochato nostro Mess. Santo Lucha, le quali non semo ubligati di povelle più di un peso che di un' altro, ma in quel che noi ve le porrereno, in quel modo l'à a torre, le quali L. 7 e 6 falche siamo ubrigati a porle el dì della nostra festa ciascheduno anno, e non passando niente esser perduto per noi la stanza e'miglioramenti; cioè passato la prima pagha chome di tuto aparisce in charta fatta per mano di Ser Cietto di Bernardo di Ser Cietto da Loro notaio in detto spedale. E tucto questo scrisine e richórdo ò fatto aciò che gli uomini di nostra chongregazione abino notizia che e chome della chonpapangnia acciò nolla perdiamo.

(Libro Rosso a c. 231).

III.

Ricordo si fa per me Giovanni d'Anton Francesco dello Scheggia al presente ischrivano della chompagnia et università de' dipintori chome più tempo fa avendo dallo spedale di S. Maria nuova una stanza per nostro uso e dal governatore di detto ispedale, coè Mes. Lionardo Bonafè e tenuta alcuanto tempo, dipoi per bisongio di detto ispedale rivolle deta stanza e murolla e fecevi più achoncimi diche noi ce ne troviamo fora.

Dìpoi per eser privi di tale stanza si stete più tempo senza ragunaze; dipoi detti uomini e chongregazione si raghunorono alquante volte in varj logi, einultimo del mese di Dicembre nella Chiesa di Sanmichele delle Trombe 1520 si ragunorono alquante

volte è' capitani consiglieri che per lo addieto erano, Chosì bono numero degli artefici feciono e ordinorono che ciascheduno sottoposto alla nostra arte per ongi suo debito per lo addietro dovessi per bisongio di detta chompagnia e arte e per potere ragunarsi di nuovo e metere inanzi detta arte e chongregazione dovessi ciascheduno pagare sol: 2 cioe sol: due. E più feciono e ordinorono che ciascheduno dovessi paghare per ogni mese soldi 1 e den. 4 el mese coè sol. Uno e den. quattro che fa la soma di sol: sedici l'anno. E qui in q° si farà menzione di quegli aranno paghato e pageranno e soldi dua; chosi e' soldi sedici, chominciando per alfabeto a. b. c. d. per insino a ultimo.

(Libro Rosso. *Ricordo del* 1520).

IV.

NOTA DEGLI ASCRITTI ALLA COMPAGNIA, DAL 1535 AL 1556

Antonio di Michele Busti iscultore	1535
Antonio di Donnino Dipintore	»
Antonio di Girolamo Miniatore	»
Antonio di Piero di Renzo Battiloro	1535
Agnolo di Chosimo detto Bronzino	1537
Antonio di Nicholò del Tadda Battiloro	1537
Andrea (di Giovanni) del Fornaio Dipintore	»
Andrea di Mariotto dipintore (*del Minga*)	
Anton Francescho di Giovanni dello Scheggia Dipintore	1538
Antonio di Gino iscultore (*Lorenzi*)	1550
Bartolomeo di Zanobi Ghetti Dipintore	1535
Bastiano detto Aristotile	»
Bastiano di Nicholò da Montecharlo Dipintore	»
Bartolommeo d'Antonio iscultore, detto Menco	»
Batista di Lorenzo d' Arezzo	»
Bartolommeo di Raffaello Chapponi (*del Garbo*)	»
Batista di Francescho del Grasso dipintore	1537
Bernardino d' Iacopo del Cammello	1538
Bastiano di Domenico Ceraiuolo	»
Bernardino Miniatore	»
Baccio di Francescho	1553
Batista di Matteo da Stia	»
Baccio di Michele dipintore	»

Bartolommeo di Miniato	1538
Bartolommeo di Ghabbriello Battiloro	»
Benedetto di Piero Bramanti	»
Bernardo di Girolamo di Chimenti	»
Benedetto di Ghoro Orpellaio	1541
Ceseri d'Agnolo	1536
Charlo di Ghaleotto da Loro *(Portelli)*	1538
Ceseri di Vinci (*di Peretola*)	1548
Cristofano di Papi *(l' Altissimo)*	1549
Domenicho di Bartolommeo Puligho	1535
Domenicho di Francescho d'Andrea (*Conti*)	
Domenicho di Bartolommeo Malfetta, o Malfeti	1537
Domenico di Bernardino del Chamello	»
Domenicho di Bernardo Schatolaio	1538
Domenico di Lorenzo dipintore	1556
Domenico di Jacopo	1538
Donato di Noferi Dipintore d'opere	1536
Francescho di Giovanni Ricchomanni Dipintore	1535
Francescho di Giovanni del Bocchardino Miniatore	»
Francescho di Giuliano da Sanghallo	»
Francesco di Giaiachopo (*Mattoncini*)	»
Francescho di Romolo Sargiaio	»
Francescho di Domenico Rossegli (*da S. Giorgio*) Dipintore	»
Francescho d'Andrea Granacci	1537
Francescho di Girolamo dal Prato	1543
Francescho di Bernardo Battiloro	1537
Francescho di Ubertino o di Bertino dipintore (*Bachiacca*)	1535
Francescho di Lorenzo Chapasini	1538
Francescho di M. Agnolo, detto Spillo	»
Francescho di Lorenzo Battiloro	»
Filippo di Bernardo Schatolaio	»
Francescho di Matteo del Brina	1547
Francescho di Michelangnolo Salviati	»
Giovanni d'Anton Francescho dello Scheggia	1535
Giovanni di Bartolommeo da Montelupo	»
Giaiacopo di Antonio di Ser Jacopo, da Castrocharo Pitt.	»
Giuliano di Stefano di Chompagno	»
Giovanni di Benedetto Cianfanini	»
Giovanni di Francescho Battiloro	»
Ghabrielle di Girolamo Rustichi	1537
Giovanni di Lorenzo Compagni	»

Giovanni di Benvenuto Battiloro	1537
Girolamo d'Antonio	1538
Giovanni di Stefano Intagliatore	»
Giovanni di Raffaello Dipintore	»
Giovanni di Pagholo Fancegli Scultore	»
Giov. Batt. di Mattio, detto Fanello Dipintore	»
Giuliano di Stefano Gobbo	»
Giovanni Buono (✠ 1539)	»
Giovanni di Raffaello d'Antonio Mettidoro	»
Giovanni di Salvi, detto il Gaiola	1536
Giovan Batt. di Tomaso del Verrochio	1535
Giuliano di Piero Bugiardini	1538
Giovanni Antonio di Francesco Sogliani	»
Giorgio d'Arezzo (*Vasari*) Pittore	1536
Giovanni di Francesco Verde	1539
Girolamo di Francesco dipintore	1545
Jachopo di Giovanni di Franc. detto Jacone	1535
Jachopo di Michele Pocontesta	»
Jachopo di Filippo Orpellaio	1537
Jachopo di Domenico da San Giorgio (*Rosselli*)	»
Jachopino del Chonte	1535
Jachopo di Bartolommeo da Puntormo	1538
Jacopo di Filippo, fa lo Stagno	»
Jachopo di Bernardino	»
Lorenzo di Bastiano del Corrieri	1535
Lorenzo di Giovanni Larciano	»
Lorenzo di Bartolommeo Marignolli Schultore	»
Lucha di Giovanni dipintore	1537
Lazzero di Biagio Battiloro	»
Lorenzo di . . . . . da Sangimignano	1538
Lorenzo del Cavallaro	»
Lodovicho di Giambatista, alias dipintore	1541
M.º Lione forestiero (*da Verona*)	1547
Michele di Jacopo Dipintore	»
Michele di Ridolfo (*del Ghirlandaio*)	1537
Mariotto di Francescho Richomanni dipintore	1535
Michele di Domenico Orpellaio	1538
Marcho di Piero ischultore	1550
Mariotto del Dolze (*Dolzemèle*) dipintore	1536
Nicholò di Raffaello, alias Tribolo schultore	1535
Nicholò detto il Grecho	1537

Nicholò di Bastiano da Montecharlo	1536
Pier Francescho di Jacopo di Sandro (*Foschi*) dipintore	1535
Pagolo di Giovanni detto Piluccha (*Geri*) Schultore	»
Pier Antonio di Giovanni Orpellaio	1530
Poggino di Zanobi	1535
Pier' Antonio Sargiaio	1538
Piero di Domenicho del Chamello	1556
Piero di Marcho Schultore	1547
Raffaello di Bastiano di Chompagno	1539
Raffaello di Domenicho da San Pulinari	1535
Raffaello di Bartolommeo da Montelupo	»
Ruberto di Filippo Lippi Dipintore	»
Raffaello d' Antonio Mettidoro	1537
Ridolfo di Domenico del Grillandaio	1538
Raffaello di Giovanni Cianfanini dipintore	»
Raffaello di Giovanni da Brescia	»
Santi di Micele Buglioni schultore	1538
Santi di Tito Dipintore	1556
Sandro di Pier' Antonio di Teseo	1536
Sandro di Giovanni Fancelli, Scultore	1535
Sandro d' Antonio di Renzo	»
Simone di Agnolo di Simone	1538
Taddeo di Francescho Battiloro	1556
Tommaso di Stefano dipintore	1535
Tommaso di Bartolommeo di Giovanni Sargiaio	1537
Tommaso d' Andrea del Fornaio (*Feltrini*)	1556
Vincenzo di Filippo Dipintore	1556
Vincenzo di Bartolommeo	1537
Vincenzo d' Antonio Gialo (*Giallo*)	1535
Vincenzo di Nicholò da Barletta, fa di terra	1539
Zanobi di Poggino dipintore	1535

L'ACCADEMIA DEL DISEGNO

1563-1784.

I.

Narra il Vasari nella vita di Fra Giovann' Angiolo Montorsoli: « che avendo questi discorso sopra lo stato della compagnia di San Luca con Giorgio, il Bronzino, Francesco da San Gallo, l' Ammannato, Vincenzo de' Rossi, Michel di Ridolfo, ed altri molti scultori e pittori de' primi e manifestato loro l' animo suo, fu ordinata dipoi una prima tornata, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a una scelta dei migliori, e creato un' Accademia, con l'aiuto della quale chi non sapeva imparasse, e chi sapeva, mosso da onorata e lodevole concorrenza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio intanto avendo di queste cose parlato col Duca, e pregatolo a volere così favorire lo studio di queste nobili arti, come avea fatto quello delle lettere, avendo riaperto lo studio di Pisa, creato un collegio di scolari, e dato principio all' Accademia fiorentina, lo trovò tanto disposto ad aiutare e favorire questa impresa, quanto più non avrebbe potuto desiderare. »

Conferma il detto del Vasari anche un ricordo di Ruperto di Filippino Lippi, che era provveditore nel 1563, nel qual ricordo si dice : come la Società e Compagnia di

San Luca fu resuscitata per insino l'anno 62 dalla felice memoria (1) di Fra Giovann' Angiolo. Però nella introduzione al libro dei Capitoli tutto il merito è dato al Magno Duca Cosimo: « Il quale, come benigno Signore e Padre degli uomini del Disegno, sentendo che era spento il luogo ove si ragunavano, vuole che tutti i chiari spiriti ed onorati ingegni della sua città e dominio, di qual nazione sia, purchè sieno eccellenti e si dilettino del disegno ristringendo i più chiari e famosi per opere e più perfetti per fare un'Accademia e studio a utilità dei giovani che imparano queste tre arti, con dargli quei gradi e quegli onori, che non solo diedero gli antichi Greci e Romani per nobilitare queste arti; ma quale Imperio, e Repubblica fusse mai, cercando con rimedii più facili e migliori difenderla da tutte quelle cose che col tempo gli potessero nuocere ordinando Capitoli da tenere uniti insieme questi onorati ingegni d'ogni tempo. E volendo, come Principe ed amatore e protettore di queste arti, in questa sua rinnuovazione esserne lui Padre, Capo e Guida e Correttore, e che successivamente di mano in mano succedano gli eredi del suo stato e che governeranno.

Pertanto ec. ec. . . . » (2).

Ai primi capitoli ed Ordini dell'Accademia approvati dal Duca Cosimo in data del 13 di Gennaio 1562 (63 s. c.) tennero dietro, nel Luglio del 1563, altri ordini e Capitoli, sanzionati dal voto universale della Compagnia, e consentiti da S. Eccellenza, i quali ebbero forza di legge per il governo dell'Accademia.

Quelli ordinamenti constano dei XIV Capitoli seguenti:

Cap. I. Dell'amor di Dio e carità verso il prossimo.
» II. Dell'ordine, governo et Uficiali dell'Accademia.

(1) Fra Giov. Angiolo morì a dì 1° di Settembre del 1563.

(2) Manoscritto esistente nella Biblioteca Nazionale, Cl. XVII, N. XIX.

Cap. III. Del libro per scrivere l'opere degli Accademici.
» IV. Della creazione de' nuovi Consoli et altri uffitiali.
» V. Autorità del Luogotenente di S. E. Ill. nell'Accademia nostra, e dei tre Consoli, per quel tempo che staranno in uffitio.
» VI. Di qual sorta di uomini si debbano accettare nella nostra Compagnia et Accademia.
» VII. Della distribuzione dei beni lasciati all' Accademia.
» VIII. Che i maggiori della Compagnia nostra et Accademia sieno obbligati insegnare a' minori essendo richiesti.
» IX. Dell'autorità del Camarlingo nello spendere i denari della Compagnia e Accademia nostra.
» X. Che niuno degli Accademici possa ricusare l'ufficio al quale sarà eletto sotto le infrascritte pene.
» XI. Delle Tasse degli Accademici per le spese occorrenti.
» XII. Del numero degli Accademici che debbono intervenire ai partiti.
» XIII. Della precedenza degli Accademici.
» XIV. (*Manca il titolo ; e riguarda l'assistenza da prestarsi agli infermi e le esequie per i Fratelli*).

Rilevasi dai descritti capitoli : come il governo dell'Accademia fosse affidato ad un Luogotenente, proposto dalli Accademici ed approvato dal Principe; a tre Consoli e tre Consiglieri, assistiti da un Provveditore, un Camarlingo, un Sindaco, uno Scrivano un Cancelliere e due Paciali. I consoli in numero di due dovevano appartenere al corpo dell' Accademia, ed il terzo a quello della Compagnia (1); duravano in ufficio sei mesi unitamen-

(1) Erano Accademici gli artisti distinti per merito e si eleggevano fra tutti mandandoli a partito. Tutti gli altri descritti o sottoposti alla giurisdizione dell' Accademia appartenevano al corpo.

te ai consiglieri ed al camarlingo. Non potevano sostenere l' ufficio di Consolo quelli che non avevano l'età di 30 anni, nè di Consigliere coloro che avessero meno di 24 anni; scaduto il termine della loro gestione non potevano essere rieletti se non dopo sei mesi. L' ufficio del Provveditore, del Sindaco, dello Scrivano e dei Paciali durava un anno intero, cioè dall'una festa all'altra di San Luca, dal qual giorno datavano sempre le elezioni. I ricordati ufficiali potevano essere riconfermati per due volte e non più.

Tanto i Consoli quanto i Consiglieri non venivano mandati a partito; la sorte decideva della loro elezione. Per le altre nomine l'Accademia procedeva in questa guisa. Il Luogotenente, i Consoli ed i Consiglieri, di concordia, proponevano tre nomi per l' ufficio di Cancelliere (il quale registrava gli atti e teneva la corrispondenza) e due per gli altri uffici; questi nomi si mandavano a partito, nel corpo della Compagnia, e chi riportava maggior numero di voti rimaneva eletto. I nuovi ufficiali, inginocchiati dinanzi all' altare, ricevevano dal Luogotenente il libro dei Capitoli ed il Sigillo, dopo la qual cerimonia entravano in possesso del loro grado.

Le pene comminate a chi ricusasse l' ufficio a cui dalla sorte o dal voto dei colleghi fosse chiamato erano pecuniarie, e graduate nell' ordine seguente: « Per ciascuno dei Consoli lire una. Per ciascuno dei Consiglieri soldi dieci. Il Provveditore, Camarlingo, Scrivano, Infermieri ed altri ufficiali, soldi dieci per ciascuno.

Le deliberazioni erano approvate con due terzi dei voti e bastava l' intervento di sedici persone, compresi gli ufficiali, per render legale l'adunanza. Ad ogni tornata si proponevano e si stabilivano gli affari da trattarsi in quella susseguente.

Erano ammessi a far parte del corpo della Compagnia ed Accademia, gli *Scultori e Pittori e coloro ancora,*

quali essendo gentiluomini, come persone nobili sono ornati delle scienze appartenenti all'Architettura, e arte del Disegno, o all'una di queste.

A coloro i quali si presentavano come candidati al posto di Accademico incombeva l'obbligo di presentare un'opera, dell'arte da essi esercitata, la quale rimaneva alla Accademia. Con questa disposizione di legge si formò nel secolo XVII il primo nucleo della Galleria Accademica (1).

La tassa imposta agli inscritti, per sopperire alle spese occorrenti, fu stabilita in lire due all'anno per gli Accademici, e in lire una per gli appartenenti al Corpo della Compagnia. Il tempo del pagamento veniva fissato dai Consoli.

II.

Della inaugurazione dell'Accademia fatta con pompa solenne a dì 31 di Gennajo dell'anno 1562 (63 s. c.) abbiamo la seguente relazione in una lettera, che Giorgio Vasari scriveva al Duca Cosimo, il quale trovavasi allora in Pisa.

« Ieri, che fummo a' 31, si ragunò l'Accademia e compagnia del disegno nel Capitolo degli Angeli, che furono 70 in numero, et vi venne una gioventù fioritissima da sperare che queste arti per mezzo di questo ordine che V. S. à provisto loro, abbia a far gran frutto in questa vostra città. Andarono tutti gli Uffiziali per il Reverendo Signor Spedalingho (*Don Vincenzo Borghini*), et lo condussero dove erano ragunati, dove fu da loro messo in possesso, con molte accomodate parole dette da i Consoli, et gli fu dato come a capo e Luogotenente di quella tutta l'autorità sopra detta Accademia et Compagnia, pregandolo che dovessi pigliar volentieri questo

(1) Vedasi in proposito la Notizia storica sulle Gallerie dell'Accademia da me compilata, per ordine ministeriale del dì 12 di Agosto 1872.

carico, et far che questi begli ingegni et quella gioventù avessi a far qualche onorata memoria a benefitio pubblico et di V. E. Fu fatta poi dal Rev. Spedalingho una bellissima oratione a tutti con molta lode delle arti, con mostrar poi dopo Dio quanto siamo obbligati a V. E. I., et nel fine ci esortò alla unione et voltar l' ingegni a condur belle opere, et con lo studio cresciere di perfetione e poi alla osservantia de' Capitoli dati a noi da V. E.; che a tutti piacque grandemente. Vinsesi poi per partito di tutte fave nere il corpo della Compagnia di quegli che eron presenti, i quali furono nuovamente rescritti et confirmati sottoponendosi alla osservantia dei capitoli, et fu poi dato ordine di mandare a partito quegli che avevano a essere capi della Accademia, che 'l primo fu V. E. come Prircipe et Signor Nostro et Capo di tutti, che fu vinto a tutte fave nere. Il secondo, come padre et maestro di queste tre Arti, fu Michelangiolo Buonarroti, il quale fu vinto nel medesimo modo: et perchè già l' ora era tarda, s' ordinò di non fare per allora più partiti (1).

Non mancarono brighe al luogotenente Borghini, nè al Duca, in occasione della prima nomina degli Accademici, la quale parendo ad alcuni artisti che peccasse di favoritismo ne mossero lagno con una supplica inviata al Duca affinchè « con la sua molta prudenza riparasse ai disordini che hanno forza di tôrre l' animo alla virtù. »

La supplica in discorso non poteva esser bene accolta, perchè in fondo altro non era che una censura all' operato del Luogotenente e del Duca, rilevandosi da una lettera del Borghini a Cosimo I: che quella nomina non era stata fatta « per elezione scoperta » secondo i Capitoli; ma a scelta. E perchè l' intenzione di tutta la università, al dire del Borghini, era: che il Duca si contentasse di far questa prima elezione, così egli veniva pregato di aggiungere o levare, secondo il suo sapientissimo giudizio.

Il Duca, senza aggiungere nè levare, aveva risposto approvando, con la osservazione, che: i voti non sapeva alterarli, perchè gli pareva che avessero colto nel segno.

(1) Gaye, Tomo III, pag. 82.

Mancò ai supplicanti, per il momento, la sodisfazione di ottenere la domandata giustizia, essendosi dato al fatto l'aspetto di una ragazzata (1). Lo che non impedì che nell'anno dipoi non pochi tra i supplicanti e tra i proposti fossero (in occasione delle famose esequie di Michelangiolo) dichiarati degni di distinzione; ed a pieni voti eletti Accademici (2).

La fama che l'Accademia fiorentina del disegno erasi acquistata, in virtù della protezione del Duca Cosimo e delle ricche esequie fatte a Michelangiolo Buonarroti, invogliò anche gli artisti di altre parti d'Italia ad appartenervi. Per la qual cosa, nell'Ottobre dell'anno 1566, Roberto di Filippo Lippi faceva ricordo nel suo libro di una lettera, mandata *da Venetia, da certi valenti omini scultori e pitori, e' quali avendo sentito la grandezza della nostra Achademia et opera del Catafalco, desiderando esser descritti ancora loro in su e' nostri libri e d' essere de' nostri con i pagamenti e con li cuori.* Questi uomini, i quali erano *conosciuti tutti da Mess. Giorgio Vasari,* si chiamavano: Andrea Palladio, Tiziano Vecellio, Batista Veronese, Danese Cataneo, Giuseppe Salviati e Giacomo Robusti detto il Tintoretto.

Sappiamo dallo stesso Roberto, che la loro elezione

(1) Vedansi i Documenti N.° I, II, III.

(2) Nella tornata del dì 16 di Luglio 1564 furono fatti dal luogotenente *descrivere tutti quei giovani che s' erano esercitati nello ornamento delle esequie, che non erano achademici, che e' si doressi dar loro questo grado. . . . . tutti vinsano sechondo che al segreto mi fu detto; e' quali furono questi:* Bernardo di Francesco Bontalenti — Santi di Tito — Domenico Poggini — Andrea di Mariotto Cini — Giovanni di Benedetto da Castello — Batista di Matteo — Federigo di Lamberto — Giov. Maria Butteri — Stefano Pieri — Lorenzo dello Sciorina — Valerio Cioli — Batista di Benedetto — Santi Buglioni — Lazero da Calamech — Alessandro del Barbiere.

(*Ricordi del Proc. dal* 1563 *al* 1571).

fu fatta a *viva voce da tutti*, cioè per acclamazione; onore che non toccò ad otto artisti *forestieri* stati descritti tra gli accademici nell' ottobre dell'anno antecedente, i quali furono mandati a partito e vinti con qualche voto contrario. Erano essi Federigo Zuccheri, Lorenzo Sabatini di Bologna, Giovanni Antonio da Torino, Giovanni Degrè (?) di Borgogna, Prospero Fontana, Marco da Faenza, Livio da Forlì e Carlo di Cesare del Donzello; tutti assistenti di Giorgio Vasari nei lavori che si andavano operando, in quel tempo, in Palazzo Vecchio.

III.

Con l'anno 1571 cominciò una nuova èra per l'Accademia, assunta allora al grado di Magistratura, per essere stata con decreto ducale svincolata dalla soggezione dell'arte dei Medici e Speziali, dalla quale dipendeva per i Pittori, quanto dall' Arte dei Fabbricanti alla quale era vincolata per gli Scultori ed Architetti.

Dopo il decreto che la scioglieva dall' antico vassallaggio dichiarandola Arte e Università, sol dipendente dalla Mercanzia come le altre arti minori, fu fatta la prima tratta dei nuovi consoli a dì 19 di Agosto 1572, i quali furono, Lorenzo dello Sciorina, Zanobi Lastricati e Vittorio Casini.

« Essendo allora (scrive il Ticciati) due Consoli Accademici ed uno del corpo non rendevano il voto se non i due Accademici, e però in una tornata fatta il di 10 di Gennaio in casa il Luogotenente Jacopo Pitti fu determinato: che in avvenire, per l'onore dovuto al consolato, anche il Consolo del corpo dovesse rendere il suo voto in ogni azione e giudizio come uno dei Capi dell' Accademia; e nella medesima tornata fu eletto per Cancelliere dell'Accademia Giovanni da Falgano, e da questo tempo cominciano i Libri dei Partiti o decreti

ed Atti fatti dal Magistrato in forma autentica, le quali cose per l' innanzi si registravano dal Provveditore ».

« Gli Accademici di quel tempo (segue a dire il Ticciati) riflettendo continuamente a tutte quelle cose che potevano riuscire di maggior decoro dell'Arte, nella sopranominata tornata del dì 10 di Gennaio, fecero una ordinazione: che veruno per eccellente che fosse nella professione, il quale servisse al pubblico in impieghi poco onorati potesse risedere nel Consolato o in altri ufizi dell'Accademia. . . . .

« Nella medesima adunanza si esaminarono varii disegni per fermare e stabilire un sigillo per le firme dell' Accademia, invece del Bue giacente colle ali, segno dell' Evangelista San Luca, antica impresa della medesima, come dice il Vasari nella vita del Montorsoli, e come si vede sopra gli antichi libri. »

L'impresa adottata dall'Accademia, alcuni anni dopo, è quella che conserva tuttora; cioè tre ghirlande, insieme intrecciate, una di quercia, una di lauro e l'altra d'olivo. Alla leggenda dell'antico sigillo — *A Dio quasi nepote* — fu sostituita nel secolo XVIII la presente, che dice: — *Levan di terra al ciel nostro intelletto* — (1).

Le mutate condizioni dell' Università del disegno richiedevano nuovi Statuti; e questi, dopo di essere stati dalla Mercanzia rivisti e dal Granduca approvati, ebbero autorità e forza di legge a dì 17 di Aprile dell' anno 1585, nel qual giorno furono pubblicamente banditi nei luoghi dalla legge prescritti. Con gli Statuti dell' 85, modificati in qualche parte nel tratto successivo, si go-

(1) A dì 25 di Ottobre 1597. A uscita dell' achademia lire dodici a M. Michele Mazzaferri; tante sono per la valuta et fattura del sigillo dell' achademia fatto da lui dentrovi le tre grillande col motto — *A Dio quasi nepote* — (*Libro del Provveditore*, dal 1595 al 1609).

vernò l'Accademia fino all'anno della sua trasformazione, cioè fino al 1784.

All'Accademia come Magistratura, erano sottoposti non solo gli Architetti, i Pittori e gli Scultori, ma eziandio tutti coloro che in qualunque modo esercitavano arti, la base delle quali fosse il disegno; ad eccezione delli intagliatori in legno, i quali erano soggetti all'arte de'fabbricanti (1). I doratori, gli stuccatori, i mesticatori, i bronzisti, i battilori ec., dovevano al par degli artisti pagare a quella la Matricola e le tasse alle quali andavano tutti soggetti, sia che abitassero in Firenze o fuori, inquantochè la giurisdizione estendevasi al distretto Fiorentino. Quelli che abitavano nella città, o nell'àmbito dentro le tre miglia, pagavano per la Matricola Lire 27, e quelli oltre il limite accennato la metà meno; e queste matricole trovo che si riscuotevano anche a Pisa a Livorno e per la Romagna ove l'Accademia teneva dei Provveditori, i quali percepivano le tasse e ne spedivano l'ammontare a Firenze. Nel libro del Provveditore segnato di lettera G, appariscono molti matricolati di Pisa, Montepulciano, Cortona, Castiglione, Colle, Arezzo, Anghiari, Borgo San Sepolcro, Marradi, Empoli e San Miniato, lochè farebbe credere che la parola *distretto,* usata dallo statuto, fosse interpretata, con più largo significato, per *dominio fiorentino.*

All' Accademia era pure commessa la cura d' invigilare: che le opere dei pittori celebri non uscissero

(1) Avendo l'arte dei Fabbricanti fatto fare nel 1650 alcune esecuzioni contro gli intagliatori di legno pretese l'Accademia, che questi dovessero essere sotto la sua giurisdizione e in conseguenza pagare le matricole e le tasse alla sua cassa. I fabbricanti tennero il fermo e l' Accademia dovè tacere. Però i principali fra gli intagliatori, ai quali pareva meglio di appartenere all' arte dei Pittori e Scultori che all' altra, andavano ad inscriversi al corpo di Compagnia dell'Accademia, nè a questo fece mai opposizione l'arte alla quale per legge erano soggetti.

dallo Stato in virtù di un decreto, del dì 6 di Novembre 1602, col quale vietavasi assolutamente di conceder licenza di estradizione *(nè etiam per condurle in villa)* per le opere dei seguenti autori : Michel'Angiolo Buonarroti, Raffaello da Urbino, Andrea del Sarto, Beccafumi, il Rosso, Lionardo da Vinci, Franciabigio, Pierin del Vaga, Jacopo da Pontormo, Tiziano, Francesco Salviati, Agnolo Bronzino, Daniele da Volterra, Fra Bartolommeo, Bastian del Piombo, Filippino Lippi, Correggio e il Parmigianino, ai quali furono dipoi, per ordine del Granduca, aggiunti Pietro Perugino e il Sogliani.

Andavano esenti dal divieto di estradizione : i ritratti, i paesaggi, i quadretti da porsi a capo al letto ed i sigilli. Era altresì di spettanza dell' Accademia il dichiarare : se alcuno dei pittori viventi, venendo a morte, avesse meritato di esser descritto nel numero dei pittori famosi cioè in quello « dei soprascritti ».

IV.

Troppo lungo sarebbe il dar conto della vita dell'Accademia nei due secoli di Magistratura da essa esercitata; nè approderebbe ad utile alcuno il descrivere i suoi privilegi, il prendere in esame i suoi giudicati. Quindi è che me ne passo rinviando chi fosse desideroso di tali notizie alle memorie compilate dal Ticciati, delle quali ho spesso fatto ricordo in questa mia relazione. Giova però riferire quanto essa operò relativamente all'istruzione dei giovani, ed in benefizio dei suoi componenti (come consorzio di mutua assistenza) nella cattiva fortuna.

Per ciò che risguardava l'insegnamento, gli Statuti del 1563 così disponevano :

« Et a fine che nell'Accademia e Compagnia nostra si abbiano a venire allevando sempre uomini che possano riuscire valenti nelle arti del Disegno; et quelli che nella virtù desiderano di avanzarsi e fare opere degne di lode, vogliamo e ordiniamo: che ogni volta che accadrà che alcuno dei giovani della Compagnia et Accademia nostra richieda alcuno dei Consoli o altri dell' Accademia e Compagnia dell' Arte del Disegno, istrutto e di maggior nome, che gli mostri, insegni o rivegga qualche lavoro di tale arte, ciascuno, così Consolo, come altri sia tenuto di andare col giovane che lo richiederà, una o più volte, secondo che occorrerà; et amorevolmente e con sincerità mostrare et insegnar loro quanto giudicherà conveniente ad utile e benefizio et ammaestramento de' tali giovani, intendendo non dimeno, che non debbano posarsi in altre stanze, o altri lati che nelle case e stanze di questi tali giovani che richieggono d' essere ammaestrati. »

In altro Capitolo ordinavasi ai Consoli, sortiti in ufficio nella stagione invernale, di procurare: che in Santa Maria Nuova si facessero lezioni di Anatomia a benefizio dei Giovani dell'Accademia; alle quali lezioni dovevano esser tutti chiamati, per ordine dei Consoli, ed obbligati ad assistervi.

Per gli architetti si andava anche più oltre; in quantochè nei Capitoli del 1562 era esternato il desiderio che S. E. permettesse agli architetti d' intervenire alle visite dei fiumi e delle fogne ed alle deliberazioni intorno al fare Ponti o altre opere pubbliche, di considerazione, della Città e del Dominio, insieme agli ufficiali ed agli altri ingegneri deputati all' uopo.

Nè in mezzo alle glorie, od ai fumi dell'incenso bruciato in occasione delle feste di San Luca e della Santissima Trinità, si dimenticavano gli studj, imperocchè nel 1569 fu deliberato: che ogni Domenica si facesse una lezione di matematica spiegando Euclide ed i precetti della prospettiva. Chiamavasi come lettore Giovanni Aonio da Bologna al quale davansi lire sette ogni mese *per sua provvisione, se bene non fossero secondo il merito della sua bella scienza,* ma per mostrargli cortesia, affinchè non

spendesse il tempo invano (1). Contuttochè lo stipendio fosse tenue occorse, per pagarlo, la imposizione di una tassa di soldi 5 al mese per ciascuno Accademico; e di soldi 3 e 4 danari per quelli del Corpo. Nel Gennaio del 1570 (71 s. c.) fu introdotto lo studio del panneggiato con l'obbligo agli scultori di fare due volte la settimana, cioè il Giovedì e la Domenica, un modello di terra per mettervi su i panni « traendo per sorte a chi dovesse toccare tale incumbenza ».

Era pure ordinato che nell'Accademia si facesse una raccolta di libri e di opere appartenenti alle arti, come raccolte di stampe, di disegni, di gessi, di modelli architettonici e di quanto potesse recar profitto alla studiosa gioventù; alla qual cosa, non fu mai data esecuzione.

Lo studio del Nudo, che ai tempi del Ticciati si faceva giornalmente per lo spazio di due ore, è incerto quando cominciasse a praticarsi nell' Accademia. Nel libro di Debitori e Creditori, segnato di lettera F, è notata una partita di Lire 84 per costo *di cassette per sedere, lucerne e lucerna grande, e l'abito per Vincenzo per stare al naturale,* la quale spesa fu fatta nell' anno 1638. In altro libro, segnato di lettera G, sono registrate lire 84 *fatte buone a Antonio Pallerini nostro modello per sua provvisione di anni sei dal dì 7 di Luglio 1648 a tutto il Maggio 1654 a ragione di lire 14 l'anno.* La tenuità dello stipendio dato dall' Accademia al suo modello farebbe supporre, che quello studio si facesse per pochi mesi dell' anno; oppure che i giovani studenti contribuissero con una tassa al mantenimento della Scuola, finchè non provvide la munificenza del Principe con l'assegnare dieci lire di provvisione la settimana al modello, e quattro fiaschi d'olio, per servire dalla settimana di Tutti i Santi a quella

(1) Lessero matematiche nell' Accademia i celebri, Ostilio Ricci e Vincenzo Viviani, l' uno maestro, l'altro discepolo di Galileo.

di Pasqua. Le quali sovvenzioni vennero confermate dai principi, di successione in successione, fino al Granduca Pietro Leopoldo.

Alla istruzione associavasi la beneficenza nella misura degli scarsi mezzi dei quali poteva disporre la Compagnia, sostenuta soltanto dalle tasse pagate dai congregati; quindi è che negli ordinamenti si dava luogo anche al seguente Capitolo:

« E per beneficio comune di tutti coloro che rispetto alle poche e debole facoltà non possono comodamente seguir l'arte del Disegno, acciocchè la povertà non sia cagione di fare alla virtù impedimento, vogliamo et ordiniamo, che se accadrà che alla Compagnia et Accademia sia fatta qualche lasciata di Beni si distribuisca la maggior parte (secondo l'intenzione di chi lascia) in benefizio et aiuto dei fanciulli poveri, che in tale arte si vengono esercitando, e che sono d'esercitarvisi desiderosi, e rispetto alla povertà loro sono impediti di farlo, e che i Consoli debbano essi giudicare i fanciulli eletti se sono atti o no a divenire nell'arte del Disegno valenti uomini, et ogni ufficio dei Consoli debba all'entrata, e principio suo rivedere e riconoscere il procedere di detti fanciulli et approvargli secondo i meriti, o demeriti loro. Et essi Consoli debbano durante l'ufficio loro distribuire ogni settimana a' detti fanciulli approvati quel tanto che sarà deliberato e stabilito per partito della Compagnia et Accademia, cominciando nell'età di anni undici persino a tanto che sono arrivati all'età di anni quindici, e tali aiuti si diano dalla Compagnia et Accademia a uno, o più fanciulli secondo che porteranno tali entrate et rendite delle quali di sopra si è parlato. »

Se l'Accademia provvisionasse, dei suoi assegnamenti, alcuni giovani ben promettenti e sforniti di mezzi per perfezionarsi nell'arte, non so; rimane però ricordo, nelle carte del nostro Archivio, che il Granduca Ferdinando II faceva pagare scudi 4 al mese a Giov. Battista Foggini scultore, e scudi 3 ad Atanasio Bimbacci pittore; e che il Granduca Cosimo III ad istanza del Luogotenente Marchese Girolamo Biffi assegnava, nel 1670, una pensione mensile a Carlo Marcellini e ad Anton Do-

menico Gabbiani di scudi quattro per ciascheduno. Di più, nell'anno 1673, volendo estender maggiormente il benefizio degli studj, eresse in Roma un'Accademia, nella quale per molti anni mantenne a tutte sue spese buon numero di giovani sotto la scorta di Ciro Ferri pittore e di Ercole Grandi scultore.

I premi di concorso sembra che fossero dati la prima volta nell'anno 1737 ad istigazione del Luogotenente Niccolò Maria Gabburri, che introdusse molte utili riforme nelli studj e negli ordinamenti accademici (1). Ci dice il Ticciati: che questi, in un'adunanza fatta in casa propria, con molti Maestri, distribuì i soggetti per le tre Classi di Architettura, Scultura e Pittura, nei quali si esercitarono vari giovani di talento; e per i premii da distribuirsi ai medesimi furono battute alcune medaglie d'argento nelle quali era scolpito il ritratto del Granduca Giov. Gastone, e nel rovescio l'Impresa delle tre corone, col motto: ACCAD. FLORENT. SCULPT PICT. ARCH. PREMIJS. AUCTA. Nel giorno della SS. Trinità furono esaminati i disegni dei concorrenti, e benchè meritassero tutti assai, nondimeno fu giudicato doversi il premio, nella classe della Architettura a *Giulio Mannaioni*, nella Pittura a *Giuseppe Zocchi* e *Giuseppe Magni*, e nella Scultura a *Gaspero Burchi* ed a *Giovan Michele Guillet* francese.

Continuando l'argomento delle beneficenze, i Capitoli disponevano: che a tutti gli Infermi, *netti di specchio,* cioè in pari con le tasse, si dovessero pagare Lire due per settimana, ed a quelli non netti di specchio, si dessero Lire due per una sola volta. L'Accademia stipendiava un medico a cui incombeva l'obbligo di visi-

(1) Il Gabburri nei 1733 volle che agli Accademici venisse consegnato il diploma di nomina e lo fece intagliare a sue spese da Michele Pacini su i disegni del Tuscher.

tare e di assistere l' infermi che lo richedessero dell' opera sua (1).

Quando si dovevano fare l' esequie per qualche fratello l'Accademia e Compagnia erano tenute a pagare dalla cassa comune uno scudo; ed ogni Fratello Lire due. L' assistenza alle medesime era obbligatoria per tutti, al pari dell' accompagnamento del morto alla sepoltura.

V.

Aveva il Duca Cosimo, circa l' anno 1562, fatto intendere agli uomini della Compagnia di San Luca, per mezzo di Messer Lelio Torelli suo Segretario, di voler donar loro il Tempio incominciato da Brunellesco, a spese di Messer Pippo Spano degli Scolari, prossimo al Monastero degli Angioli. Non sembra che in sulle prime alla annuenza data da Messer Bernardo degli Scolari, che ne aveva il patronato, i Monaci facessero opposizione, inquantochè nel 1562 il Duca (secondo è detto nel Libro dei Capitoli) dava e donava liberamente alla Compagnia e Accademia dei Pittori quel luogo a condizione: che la Compagnia facesse a sue spese nel tempio l' effige in marmo di Messer Filippo degli Scolari, l'arme sua ed una memoria ai Santi Antonio e Giuliano, riservando a Mess. Bernardo la facoltà di farvi una sepoltura per sè e per quelli della famiglia.

Già infinite volte idecto convento si si ragunò tutto il chorpo della compagnia, e vi fece più sue *faccende, come dire, legere chapitoli nuovi, fare li academici, e' festaioli della S. Trinità per la Capella del Capitolo de' Servi, e atre simile:* quando, parendo ai Frati degli Angioli troppo

(1) Il primo Medico fu Mess. Alessandro Menchi da Montevarchi al quale si stanziavano *per premio* Lire 14 all'anno da pagarsi *in due partite* (*Ricordi del* 1563).

onerosa quella servitù, questi tanto fecero che al Duca convenne ritirare il dono e provvedere di altra località i suoi protetti.

In proposito di ciò il Vasari, a dì 2 di Febbrajo del 1563, scriveva al Duca: « Qui si spetta con desiderio la resolutione che farà V. E. I. coi frati degli Angioli per conto del tempio loro, et caso che non sortischa, che a Dio et a V. E. non piaccia, poichè quella mi ordinò in voce che si cercassi di qualche luogo finito, pubblico et onorato et che avessi a dipender da Lei, et che fussi degno della sua real grandezza, mi sono avvolto assai; dove mi è venuto un capriccio che trovo che è una delle cose di V. E. I. più cara et non finita, la quale con una miseria di spesa in meno di due anni si finirebbe perfettamente, et si faria XII statue di marmo, che trovo che avere in Firenze XII valenti et eccellenti scultori, che ognuno faria la sua et sariano tucte buone; et tanto farebbono XII pittori, che finalmente ci sono, che condurrebbero quelle pitture che arieno a ornare decto luogo, in nel tempo medesimo de dua anni senza sconcio dell' uno e dell' altro con seguitar l' opere giornalmente che hanno solo per loro spasso. Oltre ci è tanti giovani poi che lavoron di stuchi et fano grotesche et altri ornamenti, che a un poco per uno si condurrebbe una grande opera, et oltre chella sarebbe in sul vostro et nelle proprie case di V. E. della Ill. et felice casa di V. E. I. che poichè questa Academia nascie da Lei et à a fiorire sotto il suo felicissimo nome non scaderebbe nè richiedere altri nè impacciar nessuno, nè obligar persona: et anche credo che crescerebbe loro tanto l' animo che li fareste far miracoli. Ò voluto dar questo cenno a V. E. I. per adempire quanto mi fu imposto da Lei, ec. ec... » (1).

(1) *Gaye,* Tomo III, pag. 82.

Il povero Vasari si era *tanto avvolto* nello scrivere da non accorgersi di aver lasciato il buono e il meglio; di che lo avvertì il Duca rispondendogli: « Del luogo che ci descrivete atto per l'Accademia et Compagnia di Scultori et altri, vi sete poi dimenticato il nome e dove sia; però quando ce lo direte, ci risolveremo alhora di quanto s' habbia da fare. »

La seconda volta Giorgio riparò alla omissione affogando, con un diluvio di parole, la domanda della Sagrestia Nuova o dei depositi in S. Lorenzo per uso di Cappella, e della Libreria per ragunarvi l' Accademia nelle ordinarie tornate. Annuì il Duca alla domanda concedendo all' Accademia di fare nei luoghi indicati le sue ragunanze, ma in via provvisoria. « *E perchè è parso a sua ecceletia* (ricorda il Lippi), *darci la Sagrestia di S. Lorezo e prometer menaci in luogo da ragunarci; così questo Xj di otobre 63, e fu la prima tornata, ci ragunamo nel Capitolo di S. Lorenzo, e quivi per tratta si fecie li tre chonsoli.* »

Venuta l'Accademia in possesso della Cappella del Capitolo dei Servi, nel 1565, cessò in quell' anno di adunarsi nella Sagrestia di S. Lorenzo valendosi del nuovo acquisto. Finchè nel mese di Marzo dell' anno 1566 « il Sig. Locotenente Mess. Agnolo Guicciardini, in tornata nel Capitolo de' Servi, disse in presenza dei Consoli e altri come sua Ecelentia aveva dato e donato e consegnato all'Accademia il tempio di Giulio Scali che è in Cestello con Sc. 200, con che gli Accademici lo finissono secondo che è principiato e secondo che dice in iscritto. » Era questo tempio, la cui porta dava sulla strada, nella via di Pinti e precisamente in faccia a quella della Colonna, ed aveva annesse alcune stanze che servirono per le adunanze e per farvi le scuole. Essendo in obbligo li Accademici, a tenor del contratto, di darli compimento, ordinarono nel 1567 a Messer Alessandro Allori che ne

facesse un disegno; ma dappoichè questo disegno fu *cagione di grandissime dispute* « il Luogotenente ordinò a Domenico Poggini, Gianbologna, Giorgio Vasari, Agnolo Bronzino, Zanobi Lastricati, Batista Lorenzi, Alessandro Allori, Giovanni Stradano, Vincenzo Danti e Francesco Camilliani, che dovessino essere isieme per tutto dì 17 di Luglio in casa di Messer Bronzo a ore 20 e ultimassero e disegnassino e facessino che lui la potessi mostrare a S. E.; e che la domenica vegnette lo rechassino al Capitolo de' Servi a mostrallo in publico. » Quindi, per assicurarsi che l' ordine fosse eseguito « dise con sua bocca: che per l' alturità che lui avea da S. E. d' esser Locotenette, a tucti quelli che erano istipendiati da S. E., che fare' tor la provisione se non osservavano al suo volere. Tucti erano presenti e accetorno e promisono osservare ec. ec.. » Molto si spese nei lavori di compimento di questo tempio, e come si riconosce (son parole del Ticciati) dal Giornale del Provveditore segnato A, vi si fabbricava ancora nel 1583 sotto la direzione di Giovan Bologna e di Giov. Ant. Dosio, i soli nomi dei quali fanno credere che fosse ridotto a qualche cosa di singolare.

Questo luogo appartenne all'Accademia fino all'anno 1628 in cui fu venduto per la somma di Sc. 1800 alle monache degli Angioli, che lo acquistavano affine d' incorporarlo nella fabbrica del nuovo loro Monastero, conosciuto col nome di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Dal Tempio di Giulio Scali sembra che l'Accademia passasse per qualche tempo in Palazzo Vecchio, o tornasse ad occupare nuovamente la Rotonda di Pippo Spano; finchè nel 1737 acquistò, per 1300 scudi, una casa in Via della Crocetta, di proprietà di Alamanno Salviati, posta tra il Monastero e la Compagnia di S. Giobbe. Giova notare che le sedute magistrali avevano luogo o nella Corte della Mercanzia o in quella dell'Arte dei

Fabbricanti, in forza di un decreto sovrano del dì 27 Agosto 1572; non essendo stimati convenienti per le funzioni di tribunale i luoghi dall' Accademia occupati come Compagnia.

Uno dei vincoli che univa l' Accademia del Disegno alla antica Compagnia di San Luca era la festa religiosa celebrata con pompa solenne nel giorno sacro all' Evangelista che una pia tradizione diceva pittore. E perchè tutto facevasi in quei tempi (così almeno si trova scritto) a maggior gloria di Dio, volle la Compagnia aggiungersi all'antico protettore la SS. Trinità per consiglio, certamente, della buona memoria di Fra Giovanni Angiolo Montorsoli, il quale resuscitando la Compagnia nel 1562 dette ad essa il comodo di adunarsi nella cappella, chiamata oggi dei Pittori, alla Trinità intitolata.

Anco alle feste provvidero i Capitoli vecchi e nuovi. Anzi questi con maggior larghezza disposero: Che i Luogotenenti dovessero ogni anno far celebrare la festa della Santissima Trinità e di Santo Luca ne' respettivi luoghi, procedendo per sorteggio alla elezione di quattro festaioli, i quali erano obbligati, a spese loro, a fare gli apparati e ogni altra cosa potesse riuscire in onore e decoro della Compagnia.

« E per dare animo ai giovani che hanno voglia d'imparare e pervenire al grado di Accademico scultore e pittore possino ogni anno nei giorni delle sopra dette festività fare di pittura e scultura quelle figure e pitture parrà loro, mediante le quali di poi possino essere approvati e ammessi dal Luogotenente e Consoli Conservatori e Consiglieri per loro partito, in sufficente numero, per Accademici Scultori o Pittori; e sempre, vogliano ciò fare, il Provveditore dell' Accademia a spese di essa sia tenuto provedere loro quelle tele e telai e magistero facesse di bisogno rimanendo di poi alla Accademia quelle figure e pitture saranno fatte dai sopra detti giovani; e possino detti Luogotenenti e Consoli ancora approvare oltre ai sopra detti tutti gli altri che paressi loro meritare.

« Devino ogni anno ne' respettivi giorni delle sopradette festi-

vità, il Luogotenente, e Consoli et altri Ufiziali, e Ministri intervenire presenzialmente con tutto il corpo e Uomini di detta Accademia quando si celebrano i divini uffici; e mancando ne possino essere appuntati a dichiarazione del Luogotenente, et in quella somma che li parrà, non passando però tre giulii. »

Avanti la suddetta legge (lascio la parola al Ticciati) « era stato fatto un partito il dì 19 di Luglio 1575 che quelli che fossero tratti festaioli ne dovessero ricevere la notificazione dalla Cancelleria, e che accettando comparissero avanti il Magistrato per ricevere l'ordine di quello che dovessero fare e mancando a quanto fosse stato loro ordinato pagassero la pena di uno scudo, e che se oltre gli otto giovani tratti per fare le opere suddette altri volessero operare fosse loro permesso, ma che i primi luoghi si assegnassero a quei che erano stati tratti. »

Si puniva, chi non corrispondeva puntualmente all'impegno preso, con pene pecuniarie e talvolta anche con la carcere (1); i confratelli giunti all'età di sessant'anni venivano esentati dal festaiolato; le spoglie delle feste appartenevano alla Accademia.

Prima che l'Accademia avesse un luogo stabile di residenza la festa di San Luca fu celebrata nella chiesa detta degli Angioli, poi nella Sagrestia nuova di San Lorenzo. In seguito si fece sempre ove l'Accademia ebbe stanza; cioè in Cestello e dalla Crocetta, e finalmente nella Cappella dei Pittori nella quale invariabilmente celebravasi quella della Trinità.

La festa di San Luca fu occasione che Firenze desse l'esempio delle pubbliche mostre di opere di arte, e fosse la prima ad inaugurarle, nell'anno 1706, nel Chiostro grande dell'Annunziata e nella Cappella. Queste espo-

(1) Vedasi la *Notizia storica intorno alle Gallerie dell'Accademia* da me compilata.

sizioni si succedettero a lunghi intervalli (1) perchè la *quantità delle opere era tanta da non potersi trovare ogni anno.*

VI.

Più che le feste ordinarie annuali dettero celebrità alla Accademia le ricche esequie da essa fatte, nei primi anni della sua vita, ai fratelli defunti. Narra il Vasari dei funerali fatti in occasione della traslazione delle ossa del Pontormo nella Cappella di S. Luca, festa sontuosa e spendiosa che riuscì di *sodisfazione universale.* Oltre di questa, e dell'altra in occasione della morte di Fra Gio. Angiolo, apparve singolarissima e famosa quella che l'Accademia fece a sue spese in onore di Michel'Angiolo Buonarroti, nella Chiesa di San Lorenzo, quando le ceneri di quel grande, trafugate da Roma, giunsero a Firenze.

Comecchè pubblicato una prima volta dagli egregi annotatori del Vasari, in appendice alla vita di Michelangiolo, mi parrebbe di mancare al mio debito trascurando di qui riportare il ricordo che Ruberto di Filippino Lippi ci lasciava, in proposito nel suo libro di Provveditore.

(1) Ebbero effetto queste esposizioni negli anni 1706 (e non 5 come è scritto nella introduzione al *Trionfo delle Belle Arti* pubblicato nel 1760); 1715, 1724, 1729, 1737 e 1767. In questa ultima mostra disse una orazione il Canonico Bensi, *Sopra la utilità delle Belle Arti.* Secondo scrive il *Cav. Andreucci*, in una sua Monografia sopra la Chiesa dell' Annunziata, l'origine di queste esposizioni rimonterebbe all' anno 1680 nel quale fu dal Principe Francesco Maria de' Medici inaugurata una mostra di opere d' arte nel Chiostro ricordato, alle cui pareti *pendevano* 196 *quadri tutti di mano di valentuomini.*

« E più, decta matina (12 di Marzo 1564) vinsano » per fave 32 nere, che qualunque omo descritto i su » el nostro libri de fratelli non venissi questa sera a » ore 24 a portare e onorare il corpo di Micelagnolo » Buonaroti, venuto à Firenze mortto e meso nella Com- » pagnia dela asunta sotto le scalee di Santo piero ma- » giore venuto di Roma; e perchè simile omo non an- » dasi a scaricarsi a Santa ✠ dove è la sua sepoltura, » ne tenano conto; e vinsano per partito che e' sidovesi » torre 8 torcie, e portarlo a S ✠ con tucti lì acade- » mici e altri descritti; e quelli che non veniano non » avendo lecita scusa, s' intendesi esere asentato per mesi » sei da il nostro Consortio.

» E così decta sera tucti comparsano, Secondo che » io vedi a fare loro pigliare i cataletto e promutarli; » tucti ubidirono ecetto dua con una legitima scusa: » il Camarlingo per aver la donna in sul patorire, lo » scrivano malato della sua gamba; ma in schabio loro » comparì deli omini vertudiosi, tancto che onorevo- » lemette in compagnia del nostro locotenette, che die- » tro a corpo vene con dua sua torcie, portate da sua » omini; e le nostre 8 portorno e' primi nostri acade- » mici: e beato si tenea quello che colla mano poteva » dare aiuto al cataletto; tancto che si multipricò i nu- » mero, che i S. ✠ i coro non si capriva *(capiva)*, nè si » potette, se non con gran sinistro condurlo i sacrestia; » e quivi ismagliare la casa e aprilla e vederla; e ve- » demo che liera lui: che idio li dia riposo » (1).

E perchè le esequie riuscissero secondo il merito della persona onorata furono deputati due scultori e due pittori; cioè Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari; Bartolommeo Ammannati e Benvenuto Cellini, ai quali fu data piena autorità per tale effetto. In pari tempo furono fatti sot-

(1) *Libro di Ricordi del Provveditore*, che va dal 1563 al 1571.

toscrivere quelli che desideravano di contribuire alla spesa delle medesime.

Il Vasari descrive minutamente queste esequie, nella vita di Michel' Angiolo; ed il nostro Ruberto Lippi ne fa il seguente ricordo:

« E così, sotto dì 14 di Luglio, in venerdì matina,
» fu finito e scoperto, e i decta matina convitati tucti
» li artefici che a ore X fusino nella libreria di S. Lo-
» renzo isieme con S. Locotenette e drieto a lui in or-
» dine secondo il grado de consoli e li academici, a ora
» dela mesa, in loco separato diripetto al pergamo di
» Donato, fatovi uno riquadrato di panche dal catafal-
» cho a l' altar magiore, e i locho eminette i loco-
» tenente i mezzo de uno consolo e di Lionardo buona-
» roti nipote di micelangnolo, seguitando di qua e
» di là secondo e' gradi, e tanta e tanta la moltitu-
» dine de' popoli per udire Mess. Benedetto Varchi che
» con gran faticha, co l' aiuto de lanzi e bargello, si
» potevano condure a' luoghi preparati, ornati a bru-
» no; e tucti convenano; sedetano onoratamente, ece-
» tuato dua che non volsano, per qual cagione si fuse,
» convenire: M. Francescho da Sangalo e Messer Ben-
» venuto. E così celebrata la messa con buona musicha
» e organo, ornato di lumi l'atare di nostro di 12 fal-
» coloni di lib. 4 l' uno e itorno, al catafalcho 4 torcie
» i su ogni canto; una posando in su i badalone che
» faceva finimento al catafalcho co le 4 torcie, di al-
» teza di B. 4 $^{1}/_{2}$ l' una, che furo a peso 65, e stetano
» acesi da ore X per isino alla fine dell' oratione; e con
» gran pompa e onore e con lode de l' universale si
» dette fine a l'esequio, al quale tucti li uomini di tu-
» cte le qualità di questo mestiero s' è afaticato in la-
» vorare senza premio nessuno e volentieri e volenterosi
» non c' altro a gara di solecitudine; e tucto nela sa-
» grestia di Micelangnolo si conduse; e il che e il

» come io non ne farò mentione perchè a la stampa è
» dato il tucto, con grand' ordine, del nostro S. Loco-
» tenente (1).

« Ateso e veduto il nostro S. Locotenette che l'ese-
» quio era finito e asai sodisfacto a l' universale; e le
» lode che avevano auto li uomini nel condurre sì bella
» e onorata impresa pensò di gratificare quelli giovani
» che si studiosamente s' erano afaticati » (2).

E con pompa solenne furono nella cappella dei Pittori celebrate le esequie del Sansovino essendo stata pregata l' Accademia da un erede del defunto che volesse onorare, in tal forma, la memoria di tanto uomo. Ancora con molto sfarzo e decoro fu data sepoltura a Benvenuto Cellini, il dì 10 di Febbraio del 1570.

La pratica di accompagnare i Professori morti alla sepoltura fu sempre osservata, e molte memorie se ne trovano nei libri dei Provveditori, fino all' anno 1600 dal quale anno in poi non fu più tenuta memoria delle tumulazioni avvenute nella ricordata Cappella, o in altri luoghi sacri della città (3).

(1) Esequie del Divino Michelagnolo Buonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia dei Pittori, Scultori, Architettori nella Chiesa di S. Lorenzo. — In Firenze — *Appresso i Giunti* 1564. —

(2) Tutti quei giovani, come è detto nella presente relazione, furono nominati Accademici. Vedasi anche il Documento segnato di N.° IV.

(3) Vedasi in Appendice: — Cappella dei Pittori.

DOCUMENTO N.° I.

Ill.mo et E.mo Sig. Duca

M.° Andrea Calamech da Carrara Schultore
Federigo di Lamberto Ruster Pittore
Francesco del Bastiere Pittore
Raffaello Peri Schultore
Giovanni Fedini Pittore
Batista di Benedetto del'Ammannato Schultore.

Supplicando humilmente ricorrono a V. E. I. e, spongono, come nell' Accademia e collegio delle Arti del Disegno alli xiiij, del presente furon pubblicati gli accademici la creatione de' quali non tengono retta per molti conti, a quali tutti raccontare non passerebbe se non con carico dei creati e eletti: solo per tanto mostrerranno di fondarsi in sul dire che in tale creatione non si sono osservati i capitoli, avvengache Accademico sia stato creato Iacopo di Piero del Zucca giovane non ascendente a l' eta degl' anni determinati nel Chapitolo, che parla sopra tal conto, e che di molti altri ancora più degni sieno stati lasciati in drieto, sì come: —
Batista Lorenzi Schultore.
Domenico di Nese Schultore
Lorenzo Pinacci Schultore
M.° Francesco del Tadda schultore del porfido
Valerio Cioli Schultore
Giovanni del Cavaliere Schultore
Mirabello Cavalori Pittore
Andrea Cini Pittore
Giovanni Brini Pittore
Baccio di Michele di Ridolfo Pittore
Stefano Pieri Pittore
Giovan Maria Butteri Pittore
Cresci Butteri Pittore e Architetto
Lazzero Chalamech da Carrara Pittore

V. E. I. pertanto potrà vedere se le cose sono passate rettamente, e ordinare che chi merita non sia messo in fondo, e chi non merita exaltato. E perchè i fatti corrispondino alle parole, e la sincera e buona volontà loro si vegga senza fondamento di ambizione, si obbligano ciascheduno di loro, di comune concordia, al fare un'opera della loro professione, non aspettando altro che la disiata occasione,

acciò si vegga ancora che la eletione non si ha da fare senza ragione nè contro ai chapitoli. Questi, come amatori della nobilissima Academia, hanno preso ardire di fare tutto intendere a V. E. I. come a giustissimo Signore e protettore di quella, acciò con la molta sua prudenza V. E. I. ripari a cotali disordini, i quali hanno forza di torre l'animo alla virtù.

Occhietto. — Al vener. Priore dell'Innocenti che intesa la cosa, se non potrà accomodarla, ne informi S. Ecc. — Lelio T. 23 Mar 62

Rescritto. — S. Ecc. dice che bisogna far con l'opere non con le parole senza attender a tante cicalerie et baie; perchè questo modo non è d'oprar, ma di seminar scandali — Lelio T. 30 di Marzo 63

(Miscellanea. N. I, *esistente nel vecchio Archivio della nostra Accademia dell' Arti del Disegno*).

DOCUMENTO N.° II.

Il^mo^ et Exmo S. Duca S^or^ mio.

Havendosi a creare il corpo della academia del disegno cioè una scelta di quelli che così per opere come per arte et per ingegno fussino degni di tal grado, et atti a poter illustrare queste belle arti, natii tutti dello stato di V. E. I. o che vivino hoggi in questa città et sotto la sua protezione, si conchiuse fra i riformatori che si facessi con liste segrete in mia mano di XV ufiziali et di xij eletti a sorte del corpo della compagnia in tutto di N.° 27 acciò che ciascheduno potessi dire liberamente l'animo suo e si fuggissi gli humori e le offese che potessino nascere, facendosi questa eletione scoperta. Così si è fatto, e dato tempo a tutti di potere considerare quelli che fussero degni. Et si vede che tutti universalmente hanno dato nel buono. Et se bene i nominati sono molti (come talvolta l'amicitie et l'opinioni inclinano a certe affetioni particulari, et anche alcuni per fare un certo favore et per una cortesia ne nominano molti) nondimeno al ristretto, quasi tutti convengono in quelli che sono, et così per comun giuditio si tengono miglori.

Mando dunque a V. E. I. una lista di N.° di xxij, delle più

voci di quelli che al presente habitano in Firenze et un' altra di N° xv sudditi pure di V. E. I. ma al presente fuori di Firenze E' quali harebbono a essere approvati da V. E. I. Ma perchè l' intentione di tutta questa compagnia et Università è, et così supplicono V. E. I. che Ella si contenti di far questa prima eletione liberamente, con aggiugnere o, levare, come parrà al suo sapientistimo giudicio, gli mando un' altra lista, ove sono tutti i nominati et con quante voci, acciò vegga il tutto chiaramente. Et io particularmente la prego, che la prima creatione di questa accademia nasca dal ottimo giuditio di V. E. I. che lo giudico molto a proposito per utile et honore di questa impresa, et quiete dell'animo di tutti. Et questo honore fatto da V. E. I. a quelli che Ella giudicherà degni, sarà loro d' un contento maraviglioso et agli altri sarà un potissimo stimolo di guadagnarsi con l' opere questo grado. Et molti si sono risvegliati, et di nuovo accesi allo studio di queste arti: da poterne sperare frutti eccellenti, a' quali non è chiusa la via di entrare in questa Academia. Dovendo poi di tempo in tempo gli Academici, con l'approbatione di V. E. I., mettervi quelli che col bene operare se ne faranno degni.

Et per più chiara notitia di V. E. I. ella sapia che gli Artefici di fuori, massimamente certi stati assai et però non molto conosciuti, si sono messi in lista, col giuditio di quelli che ne hanno cognitione, sendosene rimessi gli altri al giuditio di quelli che gli conoscono.

Nella lista delli Academici di Firenze, nelli ultimi quattro è mancamento di poche voci per aggiungnere a' due terzi che sarebbono 18 apunto, et più in Tom.° di Stefano, che è un buon vecchio, ma poco conosciuto da molti, nondimeno gli ho messi in quella lista, perchè delli elettori certi giovani scultori, per modestia, non parendo loro bene, dar giuditio fuor della loro propria professione, hanno lasciato i pittori, et il simile hanno fatto certi pittori degli scultori, rimettendosene a quelli della propria professione, et di qui nasce, che non vi è alcuno con tutte le 27 voci, che se ben le potevo mettere, et ne havevo la volontà loro, non l' ho fatto, perchè V. E. I. habbia tutto in mano puramente come è seguito. Ma la si può imaginare che le 26 voci sieno 27. Et nè altro occorrendo circa questo a V. E. I. humilmente mi raccomando et gli prego ogni felicità. di fiorenza al p° di feb° 1562.

di V. E. I.

humil servo
D. Vinc° Borghini

Rescritto: I est. Pare a S. E. che i voti habbino dato nel buono, però non saprebbe alteralli.

(Miscellanea *citata*).

DOCUMENTO N.° III.

Illmo et Eccell.^mo S. mio

E mi duole che V. E. I. per l' inclusa supplica vedrà un pochetto di perturbatione, nella Compagnia del disegno havendo io promesso prima a me proprio, poi a V. E. I. che le cose passerebbono con tutta pace, et unione: et se questo poco accidente, fussi o, in persona, o, per cagione, d' importanza, mene piglierei molto maggior dispiacere, ma sendosi sollevati sei fraschette, con poco consiglio et men ragione, et che se bene hanno voluto metter su, molti altri giovani che insieme con loro tumultuassino, non hanno trovato riscontro: non me ne do affanno, anzi prego V. E. I. che non per questo speri punto minori effetti, di quegli che io gli ho promessi di questo honorato collegio, il quale ha havuto gran dispiacere della leggerezza et insolente procedere di questi sei. Io la giudicavo di tanta poca considerazione, che quasi m' ero risoluto di non ne dar molestia a V. E. parendomi vergogna a sì gran Signore occupato in negozzi importantissimi, tor tempo con queste baie da fanciulli: et ho aspettato fino a sabato sera, se volevano uscir di tal pazzia, sendo massimamente data intenzione al collegio tutto che e'tornerebbero al segno: Ma havendo loro la supplica segnata di mano del Segretario di V. E. I. et di più considerando che gli è bene che Ella intenda anchor le cose minime, et che questo modo, che sei cerchino di metter tumulto in questo corpo, et come abbottinarsi, è cosa di malo esempio et potrebbe per ihanzi generar mali accidenti et però è bene tagliarlo nel principio, m' è parso necessario darglene notizia et gli dico, che in quanto e sei supplicanti si fondano che Iac. di piero del Zucca è eletto contro al Capitolo che parla del Academici. In quel capitolo, non è fatta menzione alcuna di anni o di tempo. È ben vero che fra i Riformatori era stato ragionamento, se egli era bene porvi un termine. Dolgonsi che xiiij nominati da loro in detta supplica (come se a loro sei toccassi a far giudizio del tutto) sieno stati lasciati, et questi xiiij parte lor proprij mi hanno detto, di parte intendo de' degni di fede, di questo movimento es-

sere al tutto innocenti. Et che vogliono: per la via proposta loro da' capitoli: che è lasciando le parole, et operando virtuosamente con le mani, ingegnarsi, che gli Accademici gli voglino nel loro collegio, et quando gli haranno in tal concetto alhora, gli proponghino a V. E. I. et così col merito delle opere loro, et col testimonio della Accademia et principalmente con la gratia di V. E. I. conseguir quel grado; et questo modo è aperto anche a questi sei, se dadovero (come dicono) lo vorranno pigliare. Aggiugnerò questo che essendo nel numero degli Elettori tratti a sorte due di questi sei supplicanti Andrea Calamech da Carrara et Federigo Ruster fiammingo nelle loro scritte non hanno nominato alcuni di questi xiiij, che si dolgono essere stati lasciati dagli altri. Et parendomi haver detto troppo et quasi doverne chieder perdono a V. E. I. di molestarla con queste frascherie, farò fine cón pregarli da Dio perfetta felicità. Dalla sua città di Fior. a 28 di Marzo 1563.

Di V. E. Ill.ma

Humiliss. Servo

D. Vinc.° Borghini.

Rescritto. — Non ocorr' altro.

(Miscellanea *citata*).

DOCUMENTO N. IV.

1564 adì 18 di ottobre.

Ancora a viva voce tucti d'accordo avevano dimandato, che erano in numero di 33, che si dovessi pigliar partito delle tele dipinte che servirono al Catafalcho ch' io le metesi tucte per filo nel refetorio de' Nocenti aciò che ogni uomo le potessi vedere; e que' tali che l'avevano dipinte fusi i loro libertà volerle per 2 scudi meno che la stima che si facesi, e che li omi che furno sopra al catafalco gli avesino a dare loro il prezo, e così vollano, e afermorno e disano: che si dovesi fare per potere pagare i linaiolo, che aveva da aver delle tele date assai buon numero.

Levoronsi le decte tele e portornosi nel Refettorio de Nocenti e quivi con diligentia apicate al muro con ordine del S. Locotenente; e furno in numero fra grande e picole 25. E così que'tre omini del Catafalcho le stimorno tucte, come qui dappiè si dirà.

E feciano, e detonmi comesione che le desi alli uomini che l'avevane facte per quello che loro medesimi si soscrivesino di loro mano;

e questo perchè e non ce n era chieste nesuna: adì... dì novembre in S. Lorenzo vi era tornata.

E più che io dovesi dare e mandare una tela al nostro medico per pagamento del suo salario, la quale portò el servo e io, e fu stimata 4 scudi.

E ancora volsano tuti a tre d'acordo che il S. Locotenente n' avessi una a suo benepracito per remunerallo i parte delle fatiche e delle amorevoleze fatoci: e così ebe la storia decta la Vigna del Papa.

Stime delle storie, con ordine e patto, che quelli che l'anno facte le posino aver per 3 scudi meno che la stima e quello che loro soscriverano di loro mano, le quali sono nel Refetorio dei Nocenti.

La prima, entrovi Vinetia Sc. 8 di moneta; e tucti così Sc. 8.

La seconda; la Vigna del Papa, che fu data al S. Locotenente.

La tertia; la Patientia, per tre Sc. l' abia per dua; venduto a Carlino.

L'Onore per Sc: 5. — Michelagnolo che parla con da (*Dante*)? Sc. 7.

La Concordia per Sc. 4. Agustino per 2. Anastasio per 2. La Virtù 3.

El Giuditio ch'è scorta, per 3. — La Liberalità per 3. La storia di Papa Julio 8.

La storia di Michelagnolo che insegna, per 8. — La storia de' bastioni per 4.

El Disegno per 4. La storia della Scultura che parla con Michelangnolo, per 4.

La storia di Michelagnolo del Giuditio, per 5. — La storia di Papa Cremette, per 8.

La storia di Michelagnolo nel Giardino (*Orti medicei*) per 6. — La femina co l' alie, per 4.

La storia delle muse, per otto. — La storia di papa Cremette per 6.

La storia del Principe e Michelagnolo, per 8. — E quella de'Campi Elisi, per scudi 12.

Terasi conto di chi l' aute o vendute o date, secondo l' ordine dato.

La storia della vigna del papa, di mano di Jachopo del Zucha, fu donata e concessa al S. Nostro Locotenente.

L'altra si vendè a Batista del Cavalcatore, cioè a Mirabello, che era di sua mano; e mandò Batista per esso. E' denari à tracto el Camarlingo, Domenico Poggini.

A Gio. Maria Buteri, la sua storia per Lire 24 ; come apare di sua mano, ànne date al Camarlingo.

A Federigo di Lamberto Fiamigo, la sua storia per Sc. 4. Ànne dato a Camarlingo per iscrita di sua mano.

A Lessandro di Cristofano Alori, la sua storia per Sc. 6 di..... ànne dato al Camarlingo D. Pogini per scritta di sua mano.

A Stefano Pieri, per scritta di sua mano, per Sc. 3.

1566 a dì 27 Ottobre.

Per fare ricordo della fine delle fighure del Catafalco che erano i casa Batista Nelli da S. Lorenzo, che vi furno mese per serbanza di un mese o dua, con comandamento de' Signori nove, chè lui non voleva e malvolentieri acconsentì per cifualoro (sic) signorie comandato che di S. Lorenzo si levasino fra 4 giorni che l'aveva a fare le seque dello 'mperadore. Et così si levorno, esendovi state per isino a dì 20 di Setembre.

E avendo più volte Giovan Batista Nelli detomi che le facesi levare, e per via de Sigg. nove; e non avendo io dove meter, che nisuno non le voleva i casa; e venedo la principesa, e Batista Nelli àne segnato la casa per 15 Cavalli, e non esendo levate le dette figure, ch'erano nela logia alato alla stalla, quelli famigli avevano coperte tucte di litame, e montato loro in sulle spalle e tucte rotte fracassate e ricoperte da litame. E così fù forzato finire di rompere e fare levare la tera; e così Jacopo nostro servo le mese isieme tucte l'osature, e detili comissione che le facesi vedere e venderle, e così con mia comesione le vendè. E perchè ne aveva una che era asai bere intera, io con consenso de' consoli ne feci un presente al Sig. Locotenette, che si mandò per essa.

E chosì un'altra rotta la volle Batista per ricordaza e per pigione, che più volte glie ne avemo promesa di pagare. E questa fu la fine delle figure del Catafalcho.

Le storie sono ancora ne' Nocenti.

(Libro di *Ricordi del Provveditore* che va dal 1563 al 1571).

L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

1784-1860.

I.

L'Accademia, fondata da Cosimo, sorse in un tempo in cui la Scuola Toscana volgeva alla sua decadenza; nè le gonfie parole, le frasi altisonanti avevano potere di nasconderne la caduta. « Gloriosa (scriveva il Puccini) di noverare tra i suoi artefici un Michelangiolo, e sopraffatta dal grido che lo accompagnò sino alla tomba, sel propose per unico modello, dandosi follemente a credere di suscitare dalle sue ceneri altri molti a lui pari, e non produsse per questa via che dei goffi imitatori, come con molta avvedutezza lo avea preveduto, ed annunziato egli stesso. Nè poteva andar la cosa altrimenti. Michel' Angiolo era figlio del genio, sdegnò d'imitar chicchessia, e sino i Greci, dei quali fu assai più studioso osservatore, che seguace; e qui si pretendeva aver dei geni dalla più servile imitazione. Da quell'epoca in poi tutti i pittori, e scultori, e architetti fiorentini, non furono che scimmie di Michelangiolo. Vasari si mise alla testa di questa setta, e come fatalmente godè della confidenza di due Granduchi Cosimo I e Francesco di lui figlio, e successore, così ebbe tempo, e mezzi a farsi dei proseliti. Per più di un mezzo secolo giacquero le Arti to-

scane nello stato il più miserabile ed abietto, quantunque in niun' altro tempo più assistite dal favore, e dall' opulenza : stato che io chiamo il sonno della Scuola fiorentina (1). »

In quell' epoca, che io pure chiamerò di sonno, o l' Accademia non ebbe influenza alcuna sull' arte, o se l' ebbe fu salutare. Senza presumere di entrare nelle ragioni intime del fatto, noto, per amore di storica verità: che prima del chiudersi del secolo XVI la Scuola Fiorentina si scosse dal suo letargo e tentò impennare le ali a nuovi voli. Iacopo da Empoli ed il Passignano, accademici ambedue, fuggendo le aberrazioni dei Michelangioleschi, ritornarono alla prima fonte dell' arte, ai vecchi principii della Scuola fiorentina; cioè, allo studio della natura, alla imitazione del vero. Ma persuasi che nelle scuole null' altro si apprende che addestrar l' occhio a veder bene, e la mano ad obbedire; « persuasi (aggiunge Puccini) che l' artefice, per dotto e franco che sia, mal può lusingarsi di tener dietro alle infinite variazioni, che quelle soffrono nelle diverse lor posizioni 'o caratteri, sentirono la necessità di aver sempre che operavano davanti a sè la natura, e sostituirono così la verità alla menzogna.

« Non si han che da paragonare insieme le opere più cospicue di tutta intera la setta Michelangiolesca con la Cappella che il Passignano dipinse per la famiglia Salviati in San Marco di Firenze, e più con il quadro dell' Empoli dove è espresso S. Ivo in mezzo agli orfani, e alle vedove, che oggi esiste nella Galleria degli Ufizi per esser convinti, che sorgeva allora in Toscana una quarta epoca fortunata per la Pittura. La nuovità come suole avvenire non trasse nel partito pur uno dei

(1) Tommaso Puccini. — *Dello stato delle Belle Arti in Toscana,* Lettera al Principe Hoare. Italia 1807.

vecchi artefici. A spogliare le lunghe abitudini, quando cessi l'orgoglio, non cessano mai di opporsi l'intelletto e la mano; quello ottenebrato da falsi principii non è in grado di vedere la verità; questa accostumata per molti atti ad un tal determinato sistema mal può assoggettarsi ad altro affatto contrario. »

Al moto ascendente dell'arte pittorica in quel tempo fu dato impulso dal Cigoli, scolare di Santi di Tito, e da Gregorio Pagani, sulle orme dei quali mossero il Passignano, l'Empoli, il Curradi, e Cristofano Allori nato da quell'Alessandro, capo dei superstiti Michelangioleschi, la cui vita fu amareggiata dalla apostasia del figlio acerrimo contradittore delle dottrine paterne.

La nuova scuola si sostenne con decoro per qualche tempo mercè una serie di artisti pregevolissimi oltre i ricordati; come sarebbero, il Biliverti, Matteo Rosselli, Giovanni da San Giovanni, il Vannini, il Furino, il Fidani, il Vignali, Lorenzo Lippi, Fabrizio Boschi, il Volterrano, e poi il Dolci ed il Lomi, morti i quali la pittura nel corso del secolo XVIII, per servirmi di una frase del Puccini, quasi cieca rimase.

L'estinzione della famiglia Medicea, le condizioni politiche ed economiche della Toscana in quel secolo, anzichè favorire l'incremento delle arti esercitarono una influenza deleteria sulle medesime, nè è da meravigliarsi se giacquero nella oscurità e nel torpore; e se quei pochi artisti, che godevano allora il primato, come il Meucci, il Traballesi e il Gherardini non erano che manieristi, padroni della meccanica dell'arte, impotenti a levarsi all'altezza dei concetti espressi dalla robusta virilità dell'arte nei primi del cinquecento.

Sul cadere del secolo passato fu ventura per la Toscana la venuta di Pietro Leopoldo I di Lorena. « Questo principe filosofo e riformatore di null'altro più ansioso che della sua fama, e della prosperità del suo

stato, per quanto (sono parole del ricordato Puccini) poco conoscesse il pregio delle arti, istrutto però come egli era, non poteva ignorare che da esse derivò in addietro, e derivava tuttora in Toscana una sorgente perenne di dovizie non tanto per la influenza degli esteri che vi concorrevano ad istruirsi, o a sodisfare la loro curiosità, quanto perchè il disegno è la base di tutte le manifatture; chè però si volse a sollevare con pari energia dallo stato d' inerzia in cui languivano, con una mano l' agricoltura, con l' altra le arti. Quindi con l' opera, e il consiglio del celebre Raffaello Mengs condusse da Roma i marmi più squisiti di sua pertinenza, tra i quali l'Apollino, e il gruppo di Niobe, egregi modelli di greca eleganza, e perfezione, e a questi aggiunse i gessi tratti dai capi di opera, che si conservavano allora nei privati e pubblici Musei di quella città. Adornò dei primi la R. Galleria, formò dei secondi una vastissima collezione, e la esibì alla pubblica istruzione in una sontuosa Accademia di Belle Arti che eresse quasi dai fondamenti, e munì di leggi, e di maestri, di protezione e di sussidio. »

Volgono tristissimi per le arti quei tempi nei quali, smarrito affatto il senso estetico, occorre loro di mendicare il favore dei grandi per vivere; inquantochè la protezione riesce in breve a lor danno. Pur tuttavia è da preferirsi al nulla il male, altro non fosse, perchè da questo a lungo andare scaturisce il bene.

A proteggere le arti non era spinto il Granduca da un sentimento di benevolenza soltanto, o di boria principesca, chè la ragione amministrativa e politica avevano parte non piccola in questi mutamenti, necessaria conseguenza delle ardite e radicali riforme da lui operate nello Stato. Con l' abolizione dei Collegi delle Arti, l' Accademia del Disegno, nella condizione in cui era ridotta, veniva colpita nella parte vitale dell' esser suo. E siccome

la vecchia istituzione era un Ente complesso, col dividere un membro dall'altro ei pensò di adoperare gli elementi che a lui parvero meglio acconci a dar corpo ad una nuova istituzione, plasmata piuttosto nella materia che avvivata dello spirito di quella preesistente.

Intanto che il Granduca faceva disporre a Gaspero Paoletti un ampio locale per servire ad uso di scuole (1) il Senatore Federighi, Luogotenente dell'Accademia, in unione al Consigliere di Stato Seratti compilavano un nuovo statuto Accademico, il quale, essendo stato sanzionato dal Granduca a dì 3 di Ottobre 1784, entrò in vigore col primo di Gennaio dell'anno successivo.

Ad insegnare nel nuovo istituto, inaugurato col nome di *Accademia delle Belle Arti,* furono prescelti, Pietro Petroni di Pontremoli, pittore; Innocenzo Spinazzi (chiamato all'uopo da Roma ove esercitava con plauso la scultura); Gaspero Paoletti luminare dell'architettura in quel tempo; Francesco Levrier ornatista e Ferdinando Gregori incisore in rame. L'assistenza nella Scuola del Nudo fu affidata a Tommaso Gherardini, e quella nella R. Galleria (in servizio dell'Accademia) a Giuseppe Piattoli (2). La Scuola del Disegno era diretta da Santi Pacini.

Dallo statuto, dell'anno 1784, che fu base di tutti i successivi regolamenti compilati fino al 1852, stimo utile di riprodurre quanto è relativo alla costituzione dell'Accademia, alla formazione delle nuove scuole ed alla istituzione dei premii.

SUA ALTEZZA REALE desiderando promuovere in Firenze lo studio delle Belle Arti, dopo aver fatta adattare una Fabbrica per riunirvi tutte le Scuole appartenenti al Disegno, e all'Accademia che alle medesime dovrà presiedere, ha determinato di prescrivere il seguente Regolamento:

(1) Vedasi in Appendice: Locale dell'Accademia.

(2) Vedasi in proposito la notizia storica sulle Gallerie della Accademia delle arti del disegno.

Atteso il nuovo diverso sistema: Vuole che si abbia come abolita la vecchia Accademia del Disegno; resta in conseguenza abolita la giurisdizione che alla medesima spettava; si passeranno alla Cancelleria del Magistrato Supremo della Città di Firenze gli Atti Civili fin'ora compilati, ed al detto Magistrato, ed agli altri ordinari Magistrati spetterà la cognizione delle Cause, che in avanti erano di privativa di detta Accademia.

Erige una nuova ACCADEMIA delle BELLE ARTI nella quale senza alcuno squittinio saranno fino dal suo principio descritti tutti quelli che erano ascritti all'Accademia del Disegno.

In appresso all'ammissione dei nuovi Accademici provvederà l'Accademia stessa. Il Presidente della medesima ne farà la proposizione, e l'elezione seguirà per i due terzi dei Voti favorevoli.

Vi potranno essere ammessi tanto i Professori, che i Dilettanti, e i Promotori delle Belle Arti.

Si avrà l'avvertenza di non eleggere se non quelli che ne abbino un vero merito, e non sarà proibito di ascrivervi i Forestieri, o Professori, o Dilettanti di qualche nome, quando ne facciano istanza.

Vi sarà un Presidente ed un Vice Presidente che si eleggeranno a beneplacito di S. A. R., ed un Segretario il quale sarà il Direttore della R. Galleria pro tempore

Non dovranno gli Accademici pagar Tasse, o Diritti di alcuna sorte, tanto annualmente, che nella loro ammissione.

L'Accademia si adunerà annualmente per fissare i soggetti per la concorrenza ai Premi, e per decidere dei medesimi; e ad intimazione del Presidente si adunerà pure ogni qual volta vi sia qualche interessante proposizione da esaminarsi, o qualche utile ragionamento da ascoltarsi sopra le Arti del Disegno.

Soprintenderà l'Accademia alle Scuole delle Belle Arti, in conseguenza di che potrà proporre di tempo in tempo quei nuovi provvedimenti, che crederà espedienti per la maggior frequenza, ed utilità delle medesime.

I Maestri di dette Scuole dovranno tutti essere indipendenti l'uno dall'altro, e considerarsi come eguali; e non potendo il corpo dell'Accademia esercitare quella assidua ispezione, che è necessaria per il continuo regolamento delle Scuole, questo risederà nel Presidente in nome dell'Accademia.

S. A. R. rilascia all' Accademia delle Belle Arti i capitali che spettavano all' Accademia del Disegno per valersi dei frutti dei medesimi per le spese dell' Adunanze, e delle Funzioni Accademiche; e prende a carico della sua Real Depositeria tutte le Provvisioni dei Maestri e Custodi delle Scuole, e tutte le provviste per le medesime, ed i premi.

Nelle Scuole S. A. R. stabilisce:

Un Maestro del Disegno;

Un Maestro di Composizione, e Colorito;

Un Maestro del Nudo;

Un Maestro di Scultura;

Un Maestro d'intaglio in Rame:

Un Maestro di Architettura;

Un Maestro di Grottesco;

Ed un Maestro Figurista per assistere gli Scolari nella Real Galleria.

Le Scuole di Disegno, di Colorito, d' Intaglio, di Scultura, e di Grottesco dovranno stare aperte almeno per cinque ore del giorno, tre la mattina, e due il dopo pranzo.

La Scuola del Nudo si terrà una sola volta il giorno, la mattina nell'estate, e la sera nell'inverno per due ore.

La Scuola di Architettura si farà tre volte la settimana, la Domenica di sola Agrimensura, per dar comodo alla gente di Campagna, e due altri giorni della settimana da fissarsi dal Presidente dell' Accademia, per la Geometria lineare, e per l'Architettura civile.

Il Maestro destinato alla Galleria dovrà portarvisi tutti i giorni che starà aperta, e trattenervisi due, o tre ore, o quanto esiga l'assistenza, che deve alli Scolari che vi anderanno.

Sarà in libertà dei Maestri di permettere a quelli Scolari che ne avessero volontà di trattenersi per più lungo tempo nella Scuola come pure di venirvi nei giorni di vacanza, quando possino essere sicuri della loro saviezza, ed onestà.

Le Scuole saranno totalmente pubbliche, e per l' ammissione dei Giovani a studiare nelle medesime non vi sarà necessaria alcuna grazia, o permissione.

Il Professore di Pittura destinato ad assistere li Scolari in Galleria, dovrà dirigerli nella scelta dei quadri da copiare proporzionatamente alla loro abilità, ed al genere di Pittura a cui siano più in-

clinati, dovrà frequentemente vedere il loro lavoro, e correggerli sul fatto di quelll errori nei quali cadessero.

In Gallerìa potranno portarsi a studiare tanto li allievi della Scuola dei Disegno, che quelli della Scuola del Colorito, e della Scuola di Scultura.

Non sarà peraltro in libertà di ognuno l' andarvi, il respettivo Maestro dovrà giudicare chi ne sia capace, e dargli a questo oggetto un biglietto per un determinato tempo, senza del quale non sarà ricevuto.

Non saranno esclusi dallo studiare in Gallerìa i Professori già formati, nè li Scolari degli altri Professori non addetti alla Regia Scuola. Per i primi non si esigerà alcuno attestato, per gli altri si esigerà un biglietto di un Professore cognito, il quale risponda dello Scolare che vi manderà, con facoltà per altro al Professore assistente in Gallerìa, ed al Direttore della medesima di escluderli quando non li trovino capaci di quelli studi che vi possono fare.

Si conferiranno annualmente tre Premi di prima classe, uno di Pittura, uno di Scultura ed uno di Architettura, di ventiquattro Zecchini l' uno, e tre di seconda classe, ciascuno in una di dette Professioni, di sei Zecchini.

Le opere che avranno ottenuto il premio di prima classe dovranno restare all'Accademia, le altre saranno restituite allo Scolare.

Per alcuni giorni, o prima, o dopo l' assegnazione dei Premi, secondo che sarà giudicato espediente, saranno tenute alla pubblica vista nel Loggiato delle Scuole, tutte le Opere che vi hanno concorso.

Non potranno concorrere ai Premi, che li Scolari delle Regie Scuole, e che frequentino assiduamente le medesime; mentre dovendo questi servire per l' emulazione loro, non sarebbe giusto che li fossero ritolti da Scolari, o Professori estranei.

Le riforme operate nel 1784 da Pietro Leopoldo segnavano un regresso col cambiare totalmente le basi sulle quali poggiava l' insegnamento artistico dato dalla vecchia accademia del disegno, che informavasi a principii di libertà. Non erano, quando quella sorgeva, spente le tradizioni dei maestri in grembiule e continuavano, sebbene in limite più ristretto, le antiche botteghe dei pit-

tori e degli scultori come nei tempi più gloriosi della Scuola Fiorentina.

Il fattorino, il garzone, il discepolo erano per legge vincolati con i respettivi maestri, i quali a posta loro corrispondevano alla servitù ricevuta insegnando o pagando. Il giovane desideroso di apprendere l' arte compiva gli studj elementari fuori dell'Accademia, vuoi nello studio di un artista, vuoi in casa propria (nel qual caso veniva assistito da maestri sempre nuovi, sempre varii), finchè, giunto al segno in cui i mezzi offerti dall' insegnamento privato riescono insufficenti o nulli, cercava nell'Accademia quanto poteva occorrerli per completare la propria istruzione, o sviluppare la educazione artistica ricevuta dal maestro o nella cerchia da lui frequentata. Così si spiega come da un' Accademia, concepita dal Vasari, potessero uscire artisti tanto diversi dai loro predecessori e patroni.

I difetti della riforma di cui è parola, in onta delle lodi profusele, sembra che fossero sollecitamente avvertiti, perchè non senza una ragione il Puccini, segretario dell' Accademia (nella lettera da lui scritta al Principe Hoare), sarebbe uscito in queste parole : « Io non starò « qui ad esaminare, se stabilimenti di tal sorta siano al- « trettanto utili all' incremento delle arti di immagina- « zione, che ai progressi delle scienze esatte, e fosse più « sano consiglio di ristringerli alla mera istruzione del « disegno, inquantochè questo è necessario a migliorare « i mestieri ; nè deciderò se nella ipotesi che possano « anche contribuire allo sviluppo dei genii, fossero o no « indirizzati a questo scopo i più opportuni provvedi- « menti : il fatto è che diede una scossa alla nazione ; e « le arti da quell' epoca in poi incominciarono a poco a « poco a sollevarsi. »

Vediamo adesso d' onde le arti ricevessero impulso a risorgere.

II.

La scuola che meno di ogni altra aveva risentiti i perniciosi effetti dell'arte *barocca* ed *arcadica* fu la Toscana. Contuttociò l'andare immune dalla corruzione, che traeva al basso le altre scuole, non valse, come fu detto ad accrescerle vita, e mancò, consunta per senilità, col cadere del secolo XVIII. Intanto d'onde il barocchismo aveva maggiormente infierito partì la salutare reazione, che preparò le vie all'arte moderna. La indigesta farragine delle opere prodotte dai pecoreschi imitatori del Berrettini, dell'Algardi, del Bernini e di altri capiscuola (intelletti potenti pei quali fu mala ventura esser nati in tempi di mentale servaggio e di corruzione del senso estetico), generando la nausea, fu incitamento a volger le menti alla ricerca di un vero, più intuito che definito, ed a produrre un rivolgimento, il quale giunse a compirsi nei primordii del presente secolo. Non fu subitaneo il nuovo moto dell'arte, perchè una rivoluzione non si compie senza una lenta preparazione degli animi, nè senza l'opera di chi *meni diritto altrui per ogni calle,* riducendo all'uno i molteplici bisogni variamente intesi da tutti. A rialzare l'arte dalla prostrazione in cui era caduta si adoperarono in Roma il tedesco Raffaello Mengs ed il lucchese Pompeo Batoni. Erano cotesti due ingegni di opposta tempra e per via diversa si adoperarono a raggiungere lo scopo che si erano prefissi. Ragionatore sottile e speculativo, il Mengs, volse la mente dei suoi colleghi allo studio dell'antico, alla imitazione dei classici; ed analizzando cause ed effetti dettò un libro, che potrebbe chiamarsi un ricettario dell'arte. Le sue massime allignarono e per lungo tempo circoscrissero l'arte entro una cerchia di ferro dalla quale le rimase assai malegevole l'uscire.

Però all'ingegno italiano mal si affànno le pastoie; esso ha bisogno di aria, di luce e di libertà per espandersi e produrre. Batoni, più pratico e meno dotto dell'avversario, voleva si traesse dal vero la scintilla animatrice dell'arte, e protestava con la facilità del suo pennello, con la gaiezza delle tinte, e la fluidità del colore contro le nuove dottrine; ma invano. Batoni, alle cui teorie il tempo ha fatto ragione, visse spregiato e schernito dal ringhioso Milizia, e morendo lasciò di sè fama molto minore del merito.

Devoto alle dottrine del Mengs, del Winkelmann e degli altri dotti, inspiratosi ai tesori dell'arte antica dissepolti dalle lave di Ercolano e dalle ceneri di Pompei, sorgeva Antonio Canova salutato principe della Scultura e riformatore dell'arte in Italia. Quando questi resuscitava con l'autorità dell'esempio il grecismo, interpretandolo in modo ignoto ai suoi predecessori, il francese David studiava in Roma informando lo stile dei suoi dipinti alle nuove dottrine. Reduce in patria, appena si manifestarono i segni precursori di quella rivoluzione, di cui la società raccoglie oggi i benefici frutti, levò alto il vessillo della riforma, e fu per la pittura, in Francia, ciò che Canova era stato per la scultura in Italia.

In breve, il moto impresso all'arte con tanto vigore in Roma, si dilatò alla vicina Toscana per opera del pittore aretino Pietro Benvenuti, il quale (essendo andato in Roma a compiere i suoi studj, sotto la scorta del Lapis e del Cavallucci, uscendo dalla scuola del Petroni), dotato d'ingegno e di volontà non tardò molto a farsi distinguere ed a salire in fama con un suo dipinto rappresentante il martirio di San Donato. Seguace della maniera del David, potè farsene propagatore in Firenze quando, nel 1803, con sovrano rescritto veniva chiamato a dirigere l'Accademia di Belle Arti, insegnandovi pittura.

« Da quell'epoca incominciò per l'Accademia un nuovo ordine di cose. — Benvenuti indefesso nell'arte (scrive il Puccini) avvalora i precetti con le opere che tutto giorno produce, rettifica le idee, corregge i disegni dei suoi creati, i quali perciò concepiscono un'alta estimazione per il loro maestro, e non si trovano mai nell'incertezza dei principii e dei varii metodi a metterli in esecuzione; incertezza che è tanto fatale ai progressi della gioventù. Si studia più, si studia meglio. Perciò nel breve spazio di quattro anni la nostra Accademia ha cambiato affatto di aspetto. Si sono veduti nella ultima solenne esposizione molti buoni disegni dalla natura, moltissimi ed anche migliori tratti dalle statue antiche della loro natural grandezza, e alcuni quadri dipinti di uno stile quale non si conosceva in addietro; molte opere dei nostri sono state coronate nei concorsi delle accademie forestiere; tutto insomma ci ripromette il più felice avvenimento per la Pittura. »

Non pago altrettanto si dimostrava delli insegnamenti della Scultura, la quale era, molto indietro alla sorella. « Ella è troppo laboriosa (egli dice) le occasioni di esercitarla sono oggi poco frequenti, pochi perciò la coltivano, e nel piccol numero non è poi strano, che rari s'incontrino nella storia i geni che la promossero, e la illustrarono. Nella erezione della nuova accademia e' parve che dovesse essere più fortunata che la pittura, perchè Leopoldo le aveva dato miglior maestro nella persona d' Innocenzo Spinazzi, uno dei primarii scultori che a quell'epoca fiorissero in Roma. Ma per quanto non mancasse nè di scienza, nè di gusto, per quanto conoscesse a meraviglia bene il meccanismo dell'arte, la scultura sotto la sua disciplina non fece che scarsi progressi, o ciò dipendesse dalla indolenza del maestro, o dalla incapacità dei discepoli. Solo uno Stefano Ricci onora la memoria di lui con le sue opere,

le quali Canova egli stesso che d'ordinario tace sulle altrui produzioni, perchè poco o nulla, apprezza la mediocrità, ha per ben due volte stimate degne di esame di censura, e di approvazione; e se la fortuna lo avesse messo in concorrenza con altri di pari valore, e trasportato in Roma a grecizzare, dirò così, nelle idee, e nello stile, la Scultura non avrebbe forse in lui da invidiar molto alla pittura il Benvenuti e il Sabatelli. Era egli troppo giovane all'epoca della morte del suo maestro per esser sostituito al medesimo nella direzione della scuola in preferenza di Francesco Carradori, che formatosi in Roma nello studio di Agostino Penna, reputato il primo tra gli scultori dell' età sua, aveva dato saggio di sè in varie copie dell' antico assai ben condotte, in restauri, in alcune opere d' invenzione, e in molti buoni ritratti. Egli dunque appena eletto a guidare la nostra gioventù che s' indirizza in quest' arte, pubblicò un libro sulla meccanica della medesima; l' inferma salute e l' infrequenza delle occasioni per produrre al pubblico monumenti che faccian fede del suo valore, gli hanno impedito di venire in maggior fama, e di contribuire quanto avrebbe desiderato all' avanzamento della scultura in Toscana. »

Ciò che fosse in arte il Carradori lo dica per me il monumento da lui scolpito per Giuseppe Bencivenni Pelli, già nell' interno del Duomo ed ora nel chiostro di Santa Croce, ed i quattro bassorilievi nella sala della Niobe in Galleria degli Ufizi.

« L' architettura che nella scuola del Buontalenti poteva dirsi quasi affatto perduta, prevenne (continua il Puccini) il risorgimento attuale della pittura e della scultura se pure quest' ultima può dirsi veramente risorta. » Di questo risorgimento nell' arte della sesta andò debitrice la Toscana « al genio all' istruzione dell' architetto Gaspero Paoletti, e al saggio discernimento del

Gran Duca Leopoldo, che lo scelse in preferenza di tutti ad eseguire i suoi grandiosi progetti. Questo valentuomo appresi che ebbe nella scuola di Bernardo Ciurini, mediocre architetto, gli elementi dell' arte, non pensò che ad emanciparsi dalla imitazione dei suoi coetanei e a ripristinare lo stile, che i nostri vecchi maestri eransi formato d' appresso i modelli degli antichi monumenti. »

Per quanto concerne alla incisione in rame basterà il dire : che allora insegnava nell'Accademia Fiorentina il Principe dell' intaglio in rame, Raffaello Morghen.

Mercè la protezione continuatale da Ferdinando III di Lorena, l' Accademia procedè oltre assai bene, e potè noverare quegli anni tra i più floridi della sua esistenza.

Non troppo favorevoli le furono in principio i rivolgimenti politici, che scossero da l' un capo all' altro l' Europa, perchè l' amministrazione di essa ebbe a trovarsi sovente in tali strettezze pecuniarie da esser costretta a licenziare i maestri, ed a sospender gli assegni agli stipendiati per assoluta deficenza di mezzi. Quando le truppe francesi s' impadronirono di Firenze nell'anno 1799, un decreto del dì 21 Germinale, anno VII della Repubblica Francese, poneva l'Accademia sotto la dipendenza del Municipio di Firenze, della qual disposizione davasi annunzio al Vice Presidente con lettera che qui riportiamo :

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

Al Cittadino Giovanni Alessandri Vice Presidente dell'Accademia delle Belle Arti della città di Firenze.

La municipalità di Firenze in sequela del proclama del cittadino Carlo Reinhardt commissario del governo francese in Toscana, de' 21 Germinale (*Aprile*) anno VII della Repubblica francese, e successivo ordine de' 26 detto del cittadino commissario organizzatore delle Finanze, Courtois; vi fa noto, che il pubblico stabilimento, che avete sotto la vostra direzione dipende oggi dalla suddetta municipalità.

Perciò, cittadino V. Presidente corrisponderete in appresso colla medesima in ciò che risguarda il detto stabilimento, e tutto sotto la vostra vigilanza, e responsabilità. Comunicherete tale avviso anche agli altri Impiegati in codesto Dipartimento, che dovranno intieramente, ed unicamente dipendere tutti da voi, e ci darete riscontro della esecuzione.

SALUTE e FRATELLANZA

Dalla Residenza di Palazzo Vecchio li 30 Germinale anno VII della Repubblica Francese (19 Aprile).

PIETRO FERRONI Presidente.
DINI Segretario.

Dello stato miserando in cui era ridotta l'Accademia nel 1810 dà conto l'illustre Niccolini al marchese Giunti, allora in Parigi presso Napoleone I, nel seguente brano di rappresentanza:

« Egli è fuori di dubbio che l'Accademia delle Belle Arti di questa città del mantenimento della quale viene incaricato il Comune non può conservare in questo sistema il proprio splendore.

« Sotto l' immediata protezione del Sovrano godeva prima dell'annua dote di 6500 scudi ed ora solamente 4800 le ne sono assegnati, mentre ad essa si aggiunge una nuova scuola d' Incisione in Gemme della quale scegliendosi a ragione in maestro il celebre Santarelli conviene dargli una provvisione adeguata ai suoi meriti ed al suo nome.

« In questa angustia di risorse la Comunità è stata costretta a diminuire il discretissimo stipendio che percipevano diversi maestri ed altri individui addetti a questo stabilimento, i quali pei loro meriti, pel loro fedele e lungo servigio meritavano sorte migliore.

« Io unisco a V. E. la nota di quelle persone che hanno dovuto soggiacere a questa misura dolorosa, ma indispensabile e la raccomando al suo core con tutta quella premura che esigono le loro circostanze.

« Nè questo è il solo frutto che produr dee necessariamente la diminuzione sofferta di più che 1700 scudi nelle rendite assegnate a questo stabilimento. Saremo obbligati ancora a sopprimere to-

talmente ogni acquisto di esemplari e così impedire ogni progresso alla istruzione.

« Si rende impossibile inoltre il far fronte alle spese necessarie senza che il presidente come ha fatto sinora non ci provveda col proprio denaro, onde esauriti i suoi mezzi dovrà chiudere questa Accademia così famosa. »

Eretto il Granducato in Regno di Etruria, la Reggente ebbe a cuore le sorti dell' Accademia alla quale dette, nel 1807, nuovi regolamenti e nuove scuole. Tornata nuovamente in dominio del Comune, allorchè la Toscana venne formalmente riunita all' Impero Francese, fu provveduta nel 1811 di maggiore dotazione, accresciuta di un Conservatorio di Arti e Mestieri, di un Istituto Musicale, di una Scuola di Declamazione ed arte Teatrale, di una scelta Galleria di opere antiche (1), e di una Biblioteca (2).

Ebbe due anni appresso nuovi organamenti con i quali l' insegnamento fu partito in tre Classi. La prima di queste comprendeva le arti del Disegno, la seconda l' arte Musicale e Drammatica, la terza le Arti e Mestieri. A queste Classi, guidate da Direttori speciali, sopravegliava il Presidente come moderatore supremo dell' Accademia.

L' aumento di tutte queste scuole, della galleria e della biblioteca rendeva insufficente il locale, detto di San Matteo, assegnato da Pietro Leopoldo all'Accademia, per la qual cosa fu ad essa aggregato l' ex convento di Santa Caterina, posto sull'angolo di Via degli Arazzieri, ove trovarono luogo le scuole della seconda e terza classe, la biblioteca e l' ufficio di presidenza (3).

(1) Vedasi in proposito la citata *Notizia intorno alle Gallerie* ec. ec.

(2) Vedasi in appendice. *Biblioteca dell' Accademia.*

(3) Questa agglomerazione eccessiva, con l' andare degli anni, si sciolse e dette argomento alla fondazione di tre nuovi istituti se-

III.

Ecclissatosi l'astro napoleonico mancò all'arte occasione di sfoggiare un supposto ideale nelle forme prese ad imprestito dall'antico per glorificare il moderno semidio, onde le personificazioni, le apoteosi, le allegorie, i paludamenti, l'abuso del nudo, che avevano fatto parere gretto e volgare il semplice e il vero, caddero anch'esse; e cadendo tolsero all'arte, che prese nome dall'impero, la ragione di esistere. Allora per una naturale reazione si ritornò sul passato, e dacchè l'imitazione dell'opera dell'uomo era dogma, cercarono esemplari gli artisti, per la produzione di nuove forme, in tempi meno remoti di quelli di Pericle e dell'impero Romano. Questa ricerca non fu troppo felice nel suo principio, perchè trascurate le cause per attenersi agli effetti, si generò nell'arte un falso ecclettismo consistente nella imitazione delle qualità e note essenziali e individue degli antichi maestri; qualità e note il più delle volte diametralmente opposte fra loro. Michelangiolo, Raffaello, Tiziano, Leonardo, Correggio, Guido, i Caracci, furono scelti come prototipi di composizione, di forma, di chiaroscuro di colore, e si cercò di unire le note peculiari dei più fra di essi in un tutto, che non era nè moderno nè antico, nè vivo nè morto; qualche cosa insomma da potersi chiamar mestiere, ma che arte propriamente non era.

Affinchè non sembri esagerato ciò che ho detto, di tempi dai nostri non molti discosti, mi giova ripetere

parati e distinti. Prima a liberarsi dalla soggezione dell'Accademia fu la terza Classe, con gli elementi della quale fu costituito nel 1851 il primo Istituto Tecnico in Toscana. L'Istituto Musicale; la scuola di Declamazione ed arte Teatrale ebbero vita autonoma nella riforma Accademica del 1860.

quanto nel 1834 scriveva un professore dell'Accademia fiorentina in un suo trattatello dell'arte della pittura. « Le regole oggi stabilite dai più, sul modo di com-
» porre, sono tali che il più grosso ingegno può con
» non grande difficoltà riuscire a trovare una buona
» composizione, tutta però fondata su queste regole. Dare
» di loro giusta idea sarebbe per me non lieve incarico
» per esser queste in apparenza giuste ed infallibili, se
» il fatto poi non mostrasse il contrario : pure dirò qual-
» che cosa intorno a loro. Si vuole in primo luogo che
» la composizione sia *ben bilanciata* nei gruppi e nelle
» linee. Che il costume sia del tempo e conveniente.
» Che *visibilissimamente primeggi* il protagonista : che vi
» sieno *richiami*, e cento altre cose di questa fatta. Non
» si guarda poi all'abuso di queste *buonissime* regole, il
» quale è sempre a danno della espressione, alla quale
» tutto deve cedere nell'arte, nella musica, in tutto. Non
» si guarda alla pedantesca imitazione dello stile, della
» maniera, delle figure medesime. Non si cerca origina-
» lità, nuovità di concetti, di contrapposti, di effetto.
» Sempre e scrupolosamente si guarda a sceltezza di
» forme, a nobiltà di caratteri, a studiati movimenti,
» senza pensare che un soggetto, sebbene nobilissimo ed
» eroico, può, anzi deve avere figure nobili ed ignobili,
» tozze, svelte, giuste, grandi, piccole, torpide, pronte,
» secondo il grado.

« Tutto questo si sacrifica quasi sempre a que-
» ste *benedette* regole, le quali non fanno che snervare
» il sentimento dell'artista e dell' opera, e tôrre così
» quella varietà, quel sempre *nuovo* che ci presenta la
» natura, per cui le opere sogliono quasi sempre ap-
» prezzarsi più per il grande studio, per le grandi diffi-
» coltà che presentano, che per l' ingegno, che per la
» spontaneità, che per quella nuovità che tanto piace
» ed interessa. »

E più sotto conclude: « Siamo noi pittori ridotti a » sì mal punto nei tempi nostri che non facciamo una » Sacra famiglia, senza pensare a Raffaello: una battaglia senza guardare Lebrun: un Cristo morto, senza » dare una occhiata al Caracci: un San Francesco, al » Cigoli; un San Girolamo, a Spagnoletto; e così del » rimanente » (1).

Alla scuola degli ecclettici tenne dietro la scuola dei romantici, che pugnò vigorosamente, e non sempre decorosamente, contro il classicismo, correndo a briglia sciolta in un mondo fantasticato e realmente impossibile. A questa reazione tenne dietro quella dei *puristi*, i quali, sbigottiti dalla minaccia di un nuovo Secento, si fecero a domandare ispirazioni all'arte dei primi secoli del risorgimento. E sebbene non sempre studiassero direttamente la natura (anzi talvolta per soverchio scrupolo la fuggissero) seppero studiar bene i maestri, che l'avevano senza idee preconcette, sentita e ritratta schiettamente, operando così all'opposto dei manieristi, che per correggerla e depurarla l'avean resa priva di eloquio. Questa scuola fu buona in sè perchè dalla scorza penetrava al midollo; perchè nell'effetto studiava la causa, e perchè, più di tutte le altre, avea inteso quale si fosse l'ideale, il concetto generatore dell'arte. Finalmente dopo tanto errare di sofisma in sofisma erasi tornati all'antica verità: che l'arte subiettivamente è la espressione di una idea.

Col purismo si risvegliò in Italia l'amore e lo studio alle opere del risorgimento, per più di tre secoli lasciate in oblio. Fu allora una gara nell' intagliare le opere più celebri delle nostre gallerie, e gli affreschi dei secoli XIV e XV. Si rifrugarono i magazzini e le soffitte per cavarne fuori opere da gran tempo rimastevi obliate; si restau-

(1) Dell'Arte della pittura, di Niccola Monti pittore pistoiese. Firenze 1834.

rarono quelle che avevano patito danno da tanta incuria, ed in quel fervore di opera ebbero nuovo incremento, acquistando importanza pari al valore, le nostre gallerie, ed in special modo quella dell'Accademia che fu in quel tempo disposta secondo l'ordine logico additatoci dalla critica storica della Germania.

Aspre, come io diceva furono le battaglie, fra le diverse scuole che si contrastavano il campo. Ma come fu calmata la foga delle ire classiche e romantiche, fu possibile, a sangue freddo, esaminando il fatto, di ricavare un utile pratico dal molto speculativo messo in campo dalle diverse scuole. Allora si vide che il romanticismo ebbe il suo lato utile, in quanto avea dato novello impulso alle arti vivificandole con lo spirito d'indipendenza, aiutandole a rompere le pastoie della pedanteria scolastica suscitando dalle tenebre del medio-evo idee e tipi abbelliti di eterna giovinezza; ed il purismo, conciliando il rispetto alla tradizione ed alla forma classica, insegnava a penetrare nella intima essenza delle opere dei nostri antichi maestri, le quali appunto perchè non scompagnate da un'idea che le feconda e le avviva, rimangono e rimarranno senza tramonto. Da quel giorno si cominciò a curar meglio il concetto, e si cercarono ispirazioni nelle pagine della Bibbia, del Vangelo e dell'Alighieri; le storie non furono più per gli artisti un'accozzaglia di fatti, passivi di maggiore o minore effetto pittorico, ma una sorgente viva d'idee, ed il pennello si adoperò a riprodurre le gesta più belle dei nostri avi, mostrandoci con quali virtù era mestieri sollevarsi dalla bassezza de'tempi infelici e tristissimi per conquistarsi una palma gloriosa in non lontano avvenire. L' Italia, dal suo sepolcro, cominciava a dar segni di vita.

Facciamo ritorno alla nostra Accademia.

IV.

Superiore in merito al Carradori, e di gran lunga, come quello che stampò primo un'orma sicura sul nuovo campo dell' arte, fu Stefano Ricci, il quale se fosse vissuto in tempi a quella meno infausti avrebbe lasciato molto maggior nome di sè. Pure la semplicità della composizione che più al vero si accosta, e la parsimonia che usò negli ornati, lo manifestano scultore di assai gusto e sapere. Tra le varie opere che egli eseguì nella sua non breve carriera, la Purità da lui scolpita per la cappella del Poggio Imperiale è di tal pregio che non sarebbe disconfessata da nessuno dei più valenti degli odierni scultori. Ebbe ingegno pieghevole, ottime qualità di maestro, e solo fu danno per lui l'esser troppo vecchio quando la scultura, apertesi nuove vie, preludeva ad un vero e sostanziale risorgimento delle arti figurative.

Mancato ai vivi nell' anno 1837 gli successe nell' insegnamento il Savignanese Lorenzo Bartolini, nome che gli artisti italiani non possono proferire che con filiale rispetto.

Questo illustre riformatore adoperò tutte le forze dell' ingegno e della volontà a distruggere gli avanzi del Canovismo e la rettorica dell' arte. Contuttochè avesse egli studiato alla scuola del David in Francia, invece di accogliere servilmente e propagare le dottrine del suo maestro le ebbe in uggia e ne fuggì l'applicazione serbando vergine nell'anima il senso del bello e del semplice a lui ispirato nella prima giovinezza dai capolavori della pittura e della scultura dell' aureo quattrocento. Egli, combattendo ad oltranza le vecchie dottrine che rendevano la scultura schiava ad un culto che non era quello del vero, altro principio non ammet-

teva che la imitazione della bella natura, nè altro progresso fuor quello di ritornare l'arte a quella semplicità primitiva di cui la scultura italiana aveva quasi perduta la tradizione. Opposto a Canova nei principii lo fu anche nel metodo; sdegnoso della imitazione servile, non si valse di mezzi estrinseci per operare il suo rinnuovamento. Fu detto dai suoi detrattori, dei quali ebbe molti e maligni, ch'ei sdegnasse la greca scultura e ne beffasse i più pregiati esemplari; che aborrisse dall' ideale riponendo la eccellenza dell' arte nella sola imitazione del vero; e questo non era. Bartolini rispettava ed ammirava i capolavori dell'arte greca, informava le opere sue a peregrini concetti, nè faceva guerra che al falso sotto l' apparenza di vero, ed a coloro i quali si adoperavano a mantenerlo in seggio. L' autore della Carità, dell' Astianatte e della Fiducia in Dio non poteva spregiare l' arte greca nè rifuggire dall' ideale.

Dettò savi precetti, alcuni dei quali parvero allora eresie, e le massime confortò coll' esempio. Anzi, dappoichè i suoi precetti spesso pativano di una certa esagerazione di massima, l' opera correggeva la parola, ed i suoi discepoli poterono raffrontando il detto col fatto condurre la scoltura a quel grado eminente in cui si trova in Italia.

Mentre quest' arte saliva a grande altezza fra di noi, la pittura, sebbene con più lento procedere, andava acquistando maggiore indipendenza e libertà di pensiero e di azione assumendo carattere più originale e italiano. Già per opera di Luigi Sabatelli e dei figli di lui Giuseppe e Francesco, con danno dell' arte, troppo immaturamente rapiti dalla morte, essa erasi molto avvantaggiata ed avviavasi con orme meno incerte a più razionale sviluppo.

Usciva dalla vecchia scuola, rinfrancato da' nuovi esempii, Giuseppe Bezzuoli a cui natura fu larga di doti

non comuni e di senso altamente pittorico. L'ecletismo, dal quale non aveva potuto interamente affrancarsi per colpa della prima educazione, fu da lui temperato con la ricerca del colore e con lo studio della forma cavata dal naturale. Nominato professore di pittura dopo la morte di Benvenuti e dopo di avere per lunghi anni esercitato l'ufficio d'insegnante nella scuola del disegno, persuase i giovani a studiare con gli occhi proprii senza raffronti il modello vivo, e l'effetto della luce su i corpi. Questo era già molto, ma non assai, perchè il concetto, la convenienza, la verità relativa ai soggetti rappresentati ed altre qualità intrinseche di un' opera di arte erano dal Bezzuoli non di rado sagrificate al vivo e smagliante colorire, alla lussureggiante vitalità delle carni ed all'effetto più spesso brillante che solido e vero. Ma di ciò non poteva darsi intera al nostro autore la colpa, chè i tempi vi avevano la parte loro e non piccola. Erano quelli appunto i giorni in cui la letteratura nostrale e straniera si sbizzarriva in ogni maniera di produzioni, meditate al chiarore di pallida luna e sbocciate nell' urlo dell'uragano, nelle quali il cuore, se pur vi era cuore, faceva le spese a scapito della ragione.

Il romanzo era scuola dei costumi; l'istrioni modello ricercato dagli artisti per gli eroi dei loro quadri. Quindi se tanto oltre si giunse, fino a produrre opere chiamate sensatamente la *sintesi dell' impossibile* non era da farne le maraviglie. Bezzuoli non fu colpevole di questi eccessi. Il senso pittorico, il gusto, lo misero in guardia contro le intemperanze; così sotto la sua scorta la pittura in Toscana segnò un altro passo sul cammino del vero, e se non potè, in mezzo al conflitto delle diverse scuole ed in tanta incertezza di principii, avvantaggiarsi di troppo nella sostanza, si avvantaggiò nella forma e nei mezzi di materiale esecuzione.

La scuola d'intaglio, alla morte di Raffaello Mor-

ghen, fu mantenuta in reputazione da Giovita Garavaglia e da Antonio Perfetti, mancato ai vivi a dì 29 del mese di Marzo del 1872.

Molti furono gli artisti che uscirono dalla nostra Accademia dal 1785 in poi e di essi non pochi hanno acquistato un posto onorevole nella storia dell'arte moderna. Per citare soltanto gli estinti ricorderò, oltre i già menzionati, per la pittura, i nomi di Francesco Nenci, Gaspero Martellini, Antonio Marini, Tommaso Gazzarrini, Niccola Cianfanelli, Baldassarre Calamai, Giuseppe Colignon, Niccola Monti e Giorgio Berti (1). Giovan Battista Biscarra di Torino, Luigi Tagliani di Capolago, Rottini Gabrielle di Brescia ed Aureliano Mossotti di Novara, studiarono anch'essi nell'Accademia di Firenze e lasciarono in patria opere che fanno il loro nome degno di ricordanza.

Nella scultura vanno ricordati tra i primi, Luigi Pampaloni e Aristodemo Costoli, le opere dei quali onorano il tempo e la scuola, e quindi Francesco Pozzi, Luigi Nencini, Gaetano Grazzini, Emilio Demi, Niccola Bazzanti e Girolamo Torrini.

Tra i migliori architetti, che la nostra Accademia può vantare come alunni, vanno ricordati Giuseppe Del Rosso, Giuseppe Valentini, Giovanni Salucci, Giuseppe Cacialli, Luigi Cambray-Digny, Giuseppe Manetti, Bartolommeo Salvestri, Francesco Leoni, Francesco Mazzei ed Enrico Presenti.

Sarebbe molto difficile il determinare fino a qual punto l'Accademia di Belle Arti di Firenze influisse sullo svolgimento dell'arte nella rimanente Italia. La separazione degli Stati, che rendeva gli Italiani di una regione stranieri rimpetto a quelli di un'altra, facevano

(1) Di questi, e di molti altri, parla una bella *Memoria storica di G. Enrico Saltini* intitolata — Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri — scritta e stampata per ordine Ministeriale in occasione della Esposizione di Londra nell'anno 1862.

impedimento alla propagazione delle idee; le tradizioni locali di Scuola, considerate da ciascuna provincia come un sacro deposito da conservare ed accrescere, erano argine alle innovazioni che potessero venire dal di fuori.

Certo la valentia di alcuno dei principali artisti esercitò qualche influenza fuori della piccola cerchia del confine toscano; influenza ristretta però nei limiti personali che non poteva aver forza nè autorità tali da modificare l'indirizzo di una Scuola. L'impulso maggiore, come urto che dal centro imprimevasi alla periferia, veniva da Roma perchè da quella città, sulla quale erano vôlti gli occhi di tutti, si propagavano per mezzo dei pensionati delle diverse Accademie le idee acquisite e le massime da essi attintevi durante il triennio del loro artistico tirocinio.

Però se la Accademia fiorentina poco potè influire sulle scuole delle diverse provincie, rispetto all' Architettura ed alla Pittura, non fu così relativamente alla Scultura, perchè le massime del gran Bartolini corsero da un capo all' altro della penisola e prepararono il generale rinnuovamento dell' arte in Italia. Dico generale perchè, non riferendosi esse ad una specialità, crearono una Scuola e trovarono caldi fautori e cultori tanto nella scultura quanto, e più, fra i pittori di ogni provincia.

ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO

1860.

I.

Il germe di malumore, contro la istituzione delle moderne Accademie di Belle Arti, del quale constatava l'esistenza il Puccini fino dal 1807, si fecondò e giunse con il volger degli anni a portare a maturità i suoi frutti.

In opposizione alla massima aveva scritto il buon Lanzi, partigiano del libero insegnamento, ed a lui tennero dietro il Conte Cicognara e Francesco Milizia, alla cui autorità ha nociuto la bile ch' ei versava nei suoi scritti. Prima di essi aveva espressa la stessa opinione, in Francia, il Voltaire, condannando le Accademie all' ostracismo. « Il y a (egli scriveva) une fatalité sur « les Académies ; aucun ouvrage qu'on appelle académi- « que, n'a été en aucun genre un ouvrage de genie. « Donnez moi un artiste tout occupé de la crainte de « ne pas saisir la maniere de ses confrères, ses produ- « ctions seront compassées et contraintes. Donnez moi « un homme d'un esprit libre, plein de la nature qu'il « copie, il reussira. Presque tous les artistes sublimes, « ou ont travaillé dans un gout différent de celui qui « régnait dans ces Societés, ou ont fleuris avant les « Académies. »

Il moto impresso all'arte dal 1830 in poi, le gare di Scuola, delle quali ho dato un cenno in addietro, accesero nuovamente e con maggior vigore gli animi contro quelli istituiti nei quali tardissimo si manifestava il progresso e non senza fiero contrasto. Il malcontento nella scuola si andava ogni giorno accrescendo finchè si dilatò anche al di fuori. La stampa s'impadronì dell'argomento e bene o male dal 1846 al 1859 fu combattuta una battaglia d'inchiostro piena di calore fra i conservatori e i fautori di libertà. Fra i più arditi e robusti combattenti meritano ricordo, l'illustre Roberto d'Azeglio, ed il Marchese Selvatico, che quasi solo tenne testa a tutta la falange degli avversarii, rimanendo sulla breccia combattente instancabile, alacre e pronto a profittare degli errori del nemico per farne suo prò. Buon vecchio, al quale la critica e lo insegnamento dell'arte hanno obbligo grandissimo di riconoscenza. Buon vecchio, che, la parola corroborando con l'esempio, ha data alla sua Padova una scuola modello spezzando il pane dell'insegnamento agli artigiani e facendo servire l'arte allo sviluppo morale ed al materiale incremento della industria nazionale.

Erano, per così dire, sempre umide le pagine del suo libretto contro gli appunti mossigli dal Crepuscolo (1) quando in Toscana, abolito l'insegnamento ufficiale nel fatto, null'altro mancava che dichiararlo tale in diritto. Ecco in qual modo erasi preparata la riforma radicale ed ardita dell'insegnamento dell'arte in Firenze.

In mezzo al fermento delle varie idee di riforma, moriva Giuseppe Bezzuoli ed il governo non provvedendo alla surrogazione faceva argomentare prossimo un cambia-

(1) Gli Ammaestramenti delle Arti del Disegno nelle Accademie e nelle officine esaminati da Pietro Selvatico. — Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.

mento nelle costituzioni delle scuole accademiche. Passarono tre anni di oscitazione fra il voler fare ed il non fare, quando il Granduca, desideroso di dare a Firenze un' Accademia che servisse di modello alle altre accademie d' Italia « *che non andavano bene* » come egli diceva, abolì con motuproprio del dicembre 1858 le scuole di pittura e di scultura: promettendo di avvisare ai modi di render più efficaci e meglio adattate ai tempi le scuole che rimanevano tuttavia in vigore.

Questa disposizione Sovrana fu accolta favorevolmente, perchè se le Accademie non erano ree di tutte le colpe che loro s' imputavano, erano però istituzioni invecchiate, alle quali faceva mestieri di assimilarsi nuovi elementi di vita per prosperare e riuscire meglio rispondenti allo scopo pel quale furono istituite. Giunse frattanto il 1859, e con esso un nuovo ordine di cose successe all' antico. Le riforme accademiche ebbero una nuova sosta, e solo nel Gennaio del 1860 usciva fuori il decreto del governo della Toscana che ricostituiva l' Accademia sulle basi del libero insegnamento.

Il Marchese Cosimo Ridolfi, allora Ministro per la pubblica istruzione, esplicava, nel suo discorso inaugurale, il concetto che avea guidato il governo nell' opera riformatrice, con queste parole :

« Sono le Accademie una istituzione moderna, na-
» cquero coi tempi nei quali credè il dispotismo di po-
» ter comandare anche al genio, divennero necessità
» quando la industria manifattrice, immensamente cre-
» sciuta, si partì in un gran numero di produzioni che
» nelle arti del disegno trovarono valido aiuto e fon-
» damento alla propria esistenza. Non credo che un solo
» grande artista sia figlio, per così dire, di una qualche
» Accademia: egli per certo frequentando pur l' Accade-
» mia, generò se medesimo : ma son sicuro che infiniti
» artigiani eccellenti nell'Accademia si formarono ; son

» certo che le arti decorative immensamente per lei si
» migliorarono. E se così è tanto basta, o signori, per-
» chè al governo dovesse stare a cuore di promuovere
» una istituzione di cui le arti industriali hanno tanto
» bisogno; ma nel giovare a queste pur cercasse ad un
» tempo di non traviare la gioventù, offerendole una
» ingannevole via, di non tarpare le ali ad un qualche
» genio incatenandolo alla scuola. Però si volle che la
» vostra rinnovata Accademia non desse più alla nu-
» merosa gioventù, che poi si vorrebbe dirigere alle
» arti e ai mestieri, gli elementi del disegno, ma que-
» sti s'imparassero in scuole a parte dette di *disegno*
» *decorativo;* nelle quali però la mano si addestrasse, e
» si svolgesse l'ingegno per modo che fosse facile il ri-
» conoscere chi sia chiamato a divenire artigiano e chi
» artista, e si manifestassero quei pochi i quali potes-
» sero dire a se stessi: *sono pittore anch' io.* Allora da
» quelle scuole che son d'indole tecnologica il maggior
» numero si dirigerebbe all'officina e alla bottega; il
» numero minore, ma più eletto, entrerebbe nell'Acca-
» demia propriamente detta, e collo studio dei capola-
» vori dell'arte, e più di tutto con quello della natura,
» e frattanto coll'erudir della mente e nobilitare il cuore
» col lume della estetica e della storia, si preparerebbe
» al gran sacerdozio che intende di esercitare col farsi
» artista; il che vuol dire uno dei grandi promotori di
» civiltà. Ma qui dee finire l'ingerenza dell'Accademia,
» se non vuolsi rischiare che di guida benefica divenga
» freno dannoso; se non si voglia tarpar sovente le ali
» che destinate a gran volo si ridurrebbero incapaci a
» sollevarsi oltre un'altezza mediocre.

« Ma se qui finisce l'ufficio dell'Accademia, qui
» non si ferma il dovere del Governo, non hanno qui
» fine le sollecitudini che gli incombono. Egli deve
» stendere una mano al merito non sempre felice; deve

» facilitare le vie spesso ardue che guidano alla gloria;
» deve appianare gli ostacoli che si frappongono al corso
» del talento modesto; soprattutto offrire occasioni al
» genio per dimostrarsi; e mostratosi lo deve altamente
» pregiare. »

In forza delle disposizioni del nuovo Statuto l'insegnamento elementare accademico comprende oggi le scuole seguenti:

Scuola del Disegno di figura
» dell'Ornato.
» di Architettura.
» di Prospettiva.
» di Anatomia Pittorica.
» d'Intaglio in rame.
» di Elementi di Scultura o disegno modellato.
» di Elementi di Storia, Mitologia, Geografia ec. ec.

Perchè i giovani possano ottenere l'ammissione alle scuole ricordate occorre, che essi abbiano fatti gli studj preparatorii di disegno geometrico, di figura o di ornato.

SCUOLA DEL DISEGNO DI FIGURA.

In questa scuola si conducono gli alunni, dagli elementi, a ritrarre con intelligenza e nettezza in contorno le statue. È divisa in tre classi, chiamate: dei tavolini, dei gessi e del disegno modellato.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

In questa scuola vi si apprendono le leggi della prospettiva lineare, delle ombre e dei riflessi; e le applicazioni di queste leggi alle arti del disegno.

Hanno obbligo di frequentarla tutti li scolari del

disegno di figura e di ornato. Occorre però che essi abbiano studiati altrove gli elementi di architettura e le proiezioni rette.

SCUOLA DI ARCHITETTURA.

Gli studi di architettura, che si fanno in questa scuola, hanno per oggetto l'ammaestramento dei giovani nella parte puramente estetica dell'arte. È condizione per esservi ammessi l'aver compiuti gli studi che si fanno nel Tecnico per la sezione dei geometri agrimensori, esclusa l'agraria, o quelli universitarii nella sezione delle scienze esatte.

SCUOLA D'ANATOMIA PITTORICA.

Questa scuola è frequentata obbligatoriamente dagli alunni della classe superiore del disegno di figura. Le lezioni sono pubbliche, e si danno nell'anfiteatro anatomico dell'Arcispedale di S. M. Nuova.

SCUOLA DELL'INTAGLIO IN RAME.

Vi s'insegnano i metodi d'incidere la figura, l'architettura e il paesaggio.

INSEGNAMENTO SUPERIORE

L'insegnamento superiore della pittura della Scultura e dell'Architettura si dà liberamente negli *Studj* degli artisti ad alcuni dei quali il Governo somministra locali capaci di ricevere i giovani che li prescelgono a maestri.

Oltre i locali di che è fatto parola, il Governo intende e si riserba d'incoraggiare con altri modi lo zelo

dei Professori che esso specialmente designa per l'insegnamento libero superiore.

Appartengono alla sezione di questo insegnamento:

La Galleria delle Statue

La Scuola generale del Nudo

La Scuola di Estetica, applicata alla storia dell'Arte.

GALLERIA DELLE STATUE.

La galleria delle statue è pubblica, ma più specialmente destinata alla istruzione dei giovani che (avendo compiuti i corsi elementari) incominciano ad iniziarsi nell'arte sotto la scorta dei professori del libero insegnamento. È fornita di ottimi modelli in gesso formati sulle principali opere Greche, Romane, Etrusche non che su quelle Italiane dei secoli XV e XVI.

I permessi si danno per un tempo non maggiore di tre mesi, ma possono essere di mano in mano riconfermati. La copia delle statue può farsi disegnata o modellata. I giovani ammessi a studiare in questa galleria vanno soggetti al regolamento disciplinare che, serve per la Galleria dei quadri antichi.

SCUOLA GENERALE DEL NUDO.

Questa scuola (aperta nelle ore serali nella stagione invernale, e nelle ore diurne in quella estiva) è diretta dai Professori del Corpo Accademico appartenenti alle sezioni di Pittura e di Scultura, i quali vengono chiamati a turno e durano in ufficio un mese. I giovani ammessivi non hanno obbligo di frequenza: vi passano o mediante un concorso che si fa nel Decembre e nell'Aprile, o con un certificato di ammissione alla medesima scuola in un'Accademia di Belle Arti sì nazionale che estera. Vanno esclusi da questa disposizione gli ar-

tisti tutti, che hanno saputo con le opere loro acquistarsi nome nelle arti.

SCUOLA DI ESTETICA.

Il corso di Estetica, applicata alla storia dell'arte di tutti i popoli, è pubblico ed è frequentato volontariamente dagli alunni dell'Accademia.

PREMII MINORI

Consistono questi premii; in medaglie di argento per i concorsi di emulazione ed in una pensione d'incoraggiamento.

PREMII D'EMULAZIONE.

A questi premii, istituiti per mantener viva la emulazione tra i giovani ed applicare allo studio sono ammessi a concorrervi quelli soltanto che meglio hanno profittato nel corso dell'anno, della qual cosa è giudice il Professore della Scuola.

I giovani giudicati, dal consiglio dei maestri, meritevoli di premio, ricevono dal Presidente un certificato distinto e una medaglia di argento del valore di lire italiane 20. Non possono essere conferite più di due medaglie per ciascuna scuola; ma possono bensì essere rilasciati in maggior numero i certificati di *onorevole menzione.*

PENSIONI D'INCORAGGIAMENTO.

Sono ammessi a concorrere al godimento di queste pensioni, che durano per un triennio, i giovani, sieno o no alunni dell'Accademia, purchè nativi di Toscana, e

di età non superiore ai 18 anni, per le sezioni del Disegno, ed ai 20 per la sezione dell' Architettura.

I concorsi hanno luogo per l' Architettura, per il Nudo disegnato e modellato, e per l' Ornato monumentale.

PREMII MAGGIORI

Appartengono a tale categoria : i concorsi triennali e quelli per i posti di studio fuori di Toscana.

CONCORSI TRIENNALI.

Hanno diritto a concorrervi tutti gli artisti, di qualunque paese, purchè, dopo la presentazione dell'opera, (richiesta con un programma a stampa pubblicato un anno avanti del concorso) si assoggettino ad alcune prove destinate a dimostrare, esser l' opera presentata veramente eseguita dall' artista che se ne dichiarava autore. *Per la Pittura* si richiede un quadro d'invenzione dipinto a olio. Il Premio consiste in una medaglia d'oro di L. 1120,00. Per la *Scultura*, una composizione in bassorilievo, o una statua o un gruppo. Il Premio consiste in una medaglia di oro di L. 896.

Per *l'Architettura,* un progetto di un edifizio monumentale. Premio, medaglia di oro di L. 672. Per l' *Ornato* una composizione essenzialmente ornamentale. Premio, medaglia di oro di L. 448. Per la *Incisione*, richiedesi l'intaglio in rame di una insigne opera di arte, antica o moderna, non mai incisa con lode. Premio, medaglia d' oro di L. 448.

Le opere dei concorrenti vengono esposte al pubblico dopo di essere state giudicate ; quelle premiate restano in proprietà dell' Accademia.

Per l' ammissibilità al concorso si richiedono le prove seguenti:

Per il concorso di *Architettura* e di *Ornato* un bozzetto ex-tempore sopra un soggetto dato.

Per la *Pittura* la prova di un' accademia dipinta ed un bozzetto ex-tempore eseguito in colori.

Per la *Scoltura;* un'accademia modellata, ed una composizione ex-tempore eseguita in bassorilievo.

POSTI DI STUDIO FUORI DI TOSCANA.

Ad ogni triennio l'Accademia apre un concorso per conferire una pensione a un Pittore, a uno Scultore e ad un Architetto perchè abbiano modo di studiare, nelle principali città d'Italia, le più insigni opere di arte. È condizione per essere ammesso al concorso l' esser nati in Toscana e non avere oltrepassati i 27 anni di età.

Questi concorsi constano di due prove; preparatoria l' una, definitiva l' altra.

La prova preparatoria, o di ammissione consiste, per il *Pittore:* in un esame di Prospettiva e di Anatomia, e nella esecuzione di un' accademia del Nudo, dipinta, di grandezza metà del vero. Per lo *Scultore:* in un esame di elementi di Architettura e di Anatomia, ed in una accademia del Nudo modellata.

Per l'*Architetto:* in un esame orale sulle matematiche; in un esame sulla meccanica applicata alla costruzione, consistente nella soluzione di un problema dato; in un esame di Prospettiva e di disegno di Ornato.

I tre migliori in ciascuna arte sono ammessi alla prova definitiva, il vincitore della quale ottiene la pensione sopraindicata.

Per questa ultima prova si richiede, dai *Pittori* un dipinto ad olio, la composizione del quale dev' esser fatta, in locale chiuso e vigilato, nello spazio di 48 ore. Il dipinto è eseguito nello stesso locale senza aiuto di modello entro un tempo che varia a seconda della importanza e della difficoltà dell'argomento trattato.

Li *Scultori* seguono le norme del pittore, per la composizione, ed eseguiscono il soggetto dato in bassorilievo senza modelli e nel tempo che loro viene assegnato.

Li *Architetti* eseguiscono una composizione nello spazio di tre giorni. I concorrenti conducono i disegni del loro progetto sul bozzetto ex-tempore, aggiungendovi quei particolari che possono servire a render compiuto lo studio del tema assegnato.

La pensione che vengono a conseguire i premiati è di L. 2000 annue, più le indennità di alloggio, di viaggi, e di spese d'invio dei saggi annuali.

Nel caso che le prove rimesse dai Pensionati sieno giudicate di merito distinto, il Governo acquista il quadro del pittore, commette allo scultore la esecuzione in marmo della statua, e all'architetto dà l'incarico di un progetto d'invenzione.

INSEGNANTI

Conta attualmente l'Accademia, i seguenti Maestri ed Aiuti:

Architettura e Prospettiva.

Prof. Cav. Emilio De Fabris
Luigi del Moro (Aiuto)
Pietro Tincolini (id.)
Raffaello Martini (Aiuto per la Prospettiva).

Disegno di figura.

Prof. Cav. Enrico Pollastrini
Giuseppe Marubini (Aiuto)
Zanobi Canovai (id.).

Disegno di Ornato.

Prof. Cav. Andrea De-Vico
Giovanni Casaglia (Aiuto).

Proiezioni Ortogonali.

Prof. Luciano Castagna.

Anatomia.

Prof. Cav. Luigi Paganucci.

Storia, Geografia, Mitologia ec.

Cav. Avv. Giov. Felice Berti.

Estetica.

Prof. Comm. Aleardo Aleardi.

Sono preposti all' INSEGNAMENTO SUPERIORE, o studio di perfezionamento, i Signori:

Prof. Cav. Emilio De-Fabris Prof. Cav. Mariano Falcini	Architetti
Prof. Comm. Giovanni Duprè Prof. Cav. Pio Fedi Prof. Comm. Emilio Santarelli	Scultori
Prof. Cav. Enrico Pollastrini Prof. Cav. Antonio Ciseri Prof. Benedetto Servolini.	Pittori

Il numero degli alunni ammessi alle scuole dal Gennaio del 1860 a tutto il Gennaio del 1873 ammonta a 750. Può ritenersi in media che $^1/_4$ degli alunni frequentino più scuole, e che la scolaresca si rinnuovi in ogni anno per una quinta parte.

Lo specchio unito alla presente notizia determina lo stato numerico dei giovani che hanno frequentate le Scuole dell' insegnamento elementare nella epoca sopra indicata.

La Galleria delle Statue è frequentata assai nei mesi delle ferie autunnali, e in antecedenza ai concorsi stabiliti per l'ammissione alla scuola del nudo. Nel corso del dodicennio è stato rilasciato il permesso di studiare nella Galleria ricordata a 200 giovani. Non essendo però obbligatoria la frequenza il numero degli studiosi oscilla fra un minimo di 6 ed un massimo di 18, raramente raggiunto e mai superato. È da notarsi come da tre anni a questa parte la Galleria sia frequentata di preferenza dai giovani, già alunni delle scuole elementari, ammessi alla Scuola generale del Nudo.

La scuola ridetta è assai frequentata, massime nella stagione invernale. Il numero degli inscritti in ciascun'anno varia dai 70 ai 100; e siccome l'emiciclo non contiene che 68 posti è necessario che coloro i quali vogliono intervenire alla scuola si presentino al cominciare di ogni settimana all'ufficio d'Ispezione per estrarre a sorte il numero del posto che devono occupare. È assai raro il caso che il numero dei posti rimanga insufficente, inquantochè il numero maggiore degli studiosi oscilla fra i 50 ed i 60, in quei mesi nei quali si verifica la maggior frequenza, come sarebbero il Decembre il Gennaio ed il Febbrajo. Calcolando il maggior numero degli intervenuti nella stagione invernale e quello minore, nella stagione estiva si può ritenere in media che la scuola sia frequentata da un terzo degli inscritti annualmente.

I nuovi ammessi alla Scuola dal Gennaio del 1859 fino al Gennaio 1873 sommano a 250, dei quali 150 passativi dalla Scuola del Disegno dell'Accademia. Le ammissioni degli studenti esteri ascendono a 65.

Nella via di progresso in cui apertamente e arditamente si mise la nostra Accademia nel 1860 precedè

di due anni la riforma delle costituzioni di quella di Parigi, e di dieci gli omaggi resi al principio della libertà dell'insegnamento nel I Congresso artistico italiano, tenuto in Parma, e nel II tenuto a Milano nell'anno decorso. Così mentre nelle altre città d'Italia quella libertà è una aspirazione, in Firenze è un fatto la cui utilità è avvalorata da dodici anni di prova.

La esperienza di questi dodici anni ha mostrato quali e quante sieno le parti manchevoli o difettose dello Statuto nostro, la cui compilazione ebbe necessariamente a risentire il danno della fretta, d'altra parte scusabilissima, con la quale fu elaborato. La riforma colpiva giusto nel fine; ma i mezzi per conseguirlo non furono studiati abbastanza. Innestando il nuovo sul vecchio ci voleva agio maggiore, di quello che le circostanze consentissero, per dare un assetto stabile e compiuto al rinnovato Istituto. Fu detto allora che la osservazione e la pratica avrebbero dettate le modificazioni da farsi; intanto si procedesse in via di esperimento.

Le osservazioni furono fatte, e spesse volte la Presidenza ha dovuto invocare parziali modificazioni, le quali ebbero la sanzione Reale.

Ma poichè il domandare correzioni caso per caso non provvedeva alla emenda della Legge, nelle parti che più apparivano viziose, fu con decreto dell' onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, nominata nel 1864 una Commissione incaricata di rivedere e correggere il ricordato Statuto (1).

La Commissione adempiè con lodevole zelo e coscenziosamente all' importante ufficio e nell'anno 1866

(1) La commissione si componeva dei seguenti Signori: Baccani Prof. Gaetano, De Fabris Prof. Emilio, Pollastrini Prof. Emilio, Ciseri Prof. Antonio, Duprè Prof. Giovanni, Cambi Prof. Ulisse, Tabarrini Comm. Marco, Aleardi Prof. Aleardo, Guasti Prof. Cesare, Gabardi Conte Ulivo, Antinori Cav. Niccolò *Presidente* e *Relatore*.

pubblicò per le stampe il resultato dei suoi studj. Confermando la massima fondamentale dello Statuto preso in esame l'operato della commissione ricordata riuscì ad una migliore esplicazione del concetto primo, e a dare una limitazione più logica e meglio determinata dei confini che dividono l'insegnamento elementare da quello superiore, cioè quello officiale da quello libero. In forza delle emendazioni proposte, il primo di questi insegnamenti, ristretto oggi in proporzioni meschine tanto da rendere i giovani padroni di sè prima di avere acquistate le nozioni necessarie per passare con probabilità di riuscita al secondo, veniva ampliato di quanto faceva mestieri per dare alla istituzione uno sviluppo normale delle proprie forze e ad estendere in più larga misura il benefizio di un'azione intelligente e operosa.

Agli emendamenti in discorso, i quali avrebbero richiesto un aumento di spesa, ed una necessarissima (anche nelle circostanze attuali) ampliazione di locale, mancò finora la sanzione governativa.

Egli è da supporsi che ciò sia accaduto perchè le molte e varie proposte, che furono fatte e si fanno, per l'ordinamento da darsi alli studi delle arti del disegno debbono aver consigliato al Ministero della Pubblica Istruzione di soprassedere alle riforme parziali per provvedere ad un generale riordinamento delle Accademie delle Belle Arti in Italia.

Firenze, 31 Gennaio 1873.

C. Iacopo Cavallucci.

Specchio Numerico degli alunni inscritti, in ciascun' anno, per i corsi scuolastici, dal Gennaio 1860 a tutto il Gennaio 1873.

	1860	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873
Scuola del Disegno di figura	35	34	34	41	47	44	46	47	58	57	59	56	61	60
» di Ornato	—	7	16	18	35	29	26	31	35	34	26	34	42	45
» di Architettura	30	16	20	21	25	29	30	50	37	50	31	31	28	20
» di Prospettiva	39	41	39	49	46	40	45	68	36	32	27	30	23	25
(1) » d' Intaglio in Rame	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	4	3	—
(2) » di Elementi di Scultura	—	—	7	8	8	7	9	9	8	9	7	6	—	—
(3) » di Proiezioni Ortogonali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	11	7
TOTALE N.°	107	101	119	140	164	152	159	208	177	185	153	168	168	157

(1) L'insegnamento in questa scuola vaca fino dal mese di Giugno 1871.
(2) (Id.) fino dal Novembre 1872.
(3) Fu istituita nel 1871.

APPENDICE

LOCALE DELL' ACCADEMIA

Ove è ora l' Accademia delle Arti del Disegno fu un tempo lo spedale di San Matteo fondato da Guglielmo Balducci di Vinci di Graziano da Montecatini, detto Lemmo o Lelmo. Venuto egli a Firenze nel 1335 si aggregò all' arte del Cambio, e alzato dalla mercatura allo stato di grande ricchezza ottenne dalla Repubblica gli onori della cittadinanza nel 1355. Privo di prole maschile pensò come uomo di gran bontà, che egli era, di chiamare alla sua eredità i poveri erigendo uno spedale pei medesimi in luogo detto allora Cafaggio, dov' era un piccolo monastero di Suore Benedettine chiamate le monache di San Niccolò, fondato da Niccolò Gianfigliazzi nel 1340. Stabilì Lemmo con quelle monache che sul loro terreno dalla parte di mezzodì avrebbe fabbricata una chiesa assai più grande di quella che avevano e un monastero assai più comodo, e da settentrione il predetto spedale. Dette egli stesso il disegno della fabbrica, che ebbe princìpio nel 1384; ma giunto presso a morte nel 1389, prima cioè che fosse condotta a termine, ne raccomandò la cura ai Consoli dell'arte del Cambio; e pare che per essi si vedesse terminata nel 1410, poichè l'Ammirato all'anno 1415 dice: che, essendo già da quattro anni finito lo spedale di Lemmo in via del Cocomero, la Repubblica gli concedette molte esenzioni.

La riduzione operata dal Paoletti non ha distrutta la disposizione dell' antico spedale. L'atrio e le due stanze laterali formavano la loggia nella quale si aprivano quattro porte. Dalla prima, verso la Piazza, si entrava nello spedale degli uomini, dalla seconda si passava nel cortile con loggia attorno in vôlta ornata di colonnette doriche corrispondenti agli appartamenti degli spedalinghi e dei serventi. Le lunette di questo cortile erano dipinte di mano del Poccetti, che vi aveva espresse varie operazioni in servizio degli infermi; e a dimostrazione di gratitudine verso i benefattori dei luoghi pii si vedeano in quelle lunette medesime ritratti a naturale tutti coloro, che lasciarono a quello Spedale; gli uomini con lucchi e to-

ghe rosse, secondo l' uso di quei tempi, e le donne con abiti lugubri, gravi e da matrona. Nei peducci poi della volta si scorgeva l'effigie degli Spedalinghi, e nel frontespizio della porta principale il busto di marmo rappresentante il fondatore. Per la terza porta si entrava nello Spedale delle donne, e per la quarta nella Chiesa dedicata a San Matteo. In fondo cioè dalla parte di dietro si apriva un grande spazio ad uso di giardino di piante d' agrumi.

Oggi nella Corsia destinata per gli uomini vi è la scuola del disegno di figura, ed in quella per le donne, la Galleria detta dei quadri grandi. La biblioteca occupa il luogo della chiesa. Il monumento di Lemmo, che prima fu posto nella chiesa, venne trasportato nel 1472 nello stanzone, addetto allo spedale di S. Maria Nuova posto sull' angolo di via delle Pappe, chiamato di S. Matteo. Il ritratto di Lemmo opera del secolo XV si vede a capo della scala che mena all' ufficio della Presidenza ed alla sala delle Lezioni di Estetica.

La Galleria dei quadri antichi, del Colosso, e le stanze adoperate dall' Istituto di studi superiori, formanti parte pur esse del locale assegnato all'Accademia, appartennero al Monastero di San Niccolò.

Il vestibulo, il ricetto ed il cortile sono ornati di pregevoli oggetti di arte scultoria. Sopra le porte del primo si vedono quattro lunette in terra cotta invetriata dei della Robbia, e vi furono poste dopo la soppressione generale degli ordini religiosi in Toscana nel 1810.

Nel cortile meritano di essere osservati, per il pregio artistico, alcuni bassorilievi di terra cotta invetriata dei della Robbia, di alcuni dei quali è fatta menzione nella storia della scultura del Cicognara. I busti che ricorrono intorno intorno al cortile, tanto internamente che esternamente, ornarono in origine il Chiostro grande del convento della Certosa di Monteacuto fuori di Porta Romana.

Il San Matteo in marmo, appena abbozzato, è opera di Michelangiolo. Nella base di pietra è scolpita la seguente iscrizione dettata dall' illustre poeta Giovan Battista Niccolini.

QUESTO SIMULACRO DI SAN MATTEO
ABBOZZATO DA MICHELANGIOLO
LUNGAMENTE STETTE
NEL CORTILE DELL' OPERA DI S. MARIA DEL FIORE
E NEL MDCCCXXXI
TRASFERITO VENNE IN QUESTA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI
CHE DALL' APOSTOLO HA IL NOME
AD INSEGNAMENTO DEGLI SCULTORI
E PERCHÈ TUTTI AMMIRINO
LA POSSENTE FANTASIA DI QUEL DIVINO
IL QUALE NELL' ARTE MODERNA
SOLLEVANDOSI IL PRIMO DALLA MATERIA ALL' IDEA
QUI SEMBRA CON LO SCALPELLO
LIBERARE DAL MARMO CHE GLIELA NASCONDE
QUELLA FIGURA CHE HA GIÀ CREATA COLL' INTELLETTO

Stanno ai lati del cortile varii modelli in gesso di opere antiche e moderne fra le quali il Ratto delle Sabine, modello originale di Gianbologna; e la Virtù che atterra il Vizio, opera di V. Danti.

Nello studio del Prof. Com. Duprè, che occupa anche una porzione dell'antica Galleria delle Statue, è rimasta incorporata una Cappellina nella quale è di mano di Giovanni da San Giovanni rappresentata la Fuga in Egitto. Questa Cappellina, già nel giardino del palazzo della Crocetta, fu trasportata nel luogo attuale dall'architetto Paoletti nel 1788.

BIBLIOTECA

La formazione di una biblioteca di opere di arte nella nostra Accademia data da un decreto del Re di Etruria, del 1801, col quale si dava autorità al Presidente Giovanni degli Alessandri di acquistare la libreria dell' estinto ingegnere architetto Luigi Salvetti. Passata la Toscana sotto la dominazione francese, e soppressi da questa i conventi, le opere delle loro Biblioteche concernenti alla Storia, Mitologia, Letteratura e Arti Belle venivano date all' Accademia. Insufficiente a contenerle il locale assegnato alla nascente Biblioteca si deliberò il trasporto della medesima nel convento di S. Marco decretato sussidiario all' Accademia medesima.

Ridonata la Toscana a Ferdinando III, una delle sue prime cure fu il ripristinamento degli ordini regolari. Tornati quindi i

Domenicani in San Marco l'Accademia dovette sgomberarne, e la Biblioteca veniva trasferita nell'ex-convento di Santa Caterina dopo che un' apposita commissione l'ebbe peggio che decimata con la restituzione di gran numero di opere alle Case Religiose. Ivi rimaneva sotto la custodia dell'illustre poeta Giov. Batta. Niccolini. Destinato poscia il locale di Santa Caterina a Caserma di Carabinieri, la Biblioteca veniva trasportata nel 1851 in quello di S. Matteo nel luogo da essa attualmente occupato.

La nostra libreria, che si è andata lentamente aumentando per cura dei Presidenti, con i magri risparmi sulle spese generali dell'Accademia, conta oggi circa 4000 opere in quasi 9000 volumi, senza tener conto di oltre 1200 opuscoli.

Sebbene non ricca, per numero di volumi, la Biblioteca dell'Accademia, pur nondimeno abbonda di opere molto accreditate per l'illustrazione di Monumenti e Musei dell'antichità, di quelle di Grevio, Gronovio, Sallengre, Ugolino, Canisio, Montfaucon, Meursio, ec. di collezioni non comuni sotto il titolo di Acta Eruditorum, compresa la Raccolta dell'Accademia Reale d'Iscrizioni e belle lettere ec. e molte opere su i varii rami di fisica e d'idraulica, oltredichè opere risguardanti la storia delle Belle Arti e così le più antiche e preziose edizioni di Vitruvio, del Serlio, del Vasari del Baldinucci, unitamente ad una piccola ma buona collezione di stampe sufficiente agli studiosi che frequentano la Biblioteca, che per la più parte sono alunni dell'Accademia.

Dopo di ciò resta specialmente a notare che la Biblioteca possiede.

Un esemplare *della Divina Commedia* col commento del Landini e tre composizioni figurative attribuite al Botticelli, stampato in Firenze da Della Magna l'anno 1481.

Un esemplare della *Hypnerotomachia Poliphili* di Fra Francesco Colonna, stampato in Venezia da Aldo Manuzio l'anno 1499 a cura e spese di Leonardo Crasso e dedicata al Duca di Urbino.

Un esemplare del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, con alcune postille autografe di G. Battista Niccolini, stampato a Venezia a dì 3 di Settembre 1501.

L'*Arcadia* di Jacopo Sannazaro stampato in Venezia da Bernardo Vercellense, 1502. Doge Loredano.

Un esemplare *De Claris Mulieribus* del Boccaccio, edizione di Berna dell'anno 1539.

Un esemplare delle opere latine del Petrarca *Opera omnia latine conscripta*, stampata in Basilea nel 1554.

Un esemplare del *Demontiosus*. Gallus Romae Hospes Romae 1585.

Un esemplare *De criticis veteribus Grecis et Latinis* di Stefano Enrico, in 4.° Parisiis 1587.

Un esemplare Greco, Latino e Francese del Dioscoride de *Re Medica*. Edizione di. Francoforte. Vechelio 1598.

Un esemplare della Traduzione di *Pindaro* dell' Adimari, con correzioni, postille ed altro dell' autore che lo dichiara primo esemplare della prima edizione. Stampato a Pisa da Tanagli nel 1631.

Un esemplare della *Bibbia Poliglotta* del Waltonio. — Londini 1659.

Un esemplare di Simon. *Gran Dizionario della Bibbia*. — Lyon 1703.

Un esemplare del *Dizionario del Bayle* con il *Supplemento* di *Chauffepie*. Rotterdam 1750-1762.

Un esemplare del *Philostratorum Opera omnia*, et Tyanei Epistolae, Lipsiae 1709.

Un esemplare della Storia Fiorentina del Varchi, edizione di Colonia 1721.

Una copia del *Foro Fiorentino* di Francesco Forti MS.° del secolo XVII.

Fra le opere moderne di pregio e di costo la Biblioteca possiede quelle di Gailhabaud, Labarde, Viollet-Le-Duc, Carlo Blanc, Percie et La Fontaine, e Canina. Waldeck i Monumenti antichi del Messico, Jones Grammatica degli Ornamenti di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Aluisetti, i monumenti di Atene; le opere intorno ai Monumenti architettonici di Spagna, ai monumenti di Pompei, al Duomo di Monreale, ed ai monumenti di architettura alemanna (1).

LOCALI AFFIDATI ALL' ACCADEMIA

Furono in diversi tempi affidati alle cure ed alla vigilanza dell' Accademia i seguenti locali che si noverano fra i più pregevoli monumenti di arte della città.

(1) La presente notizia è tolta da una Relazione compilata dal Cav. Giov. Felice Berti Bibliotecario nel 1869.

CHIOSTRO DELLA COMPAGNIA DELLO SCALZO

La confraternita di S. Giovanni decollato, detta dello Scalzo, forse perchè quegli che portava il crocifisso nelle pubbliche processioni, alle quali interveniva la Compagnia, andava a piedi nudi, ebbe origine nell'anno 1376. Pietro Leopoldo la soppresse nel 1785, e ne vendè il locale ad eccezione, delle opere di arte (che furono mandate alla Galleria dell'Accademia) e del Chiostro reso celebre dagli affreschi monocromi operativi da Andrea del Sarto e da Francesco di Giovanni detto il Franciabigio.

Sono in questi affreschi rappresentante storie della vita di San Giov. Battista le virtù Teologali e la Giustizia. Andrea le incominciò nel 1514 e le lasciò compiute nel 1526 procedendo con l'ordine seguente (1):

1514. Prende a dipingere in fresco a Terretta le storie di S. Giovanni, per il prezzo di lire cinquantasei l'una, e le figure delle quattro virtù per vent' una lira ciascuna.
1514. Dipinge il Battesimo di Cristo nel Chiostro suddetto.
1515. Dipinge la Storia della predicazione di San Giovanni e la figura della Giustizia (*firmata*).
1516. Finisce l' ornamento di sopra a quattro quadri, nello Scalzo, cioè il Battesimo di Cristo, la Predicazione, la Carità e la Giustizia, che sono nella parete difaccia alla porta d'ingresso.
1517. 15 Marzo. Finisce la storia quando S. Giovanni battezza le turbe (*firmata*).
1517. 19 Luglio. Finisce la Storia della Cattura di S. Giovanni.
1520. Dipinge la Fede e la Carità.
1522. 20 Gennaio. Dipinge la Cena di Erode.
1522. 20 Febbraio. Fa l' adornamento sopra i due quadri allato alla porta d' ingresso del Chiostro.
1523. 2 Maggio. Finisce la Storia della decollazione di S. Giovanni.
1523. 30 Maggio. Finisce la Storia quando la testa del Santo è presentata ad Erode.
1523. 22 Agosto. Gli è pagata l' istoria quando l' angiolo annunzia a Zaccaria la nascita di S. Giovanni.
1523. 23 Agosto. Ha finita la figura della Speranza.

(1) Vedasi l' appendice alla Vita di Andrea del Sarto, nelle Vite del Vasari. — Ediz. Le Monnier.

1524. Novembre. Fa la storia della Visitazione.
1526. 34 Giugno. Ha compiuta la storia della nascita di San Giovanni Batista.

Le due storie dipinte dal Franciabigio furono eseguite fra il 1518 e 1519 quando Andrea del Sarto era in Francia.

CAPPELLA DEL PALAZZO GIÀ RICCARDI

È ricordata per i bellissimi affreschi che ne ornano le pareti, opera di Benozzo Gozzoli, che li dipinse nell' anno 1489. Nel coretto è rappresentato il Paradiso, e nelle pareti la venuta in Firenze dell' Imperatore Greco per il Concilio fiorentino (1439) in forza del quale furono riunite le chiese Greca e Latina. Il pittore effigiò in queste ricche storie molti personaggi fiorentini e del seguito imperiale, e se medesimo in un personaggio con berretto rosso in capo nel cui orlo scrisse in lettere d'oro il proprio nome.

Fu data in consegna all'Accademia nel 1839 unitamente alla Galleria detta di Luca Giordano, perchè dipinta da questo artista, nell' anno 1632, di commissione del Marchese Francesco Riccardi.

CENACOLO DI S. SALVI

« Erano stati i monaci di San Salvi (così il Vasari) molti » anni senza pensare che si mettesse mano al loro Cenacolo, che » avevano dato a fare ad Adrea allora che fece l' arco con le » quattro figure; quando un abate galantuomo e di giudizio deliberò » che egli finisse quell' opera, onde Andrea, che già si era a ciò » altra volta obbligato, non fece alcuna resistenza, anzi messovi » mano in non molti mesi, lavorandone a suo piacere un pezzo per » volta, lo finì e di maniera che quest' opera fu tenuta ed è certa- » mente la più facile, la più vivace di colorito e di disegno che fa- » cesse giammai, anzi che fare si possa; avendo oltre alle altre cose, » dato grandezza, maestà e grazia infinita a tutte quelle figure; » intanto che io non so che mi dire di questo Cenacolo, che non sia » poco, essendo tale che chiunche lo vede resta stupefatto. Onde » non è meraviglia se la sua bontà fu cagione che nelle rovine » dell' assedio di Firenze, l'anno 1529, egli fosse lasciato stare in » piedi, allora che i soldati e guastatori per comandamento di chi » reggeva rovinarono tutti i borghi fuor della città, i monasteri » e tutti gli altri edifizi. Costoro, dico, avendo rovinato la chiesa

» e il campanile di San Salvi, e cominciando a mandar giù parte
» del convento, giunti che furono al refettorìo dove è questo Cena-
» colo, vedendo chi gli guidava, e forse avendone udito ragionare,
» sì maravigliosa pittura, abbandonando l' impresa, non lasciò di
» rovinar altro di quel luogo, serbandosi a ciò fare quando non
» avessono potuto far altro.

Questo dipinto fu dato in consegna all'Accademia nell'anno 1821.

CHIOSTRINO DELL'ANNUNZIATA

Il chiostro, detto dei voti, la cui architettura si deve ad Antonio Manetti (1453), è celebre per gli affreschi operativi dal 1510 al 1517 da Andrea del Sarto.

Nelle pareti di destra le due storie rappresentanti l'Assunzione e la Visitazione di Santa Elisabetta, appartengono a Giov. Batta di Jacopo, detto il Rosso, la prima (1517) e ad Jacopo da Pontormo la seconda (1516). Lo sposalizio della Vergine fu dipinto da Francesco di Cristofano detto il Franciabigio (1513). La Nascita della Madonna, e la storia dei Re Magi, Andrea del Sarto (1513-1515). La Nascita di N. S., Alesso Baldovinetti; la Vestizione di S. Filippo Benizi, Cosimo Rosselli. Le rimanenti storie cioè : la Saetta, l' Indemoniata, i Morticini ed il Bacio della reliquia sono tutte di mano di Andrea del Sarto, eseguite fra il 1510 e il 1511.

Domenico Conti in segno di grato animo verso i benefizi ricevuti dal suo maestro fece fare ad Andrea, per mano di Raffaello da Montelupo, un quadro assai ornato di marmo, che nella chiesa dell' Annunziata fu murato in un pilastro con questo epitaffio di M. Pietro Vettori.

Andrea Sartio — admirabilis ingenii pictori — ac veteribus illis — omnium judicio comparando — Dominicus Contes discipulus — pro laboribus in se instituendo susceptis — grato animo posuit — vixit ann. XLII *ob. ann.* MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni Operai di quella chiesa sdegnati che quel quadro fosse stato messo senza loro licenza lo fecero levare; ma venuto l'anno 1606 un priore di quel convento fece collocare nel chiostro dipinto da Andrea il ritratto di lui scolpito in marmo da Giovanni Caccini.

La conservazione di questo Cavedio venne affidata all' Accademia nell'anno 1833 per cura della quale fu cercato di riparare ai danni che le intemperie recavano a quei dipinti con munire il loggiato di vetratoni.

CAPPELLA DEI PITTORI

Questa cappella fu fabbricata dalla famiglia Benizi e ceduta nel 1496, da Giovanni di Matteo, ai Frati, i quali vi si adunavano in Capitolo. Nel 1552 essi ad istigazione di Frate Giovanni Angiolo Montorsoli furoni contenti, che gli uomini dell'Accademia del Disegno vi si ragunassero per celebrarvi la festa della Trinità e gli uffizi di requie, e che quivi avessero sepoltura, a patto però che la Cappella, secondo erasi incominciato dal Montorsoli, fosse da essi decorosamente adornata; della qual cosa fu stipulato contratto, due anni dopo la morte del Montorsoli, cioè nel 1565.

Abbiamo dai ricordi, esistenti nel Vecchio archivio della nostra Accademia, che gli ornamenti di pittura e di scultura della Cappella furono condotti a termine nel 1575. Constano essi di statue di stucco e di affreschi. Santi di Tito vi dipinse la edificazione del Tempio di Salomone; ed Alessandro Allori, San Luca in atto di dipingere la Vergine, della quale storia è stata con manifesto errore attribuita la paternità a Giorgio Vasari. Parte delle storie di chiaroscuro poste sopra le nicchie, furono eseguite da Giovanni Fedini, Alessandro Fei e Pietro di Candido Fiammingo.

Il terzo affresco, nella parete dove originalmente era l'altare, rappresenta la Trinità. Leggesi in basso del medesimo, dalla parte destra: GIA. PV. A. D. M. D. LXXI, e dalla sinistra: AN: BR. Si attribuisce ad Agnolo Bronzino, e certo la maniera di esso dipinto ricorda assai il fare di quel maestro. Le lettere GIA. PV. non possono referirsi ad altro nome che a quello di Jacopo da Puntormo dal quale probabilmente fu incominciato il dipinto condotto a termine da Angiolo Allori, detto il Bronzino, dopo la morte del suo maestro avvenuta nell'anno 1557.

La iscrizione (che è stata evidentemente rinnuovata) lascia qualche dubbio sulle sua verità, rispetto alla data della esecuzione del dipinto, data che io dubito debba retrotrarsi di dieci anni. Ed in questo dubbio mi confermano, tanto il non trovare nessuno ricordo relativo all'affresco in discorso nei libri dei Provveditori, in quel tempo che corre fra il 1563 ed il 1572 (mentre in essi trovansi registrate le spese occorse per decorare le pareti della Cappella sì di pittura che di scultura) quanto il sapere che la Cappella era già intitolata alla Trinità quando il Montorsoli, propostone l'uso alla Accademia, incominciava nel 1561 a farvi a sue spese la sepoltura, e darle ornamento collocandovi tre statue di stucco opera di sua mano.

Il quarto affresco posto nel vano ove anticamente fu la porta d'ingresso è opera giovanile del Pontormo e vi fu trasportato dalla Chiesa di San Ruffillo. Il dipinto a olio nello sfondo della volta fu fatto da Luca Giordano per la Chiesa della Pace.

Per ciò che risguarda le statue di stucco (le quali in origine furono dodici) sappiamo dai ricordi dei provveditori e da altre notizie, che il Montorsoli fece di sua mano, il Re David, San Paolo e Moisè. Francesco Cammillani, il Melchisedech; Domenico Poggini il San Pietro; Vincenzo Danti, il San Luca; Fra Giovan Vincenzo Casali, il Re Salomone; ed un Michelangiolo scultore, che stava dal Canto alla Macine, il San Matteo. Delle quattro rimanenti, i ricordi ci dicono soltanto che di esse furono autori Valerio Cioli, Zanobi Lastricati, Andrea Corsali, e Stoldo Lorenzi.

Le mutazioni alle quali andò soggetta la cappella quando le fu cambiato l'accesso obbligarono a distruggere due nicchie. Delle due statue tolte in quella occasione, una delle quali era il Re David del Montorsoli, una fu riposta nuovamente nella cappella, circa trent'anni fa per essere andata in sfascio quella che rimaneva alla sinistra del Salomone. Accanto all'altare, nella nicchia ove oggi è un guerriero nel quale è ritratto il Duca Cosimo, stava il S. Matteo di cui al pari del David, ignoro qual fosse la sorte.

Nella sepoltura della Cappella sappiamo, come, oltre delle ossa del Pontormo (esumate da S. Lorenzo) dei corpi del Montorsoli e di Benvenuto Cellini, vi fossero riposti i seguenti artisti:

Antonio di Gino Lorenzi a dì 19 di Settembre 1583.
Francesco Morandini da Poppi nel 1597.
Francesco d'Antonio Lorenzi giovinetto di 17 anni, alunno dell'Accademia, a dì 15 di Sett. 1583.
Girolamo Macchietti a dì 3 di Gennaio 1593.
Giovanni Cammillani nel 1566.
Pietro Rutilensi nel 1567.
Lorenzo Nelli da Castiglione a dì 17 di Ottobre 1594.
Vincenzo Dori pittore a dì 13 di Maggio 1595.
Gaspero Paoletti a dì 30 di Febb. 1813.
Lorenzo Bartolini a dì 21 di Gennaio 1850.

LUOGOTENENTI DELL'ACCADEMIA DEL DISEGNO

DAL 1562 AL 1785.

Don Vincenzo Borghini	1562
Agnolo Guicciardini	1565
Iacopo Pitti	1570
Tommaso del Nero	1572
Simone Corsi	1573
Francesco de' Medici	(?)
Lorenzo Ridolfi	1574
Carlo Spini	1574
Cav. Niccolò Gaddi	1578
Simone Guiducci	1580
Cosimo de' Pazzi	1580
Vincenzo Alamanni	1581
Giov. Batt. Gianfigliazzi	1584
Ridolfo de' Bardi	1593
Francesco Maria Ricasoli	1595
Piero Strozzi	1592
Baccio Valori	1598
Cav. Lelio Bonsi	1601
Agostino Dini	1607
Niccolò dell' Antella	1609
Donato dell' Antella	1623
Sen. Camillo Renuccini	1626
« Tommaso Canigiani	1631
« Giuliano Bagnesi	1633
Mar. Vincenzo Salviati	1636
Sen. Filippo Pandolfini	1637
« Alessandro Caccini	1639
« Guglielmo Altoviti	1647
« Agnolo Acciaiuoli	1649

Sen. Carlo Strozzi	1652
« Lorenzo Franceschi	1659
« Scipione Capponi	1661
« Giannozzo Manetti	1662
« Niccolò Guasconi	1668
Mar. Girolamo Biffi	1669
« Vincenzo Capponi	1675
« Pier Antonio Gerini	1683
Sen. Francesco Maria Bartolini	1707
Mar. Attilio Incontri	1711
Cav. Francesco Maria Gabburri	1730
Sen. Camillo Coppoli	1740
Mar. Andrea Gerini	1756
Cav. Giov. Batt. Rondinelli	1762
Sen. Giov. Federighi (*Ultimo Luogotenente*)	1771

PRESIDENTI DELL' ACCADEMIA

DAL 1785 AL 1873.

Senatore Giovanni Federighi	1785
Marchese Carlo Gerini	1784
Cav. Orazio Rucellai	1796
Cav. Giov. degli Alessandri	1799
Cav. Antonio Ramirez di Montalvo	1828
Cav. Luca de' Marchesi Bourbon del Monte	1847
Giovanni Masselli (*Reggente*)	1857
Principe Ferdinando Strozzi	1860
Cav. Niccolò Antinori (*Reggente*)	1862
Cav. Prof. Enrico Pollastrini *(id.)*	1872

SEGRETARII

Giuseppe Bencivenni già Pelli	1785
Puccini Tommaso	1807
Dott. Giovan Battista Niccolini	1813
Prof. Paolo Emiliani Giudici	1860
Cav. Niccolò Antinori	1862

INSEGNANTI

DAL 1785 AL 1873.

SCUOLA DI ARCHITETTURA

Prof. Gaspero Paoletti	1785
Prof. Giuseppe Del Rosso	1813

Prof. Giuseppe Vannini	1825
Prof. Cav. Emilio De Fabris	1845

SCUOLA DI SCULTURA

Prof. Innocenzo Spinazzi	1785
Prof. Francesco Carradori	1797
Prof. Stefano Ricci	1825
Prof. Lorenzo Bartolini	1839
Prof. Cav. Aristodemo Costoli	1850

SCUOLA DI PITTURA

Prof. Pietro Petroni	1765
Prof. Cav. Pietro Benvenuti	1803
Prof. Giuseppe Bezzuoli	1844

SCUOLA DI DISEGNO DI FIGURA

Prof. Santi Pacini	1785
Prof. Giuseppe Bezzuoli	1844
Prof. Tommaso Gazzarrini	1837
Prof. Cav. Enrico Pollastrini	1851

SCUOLA DI ORNATO

Prof. Francesco Levrier	1785
Prof. Luigi Levrier	1794
Prof. Giuseppe Castagnoli	1817
Prof. Luca Comparini	1840
Prof. Alessandro Maffei	1842
Prof. Cav. Andrea De Vico	1862

SCUOLA DI PROSPETTIVA

Prof. Giuseppe Castagnoli	1817
Prof. Luigi Facchinelli	1827
Prof. Cav. Emilio De-Fabris	1845

SCUOLA D'INCISIONE

Prof. Ferdinando Gregori	1785
Prof. Cav. Raffaello Morghen	1803
Prof. Giovita Garavaglia	1833
Prof. Cav. Antonio Perfetti	1835

INCISIONE IN PIETRE E METALLI

Cav. G. Antonio Santarelli	1810
Luigi Siries	1826

STORIA E MITOLOGIA

Prof. Cav. Giovan Battista Niccolini	1813

STORIA GENERALE

Prof. Ferdinando Ranalli	1860

STORIA, GEOGRAFIA E LETTERATURA

Conte Olivo Gabardi-Brocchi	1860
Avv. Cav. Giov. Felice Berti	1866

ESTETICA

Prof. Paolo Emiliani Giudici	1860
Prof. Comm. Aleardo Aleardi	1863

BIBLIOTECARII

Prof. Giov. Battista Niccolini	1803
Prof. Cav. Ferdinando Ranalli	1860
Prof. Paolo Emiliani Giudici	1862
Conte Olivo Gabardi Brocchi (*Incaricato*)	1862
Cav. Giov. Felice Berti	1867

PREFETTI DELLE SCUOLE

Giovanni Masselli	1827
Giovanni Benericetti Talenti	1839

ISPETTORI DELLE SCUOLE

Carlo Milanesi	1848
Prof. Olimpo Mariotti	1854
Cav. Jacopo Cavallucci	1861

COLLEGIO ACCADEMICO

(1873).

ARCHITETTI.

Caprilli Cav. Angiolo
Corazzi Cav. Antonio
De Fabris Cav. Emilio
Falcini Cav. Mariano
Francolini Cav. Felice
Gherardi Cav. Gaetano
Martelli Comm. Giuseppe
Michelacci Giuseppe
Poggi Cav. Giuseppe

SCULTORI.

Cambi Cav. Ulisse
Consani Vincenzo
Duprè Comm. Giovanni
Fantacchiotti Cav. Odoardo
Fedi Cav. Pio
Powers Hiram
Romanelli Pasquale

PITTORI.

Bellucci Cav. Giuseppe
Benvenuti Tito
Ciseri Cav. Antonio
De-Vico Cav. Andrea
Gatti Cav. Annibale
Gordigiani Cav. Michele
Lami Vincenzo
Mussini Comm. Cesare
Pollastrini Cav. Enrico
Servolini Benedetto
Ussi Comm. Stefano

PROFESSORI ESTERI ASCRITTI ALLA R. ACCADEMIA

DI BELLE ARTI IN FIRENZE

DAL 1784 AL 1873

Abramson Giacomo di Vienna d'Austria (Incisore)	14	Aprile	1789
Benaschen Carlo Inglese (Pittore e Incisore)	21	Sett.	1784
Berthault Luigi Martino Francese (Architetto)	9	Maggio	1813
Bley Andrea Francese (Pittore)	25	Sett.	1785
Barstey Giacomo, Inglese (Inc.)	21	Sett.	1801
Bossè Ernesto, di Riga (Pitt.)	18	Giugno	1820
Brulloff Carlo di Pietroburgo (Pitt.)	14	Sett.	1834
Calden Clemente Svedese (Pitt.)	12	Aprile	1794
Cockerell Carlo Inglese (Arch.)	23	Giugno	1816
Catel Francesco di Berlino (Pitt.)	21	Sett.	1834
Cornelius Pietro di Monaco (Pitt.)	7	Sett.	1851
Crawford Alessandro di Boston (Scult.)	10	Sett.	1854
Dorffmeister Giuseppe Ungherese (Pitt.)	24	Sett.	1797
Dupré Cosimo di Amsterdam (Paesista)	24	Sett.	1797
David Luigi Francese (Pitt.)			1811
Delaroche Paolo Francese (Pitt.)	7	Sett.	1851
Dawe Giacomo Inglese (Pitt.)	16	Sett.	1827
Dupont Henriquel di Parigi (Inc.)	7	Sett.	1851
Donaldson Tommaso Inglese (Arch.)	15	Sett.	1822
Daly Cesare di Parigi (Pitt.)	28	Agosto	1870
Dumont Agostino Alessandro di Parigi (Arch.)		id.	
Elson Filippo (Arch.)	16	Sett.	1821
Ender Giovanni di Vienna (Pitt.)	12	Sett.	1852
Espinosa Carlo di Spagna (Pitt.)	4	Luglio	1819
Eastleake Carlo L. Inglese (Pitt.)	7	Sett.	1851

Fosses (des) Carlo Enrico Francese (Pitt.)	3 Maggio 1808
Forbin (de) Luigi Niccolò Francese (Pitt.)	3 Maggio 1811
Felsing Giacomo di Darmstadt (Inc.)	15 Sett. 1834
Furse Guglielmo Inglese (Pitt.)	13 Sett. 1846
Fortuny Mariano Spagnolo (Pitt.)	28 Agosto 1870
Gerard Francesco Francese (Pitt.)	1 Maggio 1810
Goury Guglielmo Francese (Arch.)	18 Sett. 1808
Granet Mario Francese (Pitt)	3 Maggio 1812
Greeland Gemma Inglese (Pittrice)	16 Sett. 1787
Greenough Orazio di Boston (Scult.)	13 Sett. 1840
Gros Antonio L. Francese (Pitt.)	11 Sett. 1794
Groves Giov. Tommaso Inglese (Arch.)	11 Sett. 1794
Grund Gian Giacomo di Anspach (Pitt.)	9 Sett. 1791
Guerin G. P. Francese (Pitt.)	1 Maggio 1810
Girodet Trioson Anna Luigi Francese (Pitt.)	1 Maggio 1810
Gisbert Antonio Spagnuolo (Pitt.)	14 Marzo 1869
Head Guido Inglese (Pitt.)	16 Sett. 1787
Hess Enrico di Monaco (Pitt.)	12 Sett. 1852
Hoffmann Giovanni Scozzese (Pitt.)	20 Sett. 1779
Hamsen Koech Giorgio Danese (Arch.)	15 Sett. 1822
Hartman Cav. Ferdinando (Pitt.)	21 Sett. 1828
Hayter Giorgio Inglese (Pitt.)	21 Sett. 1828
Ingres Augusto Francese (Pitt.)	14 Sett. 1834
Jordan Federigo di Prussia (Inc.)	9 Sett. 1855
Knapp Giov. Michele di Prussia (Arch.)	10 Sett. 1840
Kahsmann Giuseppe (Scult.)	10 Sett. 1843
Kaulbach Guglielmo di Monaco (Pitt.)	7 Sett. 1851
Lafitte Luigi Francese (Pitt.)	26 Febb. 1793
Lebrun Giov. Batt Francese (Pitt.)	18 Sett. 1808
Lebas Luigi Ippolito di Parigi (Arch.)	10 Sett. 1854
Markò Carlo Ungherese (Paesista)	10 Sett. 1843
Martinet Achille Francese (Inc.)	10 Sett. 1843
Mattey Federigo di Dresda (Pitt.)	19 Marzo 1804
Meynier Carlo Francese (Pitt.)	1 Maggio 1810
Minier Carlo Francese (Inc.)	26 Sett. 1793
Montferrand (de) Augusto Francese (Arch.)	11 Sett. 1842
Mandel Edoardo di Berlino (Inc.)	2 Dicem. 1860
O'Brien Tommaso Irlandese (Pitt.)	21 Sett. 1798
Oleszesynski Pollacco (Pitt.)	11 Sett. 1828
Overbech Federigo Tedesco (Pitt.)	15 Sett. 1844
Pavelson Enrico Danese (Pitt.)	4 Genn. 1784

Pater Antonio di Vienna (Pitt.)	11	Sett.	1836
Poncet Francesco Maria Francese (Pitt.)	21	Sett.	1792
Povvers Hiram Americano (Scult.)	5	Sett.	1841
Rahl Carlo di Vienna (Inc.)	5	Sett.	1841
Ranfer Simone Prussiano (Miniat.)	25	Sett.	1800
Remy (de) Lodovico di Vienna (Arch.)	23	Sett.	1835
Renaud Alessandro Francese (Scult.)	9	Aprile	1784
Reverdin Gedeone di Ginevra (Pitt.)	15	Sett.	1823
Robuy Giacomo Inglese (Pitt.)	14	Sett.	1790
Roberts Enrico d' Inghilterra (Arch.)	10	Sett.	1854
Rohault de Fleury di Parigi (Arch.)	10	Sett.	1854
Rosales Spagnuolo (Pitt.)	28	Agosto	1870
Sabletz Giacomo di Losanna (Pitt.)	3	Maggio	1793
Salter Guglielmo Inglese (Pitt.)	12	Sett.	1830
Saunders Giuseppe d' Inghilterra (Inc.)	6	Agosto	1820
Schaller Giovanni di Vienna (Scult.)	10	Sett.	1837
Seiz Carlo di Coblenza (Arch.)	91	Sett.	1792
Siquiera (de) Domenico Portoghese (Pitt.)	21	Sett.	1795
Soane Giovanni Inglese (Arch.)	16	Sett.	1837
Solà Antonio Spagnuolo (Scult.)	13	Sett.	1829
Steinla Maurizio di Dresda (Inc.)	13	Sett.	1840
Stoll Francesco Tedesco (Scult.)	24	Sett.	1797
Stürler Adolfo Francese (Pitt.)	13	Sett.	1846
Schnetz Vittorio di Parigi (Pitt.)	12	Sett.	1852
Semper Goffredo d'Amburgo (Arch.)	28	Agosto	1870
Terlink Alessandro Olandese (Pittore)	21	Sett.	1828
Thon Costantino Russo (Arch.)	15	Sett.	1822
Thorwaldsen Albert Sassone (Scult.)	23	Sett.	1804
Vall Stanislao Pollacco (Pitt.)	14	Aprile	1787
Vogel di Vogelstein Carlo (Pitt.)	15	Sett.	1844
Voigt Carlo Prussiano (Inc. di Conj)	10	Sett.	1837
Vood Olandese (Inc.)	17	Sett.	1826
Vernet Orazio di Parigi (Pitt.)	7	Sett.	1851
Viollet le Duc E. di Parigi (Arch.)	2	Dicem.	1860
Wallis Giorgio Augusto Inglese (Paesista)	21	Giugno	1818
Westmacott Riccardo (Scult.)	21	Sett.	1797
Wetten Roberto Inglese (Arch.)	21	Sett.	1831
Wright Tommaso Inglese (Inc.)	16	Sett.	1827

LETTERE DI PROFESSORI ESTERI

I.

Lettera di *Antonio Giovanni Gros*. del 29 Dicembre 1810.

Monsieur.

C'est avec la plus vive reconnoissance que j'ai reçu l'honorable temoignage de Messieurs les Professeurs de l'Académie de Florençe, ville deja si chère aux artistes et encore plus a ceux qui comme moi l'ont habitée quelque temps. Si un jour je dois revoir le berçau des arts, il me sera bien doux de ne plus y être compté au nombre des étrangers mais bien au nombre des plus respectueux et ardens élèves de l'école des Vinci et des Buonarroti.

Veuilléz Monsieur faire agréer a Messieurs les professeurs les temoignages de ma sincere et costante reconnaissance.

J'ai l'honneur de vous saluer avec la plus haute considération.

Gros
Peintre d' histoire
Membre de la legion d'honneur
et Professeur de l'Académie de Florençe.

Paris 29 Décembre 1810.

II.

Lettera di *J. Luigi David*, del 9 Febbraio 1811.

Le Chevalier David premier peintre de S. M. l' Empereur Napoléon le grand, officier de la Legion d'honneur, Membre de l'Institut de France, et de l'Académie de Florençe, ec. ec.

A Monsieur
Le President de l'Académie de Florençe.

Monsieur le President.

J'accepte avec reconnoissance l'honneur que me fait la célèbre Académie de Florençe de m'admettre au nombre de ses membres. Elle ne pouvait rien faire a mon égard qui me fût plus flatteur. C'est moins par mes talens que je crois en etre digne que par mon amour

pour tout ce qui tient à cette terre heureuse et a mon admiration constante pour les hommes célebres qu'ella a produit dans tous les genres.

Enthousiasme nécessaire à tous ceux qui veulent s'illustrer dans les arts, et que je veux conserver tant qu'il me restera un souffle de vie.

Je n'oublierai non plus que l'Académie de Florence a mis le comble à la faveur qu'elle m'a faite, en ayant fait choix de M. Canova pour me remettre le diplome.

Je suis avec respect, Monsieur le President

Paris ce 9 Fevrier 1811.

Votre trés humble et trés
obéissant serviteur
DAVID.

III.

Lettera di *Francesco Gerard*, del 28 di Febbraio 1811.

Illustrissimo Signor Presidente e Signori Accademici ornatissimi.

Nato in Italia mi feci sempre gloria di essere pianta di quel terreno, e nulla più consola la lontananza mia dalla patria delle arti, che il vedermi in qualche stima fra gli italiani.

Vedrete da questo, Illustrissimo Signor Presidente, quanto mi sia caro l'onore di essere annoverato fra gli Accademici di codesta città, ch' è il fiore dell' Italia, come l' Italia d' Europa.

Bramo poter provare col mio talento di non esserne indegno, come lo proverà certamente l'osservanza, l'affezione, il rispetto, col quale mi professo

Di voi, Illustrissimo Signor Presidente e Signori Accademici ornatissimi

L' umiliss. divotiss. obbl. servitore
F. GERARD.

IV.

Parigi 28 Febbraio 1811.

Lettera di *Pietro Guerin* del 18 Novembre 1810.

A Monsieur le President de l'Academie de Florençe.

Monsieur.

J'accepte avec la plus vive reconnoissance le titre de professeur à l'Académie de Florençe dont vous avez bien voulu m'adres-

ser le brevet. Cette adjonction à tant des hommes célèbres est un honneur que je suis loin de meriter mais qui m'impose l'obligation de redoubler des efforts pour m'en rendre digne. Veuillez donc, Monsieur, en transmettant l'expression de ma reconnoissance à Messieurs les membres de l'Academie à laquelle vous présidez les assurer de mes constants effort pour justifier leur choix et méritér l'honneur d'être compté parmi eux.

Daignez aussi, Monsieur, agréer l'hommage de respect et de la consideration la plus distinguée avec laquelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Paris le 18 Novembre 1801.

Votre très humble et tres devoué Serviteur

GUERIN.

V.

Lettera di *A. Luigi Girodet-Trioson*, del 20 Novembre 1810.

Monsieur le President.

J'ay reçues avec la plus vive reconnoissance les marques flatteuses et honorables de l'éstime que veut bien m'accorder l'illustre Academie que vous présidez et dont vous avez la bonté de me transmettre les precieux temoignages. Monsieur le Chev. Canova qui me les a remises lui même veut bien se charger pour vous de mon acceptation empressée de cette haute faveur, et de vous exprimer particulierement à vous monsieur, et a messieurs les professeurs la sincerité de ma gratitude.

C'est un motif bien puissant d'emulation pour moi de me voir appélé par les célèbres successeurs des Michelange et des Vinci à perpetuer avec eux la splendeur d'une école qui fut le berçau et la regeneratrice des beaux arts; heureux si je puis un jour par mes éfforts constants justifier le choix que vôtre indulgence à fait de moi en qualité de vôtre nouveau collègue.

Admirateur passionné de Buonaroti, de Leonard, et de tants des grands hommes, qu'illustreront à jamais le belle Florençe, de ces génies sublimes dont les oeuvres immortelles ont éclairé et guidé mes prémiers pas dans la carriére, le plus beau jour de ma vie sera celui ou, satisfaisant mes voeux les plus ardents, je pourrais au sein même de l'Académie fameuse qui à daigné m' adopter faire hommage a la cendre de ses fondateurs, des faibles succés qui m'ont conciliés vos suffrages, et vous temoigner de vive voix, Monsieur le president, et à messieurs les professeurs les sentiments de parfaite

consideration de haute éstime et de profond respect avec les quels j'ay l'honneur d'être,

Paris 20 Novembre 1810

Votre tres humble et tres devoué Serviteur
A. L. Girodet-Trioson.
Membre de la Legion d'honneur,
Professeur de l'Academie des Beaux Arts de Florençe.

VI.

Lettera di *A. L. Millin*, del 25 Maggio 1811.

Monsieur le President.

La distinction que m'à été accordée par l'académie des Beaux arts, qui a l'avantage de vous avoir pour son President, a été pour moi extrémement flatteuse, et je ne pouvais en reçevoir la nouvelle d'une maniere plus agréable, puisque le diplôme de nomination m'a été remis par le celèbre Canova, ce grand homme, dont les immortelles production excitent en moi tant d'admiration. Excuséz moi si j'ai tant' tardé a vous adresser cette lettre, j'ai toujours cru pouvoir aller remercier moi même l'Academie de l' honneur qu'elle m'a fait. Je ne renonce point à cette èspoir; mais comme le moment peut encore s'eloigner, je ne veux point attendre plus longtemps pour vous adresser les expressions de ma reconnaissance, je vous prie de vouloir bien être mon interprète auprès de Vôtre Academie et de lui dire, que je voudrais pouvoir, en executant des ordres qu'elle me donnerait ici, lui donner des preuves de mon dévouement.

Agréez mes remerciements sinceres pour la lettre obligeante dont vous m'avez honoré et l' assurance de la haute considération et du profond respect avec les quels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le President,

25 Mai 1811

Votre tres humble et tres obéissant serviteur
A. L. Millin.

VII.

Lettera del *Barone de Forbin* e di *Mario Granet*, del 5 di Maggio 1812.

Monsieur le President.

Daignez reçevoir et trasmettre à l'Academie l'expression de nôtre reconnoissance du choix qu'elle vient de faire de nous. Cet en-

couragement le plus flatteur que nous pussions obtenir augmentera nôtre zèle et nôtre desir de meriter la preuve d'éstime qu'elle vient de nous donner.

Florençe est la prémiere patrie des arts depuis leur rénaissance: elle fut l'heritière d'Athènes. La voilà, comme elle embellie de nouveau par les chefs d'ouvres d'un autre Phidias. Le suffrage des artistes et de plus illustres citoyens de cet ville célèbre est l'une des couronnes le plus desirables, l'une des palmes les plus apreciées dans la carrière glorieuse des arts.

C'est en mon nom et en celui de Monsieur Granet trop malade en ce moment pour s'acquitter de ce devoir que nous vous prions Monsieur le President de recevoir et de faire agréer a l'Academie, l'assurance de nôtre profonde gratitude.

Nous avons l'honneur d'être, avec respect

Florençe ce 5 Mai 1812

Vos très obéissants serviteurs
Le Baron de Forbin Chambellan ec.
M. Granet Peintre.

VIII.

Lettera di J. *Augusto Ingres,* del 10 di Febbraio 1835.

Monsieur le President.

Je vous prie de vouloir bien être mon interprète pres de l'Académie et de lui temoigner toute ma reconnoissance pour l'insigne honneur dont elle vient de me decorer en m'admettant an nombre de ses membres et de ses professeurs. Si dans mon esistence d'artiste il m'avait été permis de me choisir un sejour c'est a Florençe, Meisseurs, c'est parmi vous que je serais allé le chercher: que de souvenir, que d'amitiés que de chefs d'oeuvre m'attachent à cette Athènes de l'Italie et me rapportent sans cesse au milieu d'elle. Vous Messieurs qui entretenez, sous les auspices d'un prince ami des arts, l'amour et le culte du beau, moi aussi j'ai dirigé vers ce bût ma vie toute entiere. Toujours j'ai lutte pour cette cause sacrée: Nous la defendrons ensemble, Messieurs, le siècle en portera les fruits.

Veuillez agréer l'expression sincère de mes remerciements et l'assurance de mon entier dévouement.

Je suis avec un profond respect, et la plus haute consideration

Monsieur le President

Rome ce 10 Fevrier 1835.

Vôtre tres humble, et trés obéissant serviteur

J. Ingres

Membre et Professeur de l'Académie de Florençe,
de Directeur celle de France à Rome.

IX.

Lettera di *Cesare Daly* del dì 23 di Marzo 1872.

Monsieur le President.

De retour de voyage, je trouve la trés gracieuse notification de ma nomination au titre de Membre Correspondant de l'Academie de Florençe et le diplome de cette nomination.

Permettez moi d'abord, M. le Président, de vous adresser mes remerciments des termes si courtois de cette comunication, courtoisie, caracteristique d'ailleurs de tous ce qui est animé de l'ésprit italien; et permettez moi aussi, par votre honorable intermediaire d'offrir aux membres de l'illustre Academie florentine mes remerciments tres sentis du grand honneur qu'ils me font en m'attachant à leurs societé. D'ici quelques jours, je prendrai la liberté d'adresser à l'Academie un nouvel ouvrage que je viens d'achever: — *L'Architecture funeraire contemporaine* — composé principalement avec des documents dessinés en Françe, mais précédés de considerations de philosophie ésthétique qui s'adressent à tous les pays, et que je soumect avec respect à la haute et savante appréciation de l'illustre Academie de Florençe. Veuillez agréer.

Monsieur le President, l'assurance de ma tres haute et respectuese consideration.

Cesar Daly.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 084976809